Digitized by the Internet Archive
in 2017 with funding from
Wellcome Library

https://archive.org/details/b29330683_0001

1859 B 13

# ANATOMIA PATOLOGICA

DI

# CRISTOFORO CONRADI

---

TOMI QUATTRO.

*La proprietà della presente Opera è stata ceduta dal dottor* Gio: Pozzi *a beneficio del libraio-stampatore* Agnello Nobile, *il quale avendo adempito al decreto Governativo dei* 4. *Aprile p. p., la mette sotto la protezione della legge indicata nel detto decreto.*

*Si sono consegnate le due copie alla Biblioteca nazionale.*

# ANATOMIA PATOLOGICA

DI

# CRISTOFORO CONRADI

TRADUZIONE DAL TEDESCO CON AGGIUNTE

*DEL DOTTOR*

## GIOVANNI POZZI

---

TOMO PRIMO.

D. Luigi Lanzoni

MILANO 1804

Presso AGNELLO NOBILE libraio-stampatore
*all'angolo dell'Agnello.*

WELLCOME
HISTORICAL
MEDICAL
LIBRARY

## PREFAZIONE DEL TRADUTTORE.

*Lessi l' opera* Anatomia patologica *di* Conradi, *e rimarcai con sorpresa, che quasi ogni linea era segnata da un' interessante notizia. Giudicai allora, che il tradurla nella italiana favella esser dovea util cosa: ma vidi altresì, che una semplice traduzione lasciava all' opera alcune mancanze, che a mio credere era necessario di emendare; poichè in essa non si accennano che i diversi vizj a cui vanno soggette le parti componenti la macchina animale, e non i segni che assolutamente, o prossimamente li annunziano. Difatto troppo sterile cognizione sarebbe il sapere, che le ossa si ammolliscono, che le arterie ed i visceri tutti possono ossificarsi, perdere la loro organizzazione, senza sapere quali sono i mezzi che ne danno cognizione. Mi parve parimente, che alcune osservazioni fossero troppo tronche, e credei importante di farvi varie aggiunte, fra cui sonvi le di-*

*licate osservazioni di Scarpa* (1) *su alcuni vizj degli occhi, e le principali notizie di Soemmerring* (2) *sulle malattie dei vasi assorbenti; e se le gravi fatiche che vi ho impiegato corrisponderanno al fine a cui le ho dirette, io avrò aggiunto non poca utilità ad un' opera per se degna della più grande stima.*

*L' opera originale è in un solo volume; ma aumentata fu necessario il dividerla; e per renderla più comoda, di farne quattro volumi.*

*La divisione dell' opera in volumi, ed altre ragioni mi determinarono a fare delle variazioni d' ordine, che però in nessuna maniera alterano le cose che l' Autore s' affaticò di presentare. In essa si conosce quasi a colpo d' occhio ciò che dopo lunga lettura si apprende nelle sempre preziose opere di Bartolino, di Bonnet, di Mangetti ec.: ed è la sola che in breve comprenda tutti i vizj organici della macchina animale. L' Opera di*

---

(1) *Saggio di osservazioni e d' esperienze sulle principali malattie degli occhi.*

(2) *De morbis vasorum absorbentium corporis humani.*

*Ballie colle aggiunte di Soemmerring* (1) *è l'unica che a mia cognizione abbia in parte il pregio di questa ; ma non estendendosi come questa su tutte le parti non può avere la preferenza .*

N. B. *Le mie aggiunte hanno alla prima linea ed all' ultima il segno* *.

(1) *Anatomie des krankhaften Baues von einingen der wichtigsten Theile in Menschlichen Koerper. Aus dem Englischen mit Zusaezen von S. Th. Soemmerring.*

## PREFAZIONE DELL' AUTORE.

*Nella stessa guisa che l' anatomia della sana organizzazione si occupa del corpo animale sano ; così l' anatomia patologica , ossia pratica si occupa della malata organizzazione . La cognizione di ambedue queste scienze è egualmente necessaria al medico , poichè egli non conoscerebbe esattamente una malattia , e segnatamente una tale , in cui un organo interno è offeso , se non conoscesse la naturale struttura delle parti col di cui mezzo egli deve giudicare , e possibilmente le straordinarie loro mutazioni . Il vantaggio di queste cognizioni per la Medicina pratica è chiaro da se ; e sarallo ancora di più se sarà associato ad una buona diagnosi . Si vede pertanto come esattamente l' anatomia patologica , la patologia , e la diagnosi sono strettamente fra di loro dipendenti , e quanto una serve di base all' altra . Come incerto , difettoso è il Medico pratico così nel giudizio , che nel trattamento delle malattie , e quanto va tastone nelle tenebre , allorchè egli non è ben istruito nelle accennate scienze !*

*Quanto è perniciosa al Medico pratico l' ignoranza nell' anatomia patologica : altrettanto è vergognosa al medico legale . Egli nelle sezioni giudi-*

*ziali dei cadaveri dovrà dimostrare mali che la terra non seppellisce, e che offendono la sua reputazione. Egli renderà colpevole di un assassinio chi ne è innocente, oppure sottrarrà il colpevole dal meritato castigo.*

*Il vantaggio che l' anatomia pratica porta allo schiarimento delle cagioni produttrici di malattie oscure è decisivo. Per darne gli esempj, si esigerebbe un intero libro: io rammento soltanto la recentemente scoperta influenza, che hanno i vasi linfatici nella rachitide.*

*La Fisiologia stessa le sa buon grado pei differenti schiarimenti ed istruzioni che ne ebbe. Io posso a quest' oggetto accennare i vantaggi che se ne trassero per la spiegazione delle funzioni dei vasi linfatici.*

*La diagnosi di molte malattie fra di loro rassomigliantisi, eppure in fatto molto differenti, ha molto guadagnato per mezzo dell' anatomia patologica; io a ciò rammento soltanto la scoperta differenza fra la struma ed il broncocele, fra le malattie idiopatiche dello stomaco, e quelle prodotte dalla forza del consenso e degli errori dietetici* (1). *Quanto col mezzo dell' anatomia patologica non si sono migliorati i precetti sulla cura delle ernie, delle malattie degli occhi ec.? Pure havvi ancora a desiderare, ed a sperare a vantaggio della diagnosi!*

---

(1) *Wichmann. Ideen zur Diagnostik.*

*Quanto resta ancora a sapersi relativamente alle differenti idropisie del petto e dell' abdome, alle malattie del cuore, del cervello, dell' udito ec.!*

*Quanto più le accennate scienze faranno progressi col mezzo dell' anatomia patologica, tanto più facile sarà il sostituire all' empirismo una ragionata terapeutica. Si conosce, per esempio, col mezzo dell' anatomia patologica, che la milza è spesse volte rilasciata, morbida, disciolta nel vomito di sangue, e nella cachessia: come pure si scopre, che con tutta probabilità l' uso interno del ferro rende più densa e più dura la milza, e che in conseguenza* ( praemissis praemittendis ) *è spesse fiate un rimedio radicale contro queste malattie. Per mezzo dell' anatomia pratica conosciamo la sede originaria della dissenteria, e in qual maniera essa tragga in malattia gl' intestini; ed in conseguenza si ricavano non poche notizie sulla di lei cura. La causa prossima dell' apoplessia è ora bastantemente conosciuta; o per lo meno non così comunemente come una volta si crede ora che essa sia sempre il prodotto della compressione a cagione d' uno stravaso nel cervello, che esige una cura semplicemente diretta a questo viscere.*

*Il Medico legale non riputerà così facilmente, che ogn' infiammazione dell' interna membrana dello stomaco e degl' intestini sia prodotta da un veleno; ed in conseguenza non così di leggeri farà cadere sospetto su di un innocente dopo che si è scoperto che queste apparenze furono an-*

*che prodotte dalla bile, come parimente non si giudicherà azione di veleno l' ammollimento, lo scioglimento, anzi la corrosione delle membrane dello stomaco in persone morte repentinamente allorchè erano in uno stato di salute, dopo che l' anatomia patologica insegnò, che sì fatti avvenimenti accadono alcune volte dopo la morte a cagione della forza dell' acido gastrico, che agisce sulle fibre morte dello stomaco. In questo stesso libro si presenteranno esempj, che daranno prove dei vantaggi dell' anatomia pratica per la terapeutica, e per la medicina legale.*

*Ma per trarre dalle sezioni dei cadaveri un sì grande vantaggio, principalmente per la cognizione delle cause delle malattie, si richiede molto; e ciò di rado si ha nella comune maniera di esaminare i cadaveri. A questo oggetto non solo si richiede un' esatta cognizione del corpo umano, e delle sue funzioni ( anatomia e fisiologia ) per sapere distinguere i naturali avvenimenti dai preternaturali, ma anche esercizio nella sezione dei cadaveri. È necessario essere sufficientemente informato della malattia pregressa, e dei rimedj che furono posti in uso: una, o due sezioni di cadaveri non bastano per ben giudicare, ma se ne richiedono molte insieme paragonate: è necessario distinguere i sintomi effettivamente morbosi dai cambiamenti naturali, che accadono o al punto della morte, o subito dopo questa: come per esempio il rilasciamento delle parti solide, lo scolo di differenti umori,*

*le differenti ostruzioni dei vasi sanguigni, il coagulamento del sangue nel cuore, e nei grossi vasi, i vasi sanguigni resi voti, la corrosione dello stomaco, ec.*

*Alcuni avvenimenti sono il prodotto d' una subitanea morte cagionata o da veleni, o dal fulmine, o da gangrena interna, a cui succedono le suppurazioni che cagionano le macchie azzurre, nerastre, gli sviluppi d' aria, ec. In conseguenza non deve essere a lungo protratta la sezione del cadavere.*

*Le declinazioni dall' ordinaria organizzazione, che così frequentemente si osservano nei vasi, nei nervi, ed anche nei visceri, non devono essere considerate morbose, poichè il più delle volte non portano alcun nocumento alla salute. Io accenno di passaggio, che si vide il cuore esistere nell' abdome sotto il diaframma, oppure vicino alla milza che era alla dritta essendo il fegato alla sinistra in persone che vissero lungamente, e che gioirono di una buona salute.*

*Molte parti sono, giusta la diversità del sesso, dell' età, e della maniera di vivere, soggette a varj cambiamenti; e ciò anche deve esser posto in considerazione.*

*Devono essere ben distinti anche gli stessi preternaturali accidenti, come per esempio l' indurimento, la procidenza, il decadere, il diseccarsi dei visceri, i gonfiamenti, le concrezioni polipose, le escrescenze viscerali, le ossificazioni, le petrifica-*

*zioni ec., onde conoscere se sono la causa, oppure l' effetto della malattia, o dei rimedj che furono adoperati; ovvero se non hanno alcun rapporto colla malattia. È necessario sapere che alcune volte esistono gravi depravazioni nei visceri, che durano lungo tempo senza che ne venga distrutta la salute.*

*In alcuni corpi non si scorge, nella sezione, veruna apparente cagione della morte; come in coloro che furono colpiti dal fulmine, soffocati dai vapori mefitici, estinti da differenti veleni, come dall'acqua di lauro ceraso, e da altri corpi distruttori, per cui ne viene una pronta oppressione della forza vitale che seco trascina la morte.*

*Il mio piano, allorchè mi posi al travaglio di quest' opera, fu in breve il seguente: io tenni per principale scopo di non obbliare alcun vizio organico d' importanza, ed io credo effettivamente di averne lasciati soltanto pochi di questa qualità: di corredare ciò che accenno delle più importanti osservazioni, e mi lusingo che le moltiplici osservazioni da me prodotte sulle più importanti malattie organiche, renderanno l' opera più interessante e più dilettevole. Io ho forse per alcuni lettori frammischiato, in questo mio lavoro di mera anatomia patologica, troppa patologia e semeiottica; e per altri ho forse in ciò fatto mancanza. I primi mi saranno indulgenti, ed i secondi possono dirigersi alle or ora accennate scienze che qui non appartengono.*

*Allorchè io mi posi a scrivere quest' opera, avea in pensiero di apporre ad ogni malattia la corrispondente letteratura: ma abbandonai quest' idea allorchè feci riflesso che in gran parte si ritrovava nelle Opere:* Primae lineae anatomico-pathologicae Ludvigii Soemmerring zusaetzen zu Bailliés anatomie des Krankhaften Baues. Ploucquet's initia bibliothecae medico-praticae et chirurgicae reulis; *opere che sono sommamente utili.*

*Io ho solamente toccato di passaggio la maggior parte delle malattie chirurgiche, ed alcune le ho anche del tutto ommesse, poichè bastantemente di queste si tratta in una maniera anatomico-patologica nei libri dell' arte, che ogni medico ed ogni chirurgo debbe conoscere. Sarebbe stato superfluo il qui trattare diffusamente delle malattie delle ossa, delle cartilagini e dei tendini, della pelle e delle ernie.*

*Io mi lusingo d' essere bastantemente utile ai giovani Medici, e ciò mi sarà del più grande compenso: poichè sono sicuramente pochissimi quelli che durante la carriera de' loro primi studj possono leggere le voluminose opere di* Bonnet, Morgagni, Lieutaud, Sandifort; *mentr' essi generalmente non s' occupano che di rado dell' anatomia patologica, segnatamente allorchè devono totalmente attendere alla loro scienza; sonovi anco dei vecchi medici pratici, che non essendo informati di questa scienza, restano sorpresi come da una cosa non mai immaginata allorchè loro si presentano delle malattie con ap-*

*parenze piuttosto strane. Maggiore sarà ancora il mio compenso, perchè so sì che i medici pratici diventino più attenti alle importanti cose patologiche, s' informino con esattezza di ciò che contribuisce alla cognizione delle cause delle malattie, e della loro diagnosi.*

*Io vedo bene che questo mio travaglio debb' essere in molte parti vizioso, perchè e le mie occupazioni, e i gravi dispiaceri che mi tormentarono nel tempo in cui mi occupava di quest' opera, non poterono sicuramente lasciarmi in quella calma che mi era necessaria per rendere completa ed esatta un' opera. S' aggiunge inoltre il non possedere io una biblioteca corrispondente alla mia intrapresa. Mi lusingo però che il compimento di materia, che in alcune parti ho potuto eseguire, porterà non poco vantaggio.*

# ANATOMIA PATOLOGICA.

## ARTICOLO I.

### *Delle ossa.*

L'ORGANIZZAZIONE delle ossa declina alcune volte dallo stato che loro è proprio, e da ciò ne viene o soltanto una deformità, come per esempio accade nelle ossa della testa, e simili, oppure un reale disordine nelle funzioni della parte colpita. Paletta (1) ravvisò, come cagione dello zoppicare, la preternaturale conformazione dell' articolazione della coscia. Talvolta il collo dell' osso della coscia è assai corto, ovvero manca affatto; tal altra la sua direzione è quasi orizzontale; oppure la testa dell' osso della coscia è piatta, o altrimente fuori dell' ordinario — Si osservarono sordità a cagione della cattiva conformazione degli ossicini dell' orecchio, e simili.

Le ossa si estenuano più o meno per la mancanza del sugo che loro è necessario: ciò



(1) *Adversaria Chirurgica.*

si osserva di frequente nella vecchiaia, e principalmente nelle prominenze delle ossa, e negli alveoli dei denti.

Le ossa sono soggette ad ammollirsi, e da ciò ne viene la loro incurvatura nella rachitide. L' ammollimento ascende talora a sì alto grado, che le ossa possono piegarsi come la cera, e diventano rosse e insanguinate; anzi alcune volte degenerano in cartilagine ed in carne ( *osteosarcosi*. )

Le ossa degenerano alcune volte in una morbosa fragilità; per cui nel più piccolo sforzo, e perfino anco nel movimento dei muscoli si frangono. Alcune volte sono al di là del naturale leggeri, cosicchè galleggiano sull' acqua, e hanno a un dipresso solamente il terzo del loro peso ordinario.

Sorgono nelle ossa dei gonfiamenti che nella *serritide* si osservano alle loro teste spugnose, ed in differenti parti nelle *esostosi*, che ora sono dure, a guisa dell' avorio, ed ora molli; ora di buon carattere, come sono i *nodi*, i *tofi*, le *gomme*, ed ora di cattivo, come sono le *iperostosi*, le *esostosi*, la *spina ventosa*, il *pedartrocace*, gli *osteatomi*.

Le ossa sono soggette inoltre all' infiammazione, alla suppurazione ( la carie ) ed agli apostemi, che prendono dall' esterno all' interno ( la propriamente detta *carie* ); o dall' interno all' esterno, per cui le ossa sono generalmente

gonfie e la malattia si chiama *spina ventosa*. L' apostema ed il canchero si manifestano nelle ossa spugnose.

Le ossa degenerano in gangrena, ossia muoiono. Allorchè la natura produce un nuovo osso nella parte morta e caduta, la malattia ha il nome di *necrosi*. Alcuni, come per esempio David (1), e Weidmann (2), riconoscono sotto il nome di questa malattia soltanto la morte secca. Essa si manifesta principalmente nelle ossa delle estremità della mascella inferiore della clavicola, della scapula, e si osserva nel principio o all' interno, o all' esterno.

Le piccole ossa quadrangolari non sono di nuovo riparate, così parimente non è restituita la tessitura spugnosa che sta nell' interno delle ossa: in cambio di questa si manifesta un' ossea sostanza dura e compatta. L' osso di nuovo succeduto è cavo, e contiene i resti del distrutto. Alcune volte il pezzo degenerato sporge in fuori per mezzo di un' apertura del nuovo osso. Alcune volte il nuovo osso non ha che una cavità, ed alcune altre ne ha due, ed in ciascuna esiste un pezzo d' osso cariato.

---

(1) *Observations sur une maladie connue sous le nom de Necrose.*

(2) *De necrosi ossium.*

Van Wy (1) descrive una malattia delle ossa, che egli chiama *Idrosteon*; cioè una qualità d' idropisia delle compatte estremità delle grandi ossa cilindriche principalmente nella parte inferiore dell' osso della coscia, in cui il midollo degenera in una materia acquosa, e le sue cellule e gl' interni strati delle ossa s' innalzano in bolle. Questa malattia si manifesta per lo più al ginocchio, ed anche al gomito, ed è di sovente unita alla propriamente detta *idropisia* dell' *articolazione*.

Il colore delle ossa è differente, giusta la differenza della loro malattia: è bianco nella *necrosi*; verdastro, nero nelle piaghe di cattivo carattere, rosso ed insanguinato nella *osteosarcosi*; alcune volte giallo nell' itterizia. Kerkring vide gialle le ossa in un fanciullo itterico: produce parimente giallo il continuo uso della *rubia tinctorum*.

Le ossa sono soggette ad una straordinaria situazione, ed unione (lussazione). Questa è o perfetta, o imperfetta; semplice, o complicata; prodotta da violenza, oppure da malattia, ed in conseguenza non proveniente da causa esterna. Sonvi anche osservazioni di lussazioni naturali (2). Allorchè le ossa slogate non sono

---

(1) *Heilkund Mengelst.*

(2) *Phil. Transact. Vol. III. p.* 296.

di nuovo rimesse alla naturale loro situazione, i capi delle grandi ossa cilindriche producono talvolta una nuova cavità articolare.

Le fratture delle ossa alcune volte accadono obliquamente, alcune altre in lungo, di rado in traverso. La frattura o è semplice, od è composta. Alcune volte consiste in una semplice fenditura. Non di rado si osserva fra mezzo alle estremità delle ossa rotte una sostanza della natura della pelle, o della cartilagine, per cui restano inviluppate, e presentano l'apparenza di certa qual articolazione.

Böttcher (1) osservò una nuova articolazione nell' avanbraccio, procedente da una frattura negletta.

L'unione delle fratture delle ossa accade per mezzo del così detto *callo*, il quale, al dire di Weidmann, consiste in una sostanza ossea.

Accade anche o una perfetta distruzione dell' articolazione, per cui è tolto fra le due estremità delle ossa ogni movimento, il che porta il nome di *anchilosi*; oppure un' imperfetta; nel qual caso l' articolazione è solamente rigida, ed è ancora più o meno capace di qualche movimento, che essendo nel primo caso del tutto distrutto, le due ossa non rappresentano che un solo osso. Questa perfetta anchilosi si è osser-

---

(1) *Verm. Med. Chir. Schr. I* 1791.

vata in tutte le giunture; ma principalmente nelle vertebre, nelle ossa del cranio e della pelvi. Tale anchilosi è però generalmente proveniente da un difetto nella prima conformazione. La falsa anchilosi si manifesta per lo più nella vecchiaia, od è prodotta da una materia morbosa, che ha penetrato le cartilagini ed i legamenti.

Al contrario dell' anchilosi si staccano l' un l' altro le ossa, che erano insieme solidamente unite, nella malattia che si chiama la *diastasi*. Nelle *suture* della testa la *sutura sagittale* e *coronale* sono le più soggette: meno di queste lo è la *sutura lambdoide*, e rare volte la *squamosa*. Questo istesso vizio si osserva anche nelle ossa della *pelvi*, e nelle *epifisi*.

Accade che il numero delle ossa è maggiore, o minore del naturale: non è di rado, che si osservino in una parte tredici, od undici coste; venticinque vertebre (1). Leveling scoperse in due scheletri che l' osso sacro non avea che quattro vertebre — Nelle articolazioni principalmente delle ginocchia e delle mascelle si trovano alle volte alcune picciole palle ossee, di cui alcune sono coperte di cartilagine. Generalmente non si ritrova che un solo di questi corpi; di rado ve n' hanno di più. Ford (2) ne

---

(1) *Ludwigii prim. lin. anat. path.*

(2) *Medical obs. and inquir. Vol. V. p.* 329.

estrasse uno della grossezza di una castagna dall' articolazione d' un ginocchio ; Loeffler (1) dall' articolazione del gomito ; Kruikschank (2) ne vide alcuni piatti e bislunghi, della grossezza e della figura di un fagiuolo, o d' una mandorla senza buccia .

Le parti molli alcune volte si ossificano : ciò si osserva non di rado nelle cartilagini , nei tendini , nelle membrane , nei muscoli , nei vasi sanguigni , nelle meningi , nel cervello , nella pleura , nel cuore , nella milza , nel peritoneo , e in tutti i visceri (3) .

Il midollo delle ossa ora è mancante , ed ora in una gran quantità : troppo fluido , acquoso , oleoso ; troppo denso , e troppo tenace : di un colore non naturale ; come per esempio sanguigno nella *rachitide* .

Si è osservato mancare alcune ossa nel cranio dei feti privi di cervello . Differente è la loro figura negli uomini di differente nazione : ora sono acuminate , oblique , ineguali , ec. Alcune volte sono sfigurate . Isenflamm (4) fa menzione del cranio di un uomo vecchio , che dalla

---

(1) *Beytraege zur A. und W. A.*

(2) *Medical. Comment. of Edinburg Vol. IV. p.* 342. *Si osservi anche Desault Journ. de Chir. T. II.* 1791. *n.* 45.

(3) *Si osservi Samml. für pr. A. p.* 323. *fino* 537.

(4) *Commentatio III.*

parte destra era fatto a volta, ed alla sinistra era piatto. Gilibert (1) vide una testa di forma globosa in una persona già adulta, che era quasi del tutto imbecille. Alcuni medici pretendono d' aver osservato, che coloro che da giovani sono stati assaliti dall' epilessia, hanno la fronte notabilmente piatta, e presso che piegata all' indentro (2). Letsom (3) rimarcò, che la testa malata per idropisia ha una figura particolare: comunemente è rotonda in tutto il suo volume, e proporzionatamente larga. La di lui parte anteriore è larga e prominente, ed il vertice è piatto, ed ai lati l' allargamento è molto forte.

Le suture si separano e s' allontanano fra di loro ( diastasi ), si assottigliano, si ammolliscono, e diventano anche cartilaginose nell' idrocefalo. Le suture alcune volte mancano, e le diverse ossa ne costituiscono un solo (4); si osservano alcune aperture non naturali: come per esempio nell' ernia del cervello, dopo le lesioni, allorchè le fontanelle restano durante tutto il corso della vita, allorchè il cranio è offeso dalla carie, od è forato a cagione delle fungosità

---

(1) *Samml. prakt. Beob. und Krankengesch.* 1792. *p.* 17.

(2) *Baldingers N. M. f. A. XIV.*

(3) *Londener Abhandl. Erst Band.*

(4) *Sandifort. obs. anat. path. IV.*

delle meningi ; allorchè le malattie interne ed esterne , o le innate escrescenze , come i nodi , le gomme , le punte , le spine , le quali comprimono il cervello , e lo irritano , producono un guasto ; oppure accadono rotture , fenditure , schegge ossee , forti impressioni. Alcune volte le tavole ossee del cranio si separano l' una dall'altra a cagione dell' infiammazione , e dell' ingorgamento dei sughi nella *diploe* — Si osservò quattro volte , che la densità e la solidità delle ossa del cranio era più sottile (1), ed anche esile come la carta .

Greding (2) osserva delle varietà nei fori del cranio .

Il numero dei denti in ambedue le mascelle non è sempre eguale ; presso alcuni uomini mancano i quattro denti posteriori durante tutta la loro vita , oppure spuntano molto tardi . Alcune volte declinano dalla loro situazione , o sortono nel palato : si presentano parimente in una doppia fila . La loro figura , e la loro forma è molte volte straordinaria : ora sono troppo piccioli , ed ora troppo grandi , od inclinati (3) .

---

(1) *Haller praelect. in Boerh. instit.* §. 711.

(2) *Advers. Med. pract. Vol. III. P, IV.*

(3) *Il* Traduttore. *Bonnet riferisce che un feto di sette mesi aveva due denti nella mascella inferiore ; che ad un vecchio di ottant' un anno sbucciò*

Le loro corone sono soggette a consumarsi. Nella sostanza stessa si osserva il cangiamento del colore, la carie, ed il così detto *tartaro*, i fori, le fessure e simili. Merita d' essere considerata l' infiammazione, ed il gonfiamento dei denti, che l' accompagna in tutte le loro dimensioni, durante la quale non si possono introdurre fra di essi i soliti stuzzicadenti (1).

Si osserva, che le vertebre del dorso sono soggette ad incurvarsi all' indietro ( *cifosi* ), all' innanzi ( *lordosi* ), lateralmente ( *scoliosi* ). I due primi vizj si sono osservati insieme nella stessa spina del dorso, cosicchè essa aveva una figura serpentina.

Il canale della spina dorsale, o dell' osso sacro nell' idrorachitide è più o meno spaccato. La fenditura ha luogo generalmente nella parte posteriore delle vertebre del dorso, per appunto ove dovrebbero essere i processi spinosi, che in questa situazione in parte, o in tutto mancano, ed in loro vece havvi un' apertura che mette nel canale della spina dorsale. L' apertura è alcune volte soltanto in una sola vertebra, ed

---

*un dente molare, e che ad una donna dell' età di venticinque ai ventisette anni nacquero due denti canini, che avea perduti all' età di undici anni.*

(1) *Ploucquet, r. Koppis Thes. prim. lin. Odontitidis sist.*

alcune altre ne prende due, tre, ed anche più. Si sono osservate aperte tutte le vertebre del dorso (1), ed anche in tutta la spina dorsale, cosicchè questa rappresentava una scannellatura (2). Si estese inoltre la fenditura delle vertebre così profondamente nel loro corpo, che si poteva introdurre per essa un dito nella cavità dell'abdome (3). Non solo le vertebre si ritrovarono così divise, ma eziandio mancanti delle loro apofisi (4).

Pott (5) osservò in una specie di stroppiatura delle estremità inferiori che i legamenti delle vertebre erano densi e rilasciati, i corpi delle vertebre erano gonfi e disposti a cariarsi, le cartilagini che legano una vertebra coll'altra erano del tutto sottili ed insieme compresse; nel sommo grado della malattia erano del tutto cariate, le cartilagini distrutte, ed una sanie ri-

---

(1) *Kerkring. Spicilegium.*

(2) *Maret. Mem. de Dyon Vol. II.*

(3) *Saltzmann. De tumoribus quibusdam serosis externis.*

(4) *Aylett. Abhol aus den philos. Transact. dritter Theil.*

(5) *Remarks on the Palfi. Si osservi anche J. B. Palletas anatomisch-pathologische Beobactungen über die mit Lähmung verbundene Krümmung des Rückgrads.*

trovavasi fra le ossa degenerate, e le membrane della midolla spinale.

L' esistenza dello slogamento delle vertebre non è ancora dimostrata: è però fuor di dubbio che essa molto più di rado accade di quello che finora si è preteso: imperocchè si ritrovò in cambio di questa la frattura di un osso ( *Theden N. Erfahr. Kap.* 20. )

Le ossa della pelvi hanno di sovente una configurazione preternaturale; e rendono in conseguenza la loro cavità irregolare e stretta. Osiander (1) ha osservato in Gottinga, che l' inclinazione della cavità superiore della pelvi verso l' orizzonte, o degli angoli che produce la cavità superiore della pelvi col piano orizzontale su cui riposa l' utero gravido, è più grande nelle donne del volgo di quei contorni, che in quelle della Germania meridionale. In aggiunta a questa causa, da cui i lunghi e difficili parti, v' ha che da fanciulle trascinano sulle spalle col corpo tratto in avanti esorbitanti pesi — Havvi inoltre da osservare la loro anchilosi [ Sandifort, Siedbold (2) ], e la loro mobilità (3) [ diastasi ].

---

(1) *Salzb. med. chir. Zeitung* 1791. *N.°* 43.

(2) *Richter's chirurg. Biblioth. IV. p.* 579.

(3) *Isenflamm Commentatio III. Loder de sectione synchondros: oss. pub. Goett.* 1778.

Morgagni (1) vide le due prime coste della parte sinistra cresciute insieme, e formanti un solo pezzo.

Alcune volte le coste si articolano direttamente colla spina dorsale e collo sterno in cambio di unirvisi col mezzo delle cartilagini (2).

Lo sterno e la cartilagine ensiforme sono spesse fiate di straordinaria figura. Greding osservò questa cartilagine della figura di un cucchiaio. Gilbert osservò un vomito abituale dipendente dalla curvatura all' indentro di questa stessa cartilagine — Si scoprì mancare del tutto lo sterno (3) — Esso è esposto principalmente alla carie, che non di rado dipende da ascessi nel mediastino.

* Le ossa s' infiammano, e per lo più per cagioni esterne. Quindi generalmente l' infiammazione delle parti molli si estende alle ossa. Nelle loro fratture però non accompagnate da lesione esterna, e nelle malattie che direttamente agiscono su di loro, la infiammazione si estende dalle ossa alle parti molli. Le ossa infiammate si gonfiano, fanno sentire dolore

---

(1) *Epist. LVI. art.* 17.

(2) *Leveling. Observat. anatom. Fasc. I.*

(3) *Ueber das fehelende Brustbein. Ein Progr. von Wiedemann.*

interno e pulsazione interna. Se l' infiammazione è prodotta dalla frattura, non abbisogna di altri sintomi per essere conosciuta, che di quelli che fanno conoscere questa.

* Le ossa si rompono o per loro malattia, o per violenza esterna. Della prima se ne parlerà nei diversi loro malori. La seconda, che in espressione chirurgica è la propriamente detta *frattura*, si divide in trasversale, obliqua, e longitudinale. Alcune volte la frattura è in un luogo solo, ed altre in più; alcune l' osso è rotto direttamente, ed altre infranto, ossia a schegge.

* Le ossa sono più facili a rompersi nei vecchi, che nei giovani.

* La frattura delle ossa s'annunzia al soggetto caduto in questa disgrazia col senso proprio ad una parte che si rompe, con dolore, alcune volte con accorciamento del membro, in cui l' osso s' è rotto. Il tatto distingue la continuità tolta in un osso rotto; l'orecchio, il rumore che fanno i due capi dell' osso rotto, e la pieghevolezza sul luogo rotto rende sicuro il giudizio.

* Anche le malattie producono la rottura delle ossa, tra cui principalmente la lue venerea e lo scorbuto. Meckren (1) osservò, che le ossa di un uomo sfinito per la lue venerea erano così diseccate ed aride, che al più picciolo urto

(1) *Observat. Medico-Chirurg.*

s' infrangevano. È parimente accaduto in una lue venerea, che le ossa le più grosse e più dure si ruppero dalla sola ordinaria azione dei muscoli. Si videro anche ridotte in polvere a guisa di calce.

* Roederer (1) racconta, che esaminato il cadavere di una donna morta per una fierissima artritide, si ritrovarono tutte le di lei ossa leggere, gommose, friabili, e come calcinate. Fabrizio Ildano (2) rimarcò in un uomo sessagenario ed artritico, che le di lui ossa erano così fragili, che si ruppero l' omero e le ossa dell' avanbraccio mentre si calzava un guanto.

* Le ossa rotte, restituite alla naturale loro situazione dall' arte, non si conglutinano se non succede un certo grado d' infiammazione, per cui si separi la materia conglutinante, che è di natura ossea, ed unisce i due capi separati formando ciò che i chirurghi chiamano *callo*.

* Le ossa sortono alcune volte dalle cavità in cui sono articolate. Questa deviazione di situazione, che i chirurghi chiamano *dislogamento*, *lussazione*, alcune volte è completa, ed altre no; completa se l' osso ha totalmente abbandonato la cavità in cui giaceva; incompleta se ne occupa ancora qualche parte.

---

(1) *Dissertatio de ossium vitiis.*

(2) *Cent. II. Obser. 66.*

* La cavità vota più o meno dell'osso che in lei si articolava, il tumore al di lei labbro, la viziata figura del membro, e l' alterata di lui lunghezza, i movimenti impediti, o limitati e dolorosi sono i segni principali che annunziano una lussazione.

* Le ossa alcune volte perdono, ora totalmente, ed ora soltanto parzialmente, la facoltà di muoversi nelle loro cavità articolari; e questa perdita ha il nome di *anchilosi*. L' anchilosi alcune volte è prodotta dal semplice condensamento, o dall' accumulazione della sinovia. Accade anche l' anchilosi quando le ossa o per una contusione, o per un ascesso sono state spogliate delle loro cartilagini, per cui il sugo osseo gemendo dalla parte scoperta depone una incrostatura che forma il saldamento delle due ossa fra di loro articolate.

* I segni di questa malattia non abbisognano d' essere descritti, perchè evidenti.

* Le ossa che si ammolliscono nella rachitide presentano le loro epifisi più ingrossate, si piegano qua e là lungo il loro corpo, e s' allontanano dalla naturale loro articolazione, ed annunziano la loro malattia coi seguenti sintomi.

* I soggetti caduti nella rachitide hanno certa spiritosa vivacità, ma non profondità d' ingegno; la loro testa è sproporzionata al corpo; hanno la fronte ed il mento che sporgono all' infuori; la fontanella più larga e più tarda ad

ossificarsi, il collo esile, corto, vacillante e che s' infossa nelle spalle; la colonna vertebrale curvata in varj sensi; le scapole prominenti o pel vizio della stessa colonna vertebrale, o per propria deformità, o per quella delle coste; le vene del collo turgide; il ventre voluminoso e turgido.

* Le ossa nella rachitide non solo diventano molli, ma perdono il loro naturale colore, ed in cambio di acquistare la loro naturale lunghezza diveutano tuberose. La loro superficie, osservò Soemmerring (1), è molle, sparsa di molti vasi, semidiafana e quasi cartilaginosa; la tessitura reticolare è scabra, spugnosa come fosse corrosa dai vermi, e di maglie più larghe dell'ordinario. Le suture delle ossa frontali sono quasi sciolte. I denti non solo spuntano lentamente, ma perdono il naturale loro colore e cadono a pezzi. Strak (2) vide in un rachitico ammollito il femore a guisa di lardo.

* Allorchè la malattia è distrutta, le ossa, abbenchè appianate e curve, s' induriscono, ed alcune volte la *calvaria* si condensa in una maniera straordinaria.



---

(1) *De corporis humani fabrica T. I. Descript. oss. ration. morb.*

(2) *De rachitide*.

* La cattiva nutrizione è la causa della rachitide. I fanciulli nati da parenti deboli e malsani, che ebbero cattivi o scarsi alimenti, ne sono i più esposti: e Louvis (1) dice, che allora-quando un fanciullo comincia a parlare, prima di potersi sostenere sulle gambe, annuncia i primordj della rachitide.

* Si pretende che l' ammollimento delle ossa dipenda dallo sviluppo di un acido che ha le apparenze dell' *ossalico*, e dal difetto dell' acido *fosforico*, la di cui combinazione colla terra calcarea costituisce la base delle ossa, e da loro solidità: si hanno buone osservazioni in appoggio.

* Le ossa si ammolliscono non solo nella rachitide, che giusta la generale opinione è una malattia de' bambini, ma anche nella *osteomalacia*, che è l' ammollimento delle ossa negli adulti, e che con esatto dire potrebbesi chiamare *rachitide* degli *adulti*.

* L'osteomalacia si manifesta con forti dolori osteocopi prima parziali e poi generali; le urine sono torbide e terrose, e le ossa di quasi tutto il corpo, ovvero di qualche di lui parte s' incurvano e fortemente si sfigurano, cosicchè il soggetto assalito impicciolisce come un fanciullo, e diventa alcune volte contraffatto in una maniera

---

(1) *Dizionario di Chirurgia*.

molto bizzarra, e non può reggersi in piedi. Le funzioni intellettuali però non soffrono sensibile nocumento. Essi per lo più hanno grande appetito.

* Brünnighausen (1) narra, che una ragazza vegeta e ben cresciuta ebbe nello spazio di tre settimane ammollite tutte le ossa, e pieghevoli a guisa della cera. S. F. Morand (2) conobbe una donna, che cadde nel generale ammollimento delle ossa, e ne divenne tutta contraffatta in una maniera straordinaria. Cheselden (3) vide degenerata in materia semiligamentosa e semicartilaginosa una parte della mascella inferiore. Monteggia (4) racconta che i maggiori ammollimenti delle ossa, ch' ebbe occasione di osservare, furono in due maniere: in una di queste la sostanza interna dell' osso era straordinariamente zeppa di sangue, e di olio midollare, e la sua tessitura cellulare diradata, molle, che si era sommamente aumentata colla degenerazione della sostanza compatta, di cui non ne restò che un sottilissimo strato: nell' altra la parte ossea non si era assottigliata, ma piuttosto ingrossata, e convertita in una sostanza cartilaginosa quasi af-

---

(1) *Vom Bruch des Schlüsselbeins.*
(2) *Histoire de la maladie singuliere ec.*
(3) *Osteograph. introd.*
(4) *Instituzioni chirurg. Parte prima.*

fatto spogliata di parti terree. Weidmann (1) dà notizia di una partoriente, a cui si erano ammollite tutte le ossa, e quelle della pelvi si erano sì fortemente piegate all'indentro, che appena si poteva introdurre un dito nella vagina, per cui l'ostetricante era determinato a fare l'operazione cesarea; ma tentando però pria di eseguirla di formare spazio, riuscì a scostare le ossa ammollite, e felicemente estrasse il feto pei piedi.

* Bertrandi (2) descrive gli andamenti dell'ammollimento delle ossa, di cui io qui riporto il più interessante. « Certa donna dopo un parto restò zoppicante ai due lati: nondimeno divenne ancora gravida, e si riebbe felicemente. Alcuni mesi dopo se le gonfiò un'articolazione delle gambe, e soffrì dolori generali: ciononostante dopo essere scorsi altri sette mesi partorì nuovamente, ed allora disparve il gonfiamento, ma non potè reggersi sulle gambe. Circa sei mesi dopo crebbero i dolori, e cominciò a vedersi nelle orine un sedimento bianco: soffrì allora involontarie contrazioni dei muscoli delle gambe, le quali a poco a poco si piegarono dal didentro in fuori, come anco le cosce, sicchè finalmente allungandosi gli articoli inferiori lateralmente al tronco giunsero i piedi all'altezza

---

(1) *De necrosi ossium*.

(2) *Opere anatom., e chirurg. T. V.*

del capo; per la stessa involontaria contrazione de' muscoli, gli articoli superiori divennero storti, e piegati in tre, o quattro piegature irregolari. Le si difformò la cavità del petto, le si storse la spina del dorso, ed ogni altro membro: nondimeno faceva giuochi e scherzi, de' quali dovetti io più volte ridere; eseguiva benissimo tutte le funzioni del corpo, fuorchè non poteva muovere le membra. Decorsi altri quattordici mesi cominciò ad aver febbre, respirazione difficile, tosse, e sputo di sangue, e morì quattro mesi dopo, essendo essa dell' età di 35 anni. Negli ultimi tempi di sua vita essa non poteva più soffrire sul suo corpo che una leggerissima tela: anzi più volte la ritrovai nuda, e fumante di sudore; irregolarmente aveva una fortissima febbre, e sentivasi internamente un bollore, un tremore, uno scioglimento delle membra, per cui molto soffriva, e diceva fra' suoi dolori, e nelle più forti commozioni, che le sue ossa travagliavano. Finiva il parossismo con una evacuazione di quel sedimento nelle orine, il quale per le esperienze che io stesso ne ho fatte trovai essere una sostanza ossea, che bruciata dava un odore come di corna, d' unghie, o d' osso; e quantunque granellosa ed arenosa si scioglieva negli acidi in maniera, che molte volte pareva glutine, e muco. Fatta tale evacuazione per lo più cessavano i dolori, si rendeva più libera la respirazione, e per ogni parte soffriva meno: fi-

nalmente morì per la continuazione dell'affanno e del dolore che assalì anche la testa. »

* « Si osservarono sul cadavere le seguenti cose: il diametro trasverso della testa era naturale, ma il fornice si era come schiacciato, ed il cranio era molle, e le di lui ossa erano in gran parte più dense del naturale, ed a guisa di cartilagini, e compresse gemevano un umore rossigno, e le loro suture erano come svanite. L'osso *unguis* era membranoso, i denti aveano conservato la naturale loro durezza; l'osso yoide, e le sue branche erano affatto cartilaginose, e gli ossicini dell'orecchio erano parimente ammolliti. La dura-madre era aderentissima alle ossa, e quasi con esse confusa. Si trovò sangue sparso nei due ventricoli del cervello, ed il plesso coroideo varicoso. Le ossa delle braccia, delle gambe, e del busto erano più o meno ammollite, o viziate, e fragili. I polmoni erano sani; ed il cuore, e i grossi vasi contenevano concrezioni polipose e nericce: tutti i visceri dell'abdome erano sani, come pure i reni, i quali però erano zeppi di grossi granelli del sedimento, che si osservò nell'orina. »

* L'*osteosarcosi* è la degenerazione delle ossa in una materia carnosa prodotta dalla totale mancanza del fosfato di calce. Questa malattia si limita per lo più a picciole parti. La parte malata s'ingrossa in un tumore che generalmente ha una

sensibile pulsazione. Monteggia (1) distingue questa pulsazione inorganica, ossia dalle arterie che scorrono nella parte offesa, ed in *comunicata*, ossia prodotta dalle arterie vicine. Egli osservò la prima specie nelle *osteosarcosi* singolarmente delle coste e dello sterno, e la seconda in quelle dell'orbita, o del cranio, che col loro gonfiamento toccarono le meningi.

* La lue venerea e lo scorbuto sono le principali cause di questa malattia: ma anche le scrofole e l'artritide possono esserne i produttori.

* Le ossa degenerano in mali, che chiamansi *esostosi*. L'esostosi è un tumore che si alza dalla superficie dell'osso, e che è di natura ossea esternamente, ed internamente ora ossea, ora fluida, ora glutinosa, ora carnea.

* L'ammollimento parziale dell'osso, da cui sorge l'esostosi, è la di lei causa principale, poichè se le fibre ossee non si piegassero all'urto degli umori che tendono a dilatarle, esse si frangerebbero, e non succederebbe l'esostosi. È quindi la sovrabbondanza, e lo stagnamento, od il semplice stagnamento degli umori che scorrono per l'osso, che produce la materia dell'esostosi.

* La materia stagnante ora occupa molte, ed anche tutte le lamine della grossezza cellulare

---

(1) *Op. cit.*

dell' osso , ed era soltanto le lamine superficiali : cosicchè se la materia stagnante è fluida , comprimendo dolcemente , il tumore s' infossa , e cede più o meno in proporzione del maggiore o minore inzuppamento cellulare , e della maggiore , o minore densità della materia stagnante : non cede niente affatto allorchè la materia ostruente è ossea , o di durezza pietrosa .

* L'esostosi alcune volte non nasce dal gonfiamento della cellulare ossea , ossia osso ; ma bensì è come sopra la di lui superficie agglutinata , ed è prodotta dalla materia ossea , che gli umori depongono fra il periostio e l' osso .

* I chirurgi distinguono il gonfiamento quasi uniforme , che accade nelle estremità delle ossa dei rachitici col nome di *iperostosi* ; distinzione che è appoggiata alla sola differenza della figura , e non al carattere della malattia .

* Le esostosi alcune volte esistono senza portare una differenza nella salute , e solo possono distinguersi al tatto , se non sono coperte da grossi muscoli ; e se sono di volume sommamente picciolo, in corrispondenza alla loro situazione .

* Le esostosi che portan male si conoscono generalmente al tatto . Il malato si lagna di un dolore che parte dall' osso , accusa pulsazione al luogo affetto , e sensazione di un tumore all' osso , che gli dà dolore , segnatamente allorchè la esostosi è voluminosa , o coperta da sottili muscoli .

* Le esostosi possono cadere in suppurazione, ed allora producono la carie, e molti altri mali nelle parti molli; e se poste nelle articolazioni, la diminuzione, ed anche l'abolizione del loro movimento: se nell'interno del cranio, il sopore, ed anche la morte.

* Le esostosi, ossia i gonfiamenti delle ossa prodotti da un vizio della midolla hanno presso i chirurgi il nome di *pedartrocace*, e di *spina ventosa*.

* Le ossa si gonfiano a cagione della sostanza midollare, che si infiamma ora con stenica infiammazione, ed ora con astenica. La stenica si chiama da molti *spina ventosa*, e l'astenica *pedartrocace*. La prima distrugge la midolla, toglie ogni nutrimento all'osso, e distrugge in lui l'attività, ed anche la vita; la seconda porta lenta malattia nella midolla che converte per lo più in una carne molle ed ulcerosa, che a poco a poco si strugge in marcia ed in sanie, che corrode l'osso; e passa a traverso di lui per mezzo di forellini, che vi ha formati. Le parti muscolari si gonfiano, s'infiammano, e cadono in suppurazione, che lascia luogo a conoscere l'osso scoperto e cariato. Se havvi poi carne fongosa che lo copra, hanvi uno o più fori, che lasciano adito all'indagine.

* Questa malattia mostrasi per lo più nelle diafisi delle falangi delle dita, nelle ossa del metacarpo e del metatarso. Le prime falangi

sono però le più soggette. I fanciulli vi sono più esposti degli adulti, segnatamente se scrofolosi, rachitici.

* L' osso spogliato delle parti molli e del periostio, s' infiamma, e perde anche a poco a poco non solo l' attività, ma anche la vita. Lo stato di malattia che getta l'osso in languore, ha in questo caso il nome di *necrosi*.

* La necrosi alcune volte è completa, ed altre incompleta. Completa quando la parte interna ed esterna dell' osso sono colpite dalla malattia; incompleta quando è una sola di queste. La di lei estensione è varia. Se le ossa lunghe cadono in mortificazione presentano un fenomeno molto curioso. Scioltosi il periostio dall' osso, e restando questo senza vita, si forma tra il periostio e l' osso morto un' ossificazione a guisa di tubo, od anello, che circonda l' osso morto. Mentre si forma questa nuova ossificazione, la diafisi, ossia la parte media dell' osso morto si stacca dalle epifisi ancora viva, e rotola nell' anello fatto dalla nuova ossificazione.

* La nuova ossificazione tubulosa è coperta dal periostio esternamente, ed internamente da una membrana molto sottile, e sparsa da varj forellini per cui entrano nuovi vasi, e per mezzo di uno, o più fori grandi, che l' attraversano si può toccare col mezzo d' un dito, o dello specillo il corpo morto che contiene.

* Il nuovo cerchio osseo, secondo la comune

opinione, è formato dal periostio che si è soltanto staccato dall' osso; poichè se fu o in tutto, o in parte distrutto, o non si forma osso, o solo in quella parte che restò illesa, e restano quindi delle interruzioni e delle fosse che sono corrispondenti, giusta ciò che dicono Troja (1) e Weidemann (2), alla parte del periostio che venne distrutta. Si è inoltre osservato, che morto un pezzo d' osso che occupava una parte d' un osso cilindrico, e staccatosi dagli altri pezzi sani, si generò un nuovo osso in mezzo ad essi, e restituì la salute e la solidità all' osso cilindrico.

* Esperti osservatori provano in una maniera evidente la rigenerazione delle ossa. Bartolino osservò riprodotto un pezzo di tibia, e Ruischio la di lei metà. Meekren (3) dice di avere estratto tutto intero l' omero, e che questo venne risarcito da un nuovo che formossi, come pure di avere osservato la riproduzione di una gran parte di femore. Il celebre Troja per conoscere in una maniera decisiva, se le ossa si riproducevano, instituì sulle bestie giudiziose esperienze (4). Estrasse da tutto il tubo midollare di un colombo, o di un cane il midollo,

---

(1) *De novor. ossium regeneratione.*
(2) *Op. cit.*
(3) *Observat. medico-chirurg.*
(4) *Op. cit.*

distrusse il periostio interno, indi riempì il tubo di filaccia che vi spinse con forza per togliere ogni spazio, e dopo sette fino a dodici giorni, cioè in alcune bestie più presto, ed in altre più tardi, vide formarsi esternamente all' intorno dell' antico un nuovo osso più grosso del primo: l' antico giaceva nel tubo del nuovo, era impicciolito, ed a guisa di un corpo estraneo del tutto isolato. Scoprì quest' esatto osservatore, che la parte interna del nuovo osso era coperta da una membrana rossa, polposa, densa e sparsa di vasi sanguigni, che penetravano nel nuovo osso.

* Lacerò egli una parte del periostio esterno, cosicchè l' osso ne restasse privo a certa estensione in tutta la sua circonferenza, e vide che il canale midollare si era riempito di un nuovo osso per tutta quella estensione, in cui il periostio esterno era stato tolto, e che la parte dell'antico osso, che non mancava di periostio, era gonfia, e che l' altra era secca e morta.

* Flajani (1) fece pure esatte osservazioni per iscoprire qual corso tenea la rigenerazione delle ossa, e n' ebbe concludenti notizie. Io riporto la storia ch' egli fa di un malato, a cui ri-

---

(1) *Collezione di osservazioni e riflessioni di Chirurgia T. II.*

generossi un pezzo di tibia della lunghezza di cinque pollici . . . . . » Una piaga sarcomatosa occupava la metà della tibia incominciando sotto i tendini dei muscoli flessori della gamba, ed estendendosi quattro dita trasverse fin sopra l'articolazione del piede. La suddetta piaga mostrava nella circonferenza un lembo rilevato di carne fungosa. Nella parte di mezzo per la lunghezza di tre pollici era di colore nereggiante affatto spogliata di periostio . . . . . applicai all' intorno della scopertura dell' osso sopra la carne bavosa il precipitato rosso coll' allume. In quindici giorni si distrusse colla suppurazione tutta l'escrescenza, e restò allo scoperto l' osso cariato. Per un mese applicai sopra l' orlo della ferita le faldelle di fila spalmate con un digerente balsamico, e sopra l' osso l' unguento rosato. Si mantenne la piaga astersa e d' ottimo colore fino all' incominciare del secondo mese, indi senza manifesta cagione divenne pallida con qualche macchia nera negli angoli. Applicai allora morbide sfila sopra tutta la piaga con pezze imbevute nel decotto di china animato con un poco di spirito di vino. Si mantenne in questo stato, allorchè m' avvidi che tanto nella parte superiore, quanto nell' inferiore s' erano formate due linee rosse, che indicavano la separazione dell' osso cariato. Mercè la continuazione dei medesimi locali rimedj l' osso incominciò a sollevarsi, e con la pressione delle dita si

scorgea la separazione d' ambi i lati. In ultimo, nel finire del terzo mese, che restava nell' ospedale, coll' aiuto d' una spatola levai l' osso della larghezza di tutta la tibia, e della lunghezza di circa cinque pollici ».

* » L' osso separato della sudescritta lunghezza era corroso negli angoli, e aperto nella parte inferiore. Nel luogo della seguita separazione della tibia si vedeva una massa informe della consistenza e del colore della carne, che restava aderente alle due estremità della tibia. Continuai l' applicazione dei medesimi sudescritti rimedj finattantochè la piaga si andava rimarginando, e in questo spazio di tempo l' ammasso carnoso acquistò maggior consistenza, che rassomigliava ad un tendine per la durezza. In seguito a seconda che la piaga si ristringeva e si cicatrizzava, questo corpo acquistò la natura ossea. In ultimo, allorchè la piaga era ridotta alla lunghezza di due pollici, ed alla larghezza di mezzo, ed era prossima alla cicatrice, gli sopraggiunse una diarrea colliquativa, per cui ad onta dei somministrati rimedj cessò di vivere dopo quattro mesi e mezzo di dimora nell'ospitale ».

* » Esaminai la gamba, e rinvenni negli angoli della tibia due orli alquanto rilevati e callosi, e fra questi una sostanza compatta per tutto il tratto della mancanza dell' osso, che la provvida natura aveva in suo luogo sostituito ».

* È d'uopo ben notare, che l'osso si riproduce più facilmente nelle ossa cilindriche: nelle piane la riproduzione è più difficile, e sempre imperfetta.

* La necrosi esterna, cioè quella che è cagionata dalla separazione del periostio, ha per sintomi l'infiammazione, la suppurazione, od uno stravaso tra il periostio e l'osso, l'ingrossamento dell'osso nella parte malata, che cresce in proporzione dell'aumento della nuova ossificazione, che si sviluppa. Sgorga dai fori o artificiali, o naturali delle parti molli una materia marciosa, icorosa. Il dolore nella parte malata parte dal centro alla periferia, ed il membro assalito spesse fiate s'incurva, o s'accorcia perchè cade un pezzo d'osso pria che la nuova ossificazione abbia potuto riparare il danno.

* La necrosi interna, che è prodotta dalla malattia della midolla, s'annuncia con dolori acuti, più profondi che nell'esterna, e con ingrossamento pria che la suppurazione, che dall'interno dell'osso attraversando le sue pareti che ha corroso, si manifesti esternamente.

* Le ossa si cariano, ossia perdono la loro vita in una maniera che è accompagnata da sintomi differenti da quelli che si producono nella necrosi. L'osso cariato è coperto di piccioli fori, ed in conseguenza diventa molto scabro, ma non secco e spoglio di carni come nella necrosi: si strugge a poco a poco in una materia

saniosa, che sparge un odore ributtante, nauseoso e fa germogliare delle carni fungose, che divenute livide, si sciolgono facilmente in un sangue puzzolente.

* Le ossa producono alle volte dello strepito nelle articolazioni. Mangetti (1) racconta che una ragazza di vent' anni circa e di buona salute, quando passeggiava, o movea un piede, faceva sentire lo strepito delle ossa, quasi che le loro estremità fossero spogliate delle cartilagini, e non ne avea perciò alcun incomodo. Willis (2) osservò in alcuni scorbutici che le ossa della testa producevano scroscio ad ogni movimento; come pure le vertebre, allorchè l' ammalato volgevasi, producevano il rumore che sentesi al muovere di uno scheletro. Si pretende esservi stati soggetti privi di ossa. Ippocrate (3) descrive un figlio senz' ossa, che partorì la moglie di Antigenide: » Peperit puerum, carnosum quidem, verum qui haberet maximas partes discretas, magnitudine vero esset quatuor digitorum » et sine ossibus ». Oligero Giacobeo narra, che nella città di Bristol in Inghilterra nacque un fanciullo, le di cui membra erano affatto prive di ossa, cosicchè le braccia, le mani, le gambe

---

(1) *Bibliot. Chirurg. T. III.*
(2) *Cerebri anatome.*
(3) *De morbis popul. lib. sect. II.*

ed i piedi potevano a piacere piegarsi, ed attortigliarsi a guisa di un guanto.

* Le ossa del cranio declinano dalla naturale loro figura negli stupidi detti *Cretini*, di cui Soemmerring (1) dà la seguente descrizione.

* » Cretini pars occipitalis spheno-basilaris a foramine magno ad perpendiculum adscendit, paralello hoc foramine cum linea corporis centrali, quia condyli priora spectant: quo facto priora tendit angulum rectum servans, et pars basilaris eumdem, quem pars sphenoidea situm horizontalem servat. Interior partis basilaris superficies gibba potius est, quam ut alias solet cava: inde fit, ut calvaria multo spatio privetur, processus medullaris cerebri transversus valde comprimatur, sinus transversi, quo foramen jugulare attingant, iterum adscendere debeant, et vertebrae colli, condylis jungendae, multum priora versus curventur ».

* La colonna vertebrale declina dalla sua direzione, e fa delle gobbe all' infuori. Questo vizio ha il nome di *cifosi*: non è sempre soltanto un vizio di conformazione; ma alcune volte è il prodotto d' una malattia dei legamenti vertebrali, da cui ne viene la distruzione delle ver-



(1) *Op. cit. T. I. Descriptio oss. ratione morbor.* §. *LXXV.*

tebre stesse, ed ha il nome di *cifosi paralitica* a cagione de' suoi effetti. Pott (1) fu il primo (*) che ben descrisse questa malattia, che l' azzardo gli fece scoprire e ben curare in un fanciullo malato di cifosi, che dopo lo spurgo d' un ascesso scoppiato alla spina si ristabilì dalla paralisia delle gambe.

* La curvatura della spina è in questa malattia accompagnata da totale, o da parziale abolizione del moto nelle gambe. I muscoli però di queste parti non sono così flaccidi e molli, come nelle vere paralisi; nè i legamenti delle articolazioni sono sì fortemente rilasciati, che si possa volgere il membro in ogni senso. Questa malattia attacca principalmente i fanciulli: ma ciascuno può esserne colpito.

* La curvatura della spina varia nei suoi gradi, come variano i sintomi che l'accompagnano; la sola paralisia delle gambe è costante; ma non mai si osservò quella delle braccia. Alcuni fino dal principio non possono reggersi sulle gambe, ed altri si sostengono. Alcuni possono volgersi nel letto, ed altri no.

---

(1) *Remarks on the Palsy*.

(*) N. B. *Anche gli antichi ebbero nozione di questa malattia. Ippocrate, Albucasi, Avicenna, Severino ec. ne parlano.*

* L' ingresso si presenta con leggieri sintomi; e finchè la curvatura della spina non si mostra, i dolori che l'ammalato soffre si giudicano molte volte dolori nervosi, o reumatici. Allorchè la malattia s' avanza, la respirazione si rende difficile, le forze digerenti cadono in languore; alcune volte havvi ritenzione d' orina e degli escrementi intestinali, ed altre diarrea. Intanto la gobba s' aumenta, ed il torace va difformandosi.

* Io credo utilissimo di qui aggiungere le più importanti notizie, che l' esatto Paletta scrisse su questa straordinaria malattia. La settima di lui osservazione è sommamente interessante, e l' estratto delle principali cose di questa (1) è che la malattia fu preceduta da un dolore laterale alla parte destra del petto, e lungo la scapola di quel lato salì all' apofisi spinosa della quarta vertebra dorsale. Il dolore colpì piuttosto fortemente anche lo sterno, e toccando le apofisi delle vertebre viziate, il dolore si estendeva fino allo sterno in cui era più forte. Comparso il tumore, le forze celeremente s' abbassarono, cosicchè nello spazio di otto giorni le gambe si resero incapaci a sostenere: nell' istesso tempo il dolore si rese sì veemente che tolse il sonno, indi cangiossi in una sensa-

(1) *Advers. chirurgica.*

zione di rodimento. Un frequente formicolio, che prendeva la spina e discendeva fino verso le gambe, che erano un poco tumefatte, rendeva il vivere inquieto; e tutti questi sintomi diventavano più fieri all' azione del freddo. Si aggiungeva una respirazione affannosa, e difficile l' escrezione delle orine.

* Per la cura principale si produssero in vicinanza alla curvità della spina delle piaghe, che l' esperienza dimostrò utilissime.

* Nel corso della malattia i dolori ora infierirono al dorso, ed ora al petto.

* A poco a poco il polso si rese febbrile, le gambe divennero edematose, le piaghe cominciarono ad asciugarsi e ad impallidirsi. La debolezza si aumentò, e l' ultima vertebra dorsale sporse in fuori dalle altre, e fece conoscere il suo guasto. Compresse le apofisi del dorso, dolevano; ma il dolore non si propagava al petto, e la malattia a poco a poco prese la strada rovinosa, e seguita da un sommo sfinimento di forze, e dalle piaghe di colore cenerognolo terminò colla distruzione.

* Aperto il cadavere, si videro il polmone sinistro aderente nella sua superficie posteriore alla curvatura delle coste, il cuore flaccido, il fegato bianchiccio e di poco volume; la cisti fellea conteneva poca bile ed acquosa. Il rene destro aveva la pelvi e l' uretere dilatato; il sinistro era di colore un po' più pallido; la vescica

urinaria era contratta, interiormente infiammata, di colore oscuro e senza urina. Tutti i muscoli e la cellulare del dorso, delle cosce e delle gambe erano inzuppati di linfa scorrevole, che scaturì pure in copia dal tubo spinale, allorchè si disarticolarono le vertebre.

* Messa allo scoperto la spina, si rinvenne viziata la quarta e la quinta vertebra.

* Separata la spina dal capo, dalle coste e dalla pelvi, si piegava in avanti, come se fosse rotta, e per tale piegatura l'espansione ligamentosa, che copre anteriormente i corpi delle vertebre, si rilasciava e si modellava in un sacco posto in traverso, un po' molle e che conteneva una materia semifluida. Ai due lati di questo sacco verso l' articolazione delle coste esistevano due tumori steatomatosi, contenenti una materia bianchiccia e come caseosa. Tutta questa parte malata non penetrava nella cavità del torace, perchè coperta dalla pleura.

* Il nervo simpatico maggiore del lato destro passava sopra il tumore, e vi era tenacemente aderente; ivi aveva perduto la sua pieghevolezza, il suo colore, si era viziato ed indurito.

* Aperto con certa difficoltà il tumore, si ritrovò che conteneva una materia bianca, quasi simile ad un cascio poltaceo, e che occupava tutto lo spazio lasciato dalla quarta e quinta vertebra dorsale, di cui non rimaneva che poste-

riormente una picciola porzione del loro corpo, che dava sostegno a tutti i processi vertebrali.

* Le cartilagini interarticolari della terza e della sesta vertebra dorsale erano corrose, ed i capi della quinta costa vera erano in ambi i lati disarticolati, ed in parte consunti.

* Esaminata la midolla spinale, si osservò viziato il di lei involucro per tutto lo spazio corrispondente alle vertebre degenerate, ed era di un bigio fosco, che tendeva un po' al livido. La midolla, sebbene non alterata nel colore, lo era nella sua consistenza: poichè più molle e rilasciata in quel tratto che rimaneva scoperto a cagione delle vertebre semidistrutte.

* Altre variazioni furono osservate nella sezione di questo cadavere, che non sono di tale importanza per qui accennarle.

* L' osservazione ottava dell' istesso autore contiene la storia di una cifosi, che ebbe, come l' antecedente, un funesto termine.

* La malattia si annunciò col dolore al tumore, che si estendeva allo stomaco ed al lato destro del petto, in cui era più forte, ed era accompagnato dalla tosse.

* Si applicò la pietra caustica al tumore, da cui sortì un abbondante umore sieroso giallognolo, misto a varj grumetti bianchi come caseosi. Esplorata la cavità del tumore, non si sentì alcun osso snudato; ma vi si trovarono

due schegge ossee di color bianchiccio, piccole e staccate.

* A poco a poco si esacerbarono i sintomi, e l' ammalato dovette perire.

* Fatta la sezione del cadavere si trovò che l' ascesso prodotto dal tumore era tra gl' integumenti del dorso e la faccia posteriore dei muscoli sacro-lombare e lunghissimo, la quale in tutta l' interiore periferia erasi annerita superiormente: nell' ascesso si osservò una macchia più nera delle altre parti, per cui urtando penetrossi collo specillo passando fra i summentovati muscoli in un seno, che fece scoprire le parti corrose, cariate.

* Aperta la cavità sinistra del petto si trovò il polmone aderente posteriormente in vicinanza delle ossa cariate, ed annerito nelle superficie che colle dita si staccò. La pleura era ingrossata, ed ulcerosa nella superficie esterna corrispondente al vizio delle coste, ed in un solo luogo forata.

* Aperta la cavità destra in cui l' ammalato avea abitualmente sentito incomodi, si vide che il polmone avea una grande ed estesa aderenza colla pleura; superiormente, ed all' indietro, avea una notabile e fosca durezza, ed inferiormente, quattro o cinque tubercoli duri, ed in parte suppurati. Un ascesso grande quanto un uovo di pollo occupava la parte posteriore ed inferiore del lobo destro del polmone vicino all' attacco del diaframma all' ultima vertebra dorsale,

dove il polmone tenacemente attaccato formava un' appendice piena di pus .

* Votata la cavità del torace de' suoi visceri si osservarono nella pleura moltissimi piccioli tumori steatomatosi di varia mole , e che senz' ordine erano sparsi intorno alla colonna dorsale , a cui dal lato destro era attaccato un tumore molto più voluminoso ed esteso, apparentemente steatomatoso , di figura ovale , e che comprendeva l' altezza delle tre ultime vertebre dorsali , di cui abbracciava anteriormente e ricopriva in ogni parte il loro corpo .

* Un tronco del nervo intercostale s' immergeva al disotto della settima costa vera in uno degli accennati tubercoli , dove era o ulceroso , od interamente distrutto ; e solamente sopra la prima costa spuria tornavasi a vedere , riprendeva la di lui porzione inferiore , da dove proseguiva il suo corso .

* Aperto il grosso tumore si vide in esse una sostanza bianchiccia , pastosa , contenente alcune schegge ossee minute e bianche , attraversata da varie laminette cellulari , e ritenuta anteriormente da un involucro , che sembrò formato da quella produzione legamentosa , che connette anteriormente i corpi delle vertebre . Le vertebre coperte dal tumore aveano un colore più bianco delle vicine . Il corpo dell' undecima vertebra del dorso era quasi del tutto consumata, poichè non rimanevano che due piccioli fram-

menti a sinistra, ed un altro un po' più considerevole al lato destro. Le cartilagini destinate ad unire questa vertebra colle vicine erano in gran parte distrutte: l'intervallo lasciato dalla mancanza di queste era riempito di una specie di poltiglia.

* La midolla spinale non aveva sofferto alcuna lesione.

* Questa malattia delle ossa deve essere distinta, come ben riflette l'autore, dalla carie; perchè in questa le ossa sembrano piuttosto essere state in una lunga macerazione, comparendo più bianche di quelle che sono tarlate, e perchè si struggono in una materia poltacea: ed inoltre in questa malattia i nervi sono fortemente affetti.

* È d'uopo ben distinguere la cifosi dall'*idrorachitide*, altrimenti *spina bifida*. L'*idrorachitide* è un tumore acquoso della colonna vertebrale, che è accompagnato dalla mancanza dei pezzi ossei, che insieme uniti formano le apofisi spinose negli adulti, che molto più di rado dei bambini vanno soggetti a questa malattia. I primi ne sono colpiti, se le cartilagini della sincondrosi posteriore delle vertebre non hanno acquistato la loro ossificazione, oppure l'hanno perduta. L'acqua che s'accumula, urta l'unione dei processi spinosi, e li forza a spaccarsi: ed allora si manifesta il sacco membranoso della spina che è turgido di materia. Il tumore prodotto da questo sacco è pallido, molle, trasparente, e

cede alla compressione; e ciò che contiene, ora è fosco sanguigno, ed ora è biancastro, linfatico: ora è molto fluido, ed ora denso; alcune volte sembra un impasto di sangue, di linfa, e di membrane. Anche in questa malattia havvi grave debolezza, involontaria evacuazione di feci, emaciazione delle parti sottoposte al tumore, che dimagrano, e diventano paralitiche. Le convulsioni abbattono, e se la malattia non prende la strada della salute, succede anche la carie delle ossa, e forse forse la *cifosi* stessa, e la morte.

* La sovrabbondanza dell' umore che umetta la midolla spinale, e le membrane che vestono internamente il tubo vertebrale, od il di lei stagnamento sono l' immediata cagione dell' idrorachitide.

* La diversità dei progressi della *cifosi* e della *spina bifida*, i sintomi che la precedono, la diversità del tumore e della curvatura della spina distinguono bastantemente una malattia dall'altra.*

## ARTICOLO II.

*Del periostio, delle cartilagini e dei tendini.*

Il periostio alcune volte è straordinariamente denso, ed altre sottile —. Trye (1) osservò il pericranio, dopo una ferita nella testa, per lo meno denso tre linee —; infiammato, suppurato, sciolto dalle ossa: il che porta a scoprire spesse volte le malattie delle ossa, che internamente giacciono nascoste.

Le cartilagini sono soggette alla deviazione dalla loro naturale situazione, alla rottura, all' indurimento, all' ossificazione, al diseccamento, all' estenuazione, al gonfiamento, alle scabrezze, agli apostemi, alle escrescenze.

Non di rado restano però illesi i legamenti ed il periostio, quantunque le ossa siano in sommo grado malconce (2).

Si è osservato mancare del tutto ora in una situazione, ora in un' altra i tendini (3). Bonn

(1) *Med. communicat. Vol. II.*

(2) *Petit* nelle *Memoires de l'Ac. R. des Sciences à Paris an.* 1722. *Morgagni epist. XL. Halleri opusc. pathol. Obs.* 52. *art.* 26 *e* 29.

(3) *Halleri dissert. pract. VI. Sandifort Obs. anat. pathol. III.*

descrive nel *Thesaurum Hovianum* due casi, in cui mancava da ambedue le parti il legamento rotondo dell' articolazione dell' anca, e produceva il zoppicare.

Oltre a ciò sono esposti a lacerarsi, fra cui più facilmente il tendine d' Achille; all' infiammazione, alla suppurazione, all' accumulazione di umori e di materie di natura calcarea, all'ossificazione. Boerhaave (1) ha osservato i tendini ossificati, e della figura di bastoncini. Besling (1) ritrovò tutti i tendini, che servivano alle cosce ed al tarso di un vecchio, quasi ossificati.

L' umore oleoso-mucilagginoso delle guaine dei tendini s' accumula in forma di bianco d'uovo in grande quantità, e produce un tumore, che si chiama *ganglio*.

Nelle capsule mucose dei tendini (3) si producono alcune volte i così detti *tumori bianchi*, ed infiammazioni pericolose, segnatamente nelle loro ferite —. Alcune volte diventano oltre modo grandi, e presentano esteriormente degli ascessi. Braun ne tagliò tre, che erano simili alle vesciche dei pesci, a sacchi mucosi, della grossezza

---

(1) *Praelect. ad instit.* §. 478.

(2) *Obs. anatom., et epist. med.* 15.

(3) *C. M. Koch D. de bursis tendinum mucosis Lips.* 1789. *Lo stesso: De morbis bursarum tendinum mucosarum.*

di una noce moscata fra il muscolo *bicipite* del braccio sinistro. Un che di glutinoso a guisa di pelle univa insieme le due branche, che contenevano un sugo che avea il bianchiccio del chiaro d'uovo (1).

* I tendini si rompono, e quelli a corda si può dire essere quasi i soli che subiscono questa sorte.

* La rottura dei tendini a corda è alcune volte annunciata dal malato coll'esprimere che sentì rompersi una corda. La mancanza del moto nella parte corrispondente al tendine che si giudicò rotto, senza che si scopra altra cagione, è il principale segno che stabilisce essersi rotto un tendine. Anche il tatto dà alcune volte de' lumi.

* Il *tendine d'Achille,* altrimenti detto la *corda magna*, è il più soggetto a rompersi, e la sua rottura ora è completa, ed ora incompleta. Completa, quando il tendine è del tutto rotto; incompleta, quando si rompe solamente quella che è formata dai *muscoli gemelli*, restando intera quella prodotta dal *muscolo solare*; come pure è incompleta, quando si rompe solamente la corda di quest' ultimo, il che però accade di rado; e quando rompesi solamente quella prodotta da un solo dei *gemelli*. Se si rompe il tendine del muscolo *plantare*, si rompe tutto il tendine d'*Achille*.

---

(1) *Tode med. chir. Bibl. III.*

* Nella rottura completa del tendine d'*Achille* il malato generalmente non prova nè nell' atto in cui si rompe, nè dopo, alcun dolore. Il celebre *Monro,* a cui si ruppe completamente la corda magna della gamba sinistra, dice che al rompersi sentì un rumore simile a quello che si sente quando si schiaccia col piede una noce; e che provò nell' istesso tempo tale sensazione, che gli fece credere che il calcagno della scarpa fosse entrato in un pertugio. Il piede resta piegato, e si può portarlo ad una flessione maggiore che nello stato naturale: il malato non può camminare, o se cammina non può portare un piede alternativamente dinanzi all' altro; può però estendere ancora un po' il piede per l' azione dei muscoli *tibiale* e *peroneo* posteriori: i due pezzi del tendine rotto sono più, o meno allontanati fra di loro.

* La rottura incompleta produce un rumore a guisa d' un colpo di frusta, a cui succede un dolore così vivo, che l' ammalato è obbligato a porsi a sedere: a questo succedono un tumore infiammatorio alla gamba ed al piede, febbre, delirio, ascessi, seni, carie, gangrena, e perfino la morte. Il dolore si estende principalmente lungo la parte superiore del tendine rotto, e ben anche oltre il corpo carnoso, ed è prodotto dall' ineguale stiramento, e dalla lacerazione delle fibre sì tendinose, che carnose: e non havvi dolore al pezzo inferiore, anzi questo si può mo-

vere in varj sensi senza cagionare la menoma molestia ; il che non accade nel superiore . Il voto , che si sente nel luogo della rottura , è meno profondo di quello che è marcato nella rottura completa : il piede è meno piegato ; nè si può portare ad una maggiore flessione senza accrescere il dolore . Nella rottura completa, stendendo quanto si può il piede , il voto si dilegua , il che non osservasi nell' incompleta : solo ha luogo una diminuzione : perchè in questa il tendine semirotto non iscorre così liberamente nella propria vagina . L' ammalato può nondimeno camminare ancora , e portare un piede alternativamente innanzi l' altro : ma soffre molto meno camminando colla gamba piegata.

* I tendini vanno soggetti ad alcuni tumori che si formano su di essi , e sono distinti col nome di *gangli* . Il ganglio è un tumore mobile , indolente, rimarchevolmente elastico , generalmente di poco volume , di rado accompagnato da dolore , e per lo più la pelle che lo copre mantiene il suo colore naturale . Aperto questo tumore si ritrova contenere un fluido tenace , viscido, trasparente, e simile all' albume dell'uovo.

* Le capsule mucose dei tendini , che nello stato naturale contengono un fluido tenue , trasparente , e gelatinoso , il quale sembra destinato a lubricare le parti su cui scorrono i tendini sopra le articolazioni , degenerano in tumori più o meno voluminosi , che di rado sono ac-

compagnati da dolori, cedono alla pressione, sono più o meno estesi nell' articolazione; ed allorchè la materia che contengono si accumula straordinariamente, investono tutt' all' intorno l'articolazione.

* Tagliati questi tumori, si osserva che ora contengono una materia del tutto fluida, e simile alla sinovia; ed ora fluida, ma unita a picciole concrezioni ora pastose, ed ora molto dure. *

## ARTICOLO III.

### *Dei muscoli.*

I muscoli sono più o meno distesi, distratti nella gravidanza, nell' idropisia, ed in altri grandi tumori delle cavità e nelle lussazioni; nelle fratture, nelle disfigurazioni delle ossa, come anche nelle affezioni spasmodiche: ed è principalmente nel tetano, e nel trismo che la situazione dei muscoli è di più alterata.

Diventano alcune volte oltremodo densi, carnosi, sottili e magri. L' esercizio li rende più voluminosi, e dà loro una tinta più oscura ed in conseguenza di ciò i muscoli del braccio dritto sono più densi di quelli del sinistro.

Essi sono soggetti ad infiammarsi, a suppurare, alle metastasi del latte; a coprirsi di materia gelatinosa nei reumatismi; agli stravasa-

menti di sangue nello scorbuto ; ad essere sparsi di materie pietrose ed ossee ; a differenti tumori ; ai vermi [ *Tenia hydatigena , o finna humana* (1) ], a cambiar colore ed a lacerarsi ; il che accade soltanto nei muscoli sottili, o che confinano con parti tendinose : la lacerazione non si estende per tutto il muscolo , ma è soltanto una parte più o meno forte delle fibre quella che si squarcia .

Le Tual (2) ritrovò in un cadavere i muscoli del piede , ed alcuni muscoli della coscia degenerati in una sostanza simile alla pinguedine. La metà del muscolo bicipite era a guisa di pinguedine e di cellulare , ed il restante avea la figura di carne sana — Trye scoprì che il muscolo crotafite , a cagione di un' offesa esterna nella testa , avea perduta affatto la figura fibroso-muscolare , ed era pallido e della natura della pelle .

Si è osservato che i corpi di alcune persone morte per ispasimi restarono ancora tesi ; ciò però accade di rado .

I muscoli ed i tendini alcune volte s' accorciano ; e in conseguenza di ciò s' incurvano le dita verso il palmo della mano ; ed è tratto in traverso il collo , ec.



(1) *Werner vermium intestinalium , praesertim teniae humanae brevis expositio .*

(2) *Roux Journ. de Med. T. XXXV. Paris* 1771.

Frequentemente i muscoli delle membra paralitiche dimagrano, e si sentono più sciolti e rilasciati, e si arrendono al tatto. Generalmente ciò addiviene nelle paralisie che esistono già da lungo tempo. Ciò nonostante il grado del dimagramento dei muscoli non è sempre in proporzione della durata, e del grado della paralisia; poichè alcune volte non si consumano punto, abbenchè questa sia perfetta e da lungo tempo.

Ludvigio (1) fa menzione di alcuni muscoli i più rari ad osservarsi: *Anomalus in facie, gracilimus oculi, stylopharyngeus alter, thoracicus, subclavius alter, curvator coccygis, interspinales cervicis supernumerarii, rectus capitis posticus major alter, supinator brevis alter, extensor proprius digiti medii manus, subcruralis, psoas tertius.*

## ARTICOLO IV.

### *Dei vasi sanguigni.*

I vasi sanguigni deviano spesse fiate dalla loro situazione a cagione dei gonfiamenti e delle incurvature delle ossa, ed a cagione di una straordinaria organizzazione.

(1) *Prim. lin. anat. path. p.* 17. — *Si osservi anche Hildebrandt in Blumenbach's Medicinischer Bibliothek III. pag.* 176.

Alcune volte la mancanza degli umori nei vasi è sorprendente: un uomo il quale diede le apparenze d'esser morto d' idropisia, e d'una timpanitide, nella sezione del suo cadavere, non presentò alcun segno di queste malattie: i suoi vasi sanguigni erano però voti, senza che ne fosse preceduta un' emorragia (1) — In alcune malattie di consunzione, come nell' ettisia, in cui i malati muoiono semplicemente per isfinimento, si ritrovano alcune volte i vasi sanguigni voti di sangue. Non è egli probabile, che nello stato malato dei polmoni la sanguificazione succeda malamente, e che finalmente cessi del tutto, allorchè i polmoni sono completamente guasti? — Una donna, che espressamente morì di fame, non evacuò nè urina, nè escrementi intestinali, nè produsse alcun sudore. Essa morì consunta, avendo voti i vasi sanguigni e gl' intestini ch' erano ridotti alla metà del diametro della loro cavità (2).

Nelle persone che muoiono per febbri colliquative, si ritrova il sangue nelle vene; ed in quelle che muoiono per febbri di carattere infiammatorio, il sangue s' accumula nelle arterie (3).

---

(1) *De Haen's Heilmethode B. IV. Th. IX.*

(2) *Haller in den Goetting. Anz.* 1777 *P.* 1196.

(3) *Wintringham Bemerk ueber verschiedene Krankheiten.*

Le arterie dopo la morte non sono del tutto vote di sangue, ma ne contengono ben poco in paragone delle vene che ne riboccano: l'equilibrio, per cui il sangue arterioso e venoso che nel corpo vivente scorre in perfetta distribuzione, è rovesciato.

## CAPO I.

### *Delle arterie.*

Le arterie sono soggette a dilatarsi: Alcune volte si dilatano in tutta la loro lunghezza; il più di frequente soltanto in una situazione (aneurisma): i tumori delle arterie ora sono prodotti da una causa locale, ora da una particolare, o generale malattia del sistema arterioso. Il loro numero è alcune volte accumulato in un solo soggetto. Morgagni (1) scoperse in una donna quattro tumori arteriosi: nel *ventricolo sinistro* del cuore, nell' *aorta*, nella *subclavia destra*, e nella *carotide destra*.

L' aorta è più esposta a questa malattia; e principalmente nella sua curvatura si sono ritrovate in un sacco di questo genere due libbre di sangue.

L' aneurisma spesse volte cresce coi visceri vicini e colle ossa, e produce in queste ultime a

(1) *Epist. XXVI. art.* 22.

cagione del continuo battere, la carie; alcune volte però solamente un'infiammazione.

Nei ragazzi rachitici sono tanto le carotidi, quanto le vene jugulari più voluminose che nello stato di salute ( Elifton Wintringham Bemerk ).

I vasi sanguigni sono soggetti anche allo stringimento. Questo ha luogo però soltanto per un breve spazio: di rado si estende molto, od occupa tutta l'arteria. Osservò però Morgagni (1) in un idropico tutti i vasi sangnigni straordinariamente stretti: l'aorta per esempio non avea la sua cavità più larga di un dito. — Paris (2) ritrovò in una donna di cinquant' anni, che l'aorta vicino alla sua curvatura era così ristretta, che appena si poteva introdurvi una penna da scrivere. Al disotto della parte appicciolita era l'arteria del naturale calibro, e al disopra in vicinanza dello strozzamento era soltanto un poco dilatata.

Alcune volte le arterie sono compresse da un gonfiamento. Si osservò un' apoplessia prodotta da un gozzo (3): si sono ritrovate anche distrutte.

Le lacerazioni, che non sono prodotte da una causa esterna, annunciano generalmente essere state prodotte da una malattia locale: come da

---

(1) *Epist. XXX. art.* 12.

(2) *Desault. Journ. de Chirurgie T. II.*

(3) *Rumpel. nei Nov. act. nat. cur. T. V.* 64.

aneurisma, tumore, da sottigliezza, e tenerezza delle loro pareti; il che alcune volte accade nelle persone molto vecchie (1).

Le ossificazioni. Queste formano o un ordinario cilindro, oppure l'interna parete delle arterie è coperta da scaglie, o fogliette ossee. L'ultimo genere di ossificazione è il più comune, e si osserva principalmente nell'aorta. Spesse fiate si presentano nelle pareti interne delle arterie alcune macchie bianche, che sono di una sostanza più compatta e più secca della membrana, e probabilmente non sono che il primordio della ossificazione, poichè alcune si ritrovano mezzo ossificate. Queste ossificazioni di natura squamosa sono di sovente unite ad un picciolo marcimento dell'interna membrana, ch' è prodotto dallo stimolo degli angoli acuti a cagione del movimento delle arterie.

Il sangue scorre senza impedimento per le parti ossificate delle arterie a cagione della forza del cuore; ma però la vivacità della circolazione nel sistema vascolare è molto diminuita a cagione della parte ossificata: ed in conseguenza ne deriva ogni genere di malattia, e segnatamente l'idropisia e la gangrena.

Frank (2) osserva che le ossificazioni dei vasi possono essere anche alcune volte un male di

---

(1) *Morgagni epist. LIII. art.* 35 e 36.

(2) *Goetting. Ann.* 1784. *pag.* 202.

famiglia; gli ultimi tre Margravi di Baden Baden, padre e due figli, soffrirono gli stessi vizj dei vasi, quantunque non in grave età, ed accostumati a differente metodo di vivere.

L' ossificazione si estende non molto di rado per lungo tratto. Buchwald (1) osservò nel cadavere di un vecchio l' aorta quasi in tutta la sua curvatura di una durezza cartilaginosa, e nel suo corso quasi del tutto ossificata tanto nel corpo, quanto nei rami. Michaelis (2) ritrovò in un uomo di sessant' anni ossificate quasi tutte le arterie che si fanno sentire esternamente. Sibberti (3) scoprì dei brunchi di tutte le più grosse arterie del cervello posti fra le membrane alcune ossificazioni, che si lasciavano cogliere in molte situazioni e che rappresentavano pezzi di voti cilindri. Alla base del cervello le arterie erano in maggior quantità ossificate.

I polipi. Un uomo soffrì per tredici anni la podagra; indi soffrì per due anni una colica. Egli morì a poco a poco. Quasi in tutte le vene si ritrovò una fune poliposa (4).

Nel cadavere di un ecclesiastico morto idropico dopo una frequente emorragia di naso, e continui affanni si ritrovò in tutto il sistema ar-

---

(1) *Obs. quadrig. obs.* 3.
(2) *Richters chirurg. Biblioth. VI. pag.* 406.
(3) *Tode Medic. chir. Biblioth. X. p.* 406.
(4) *De Haen rat. med. IV.*

terioso dal cuore fino alle gambe un polipo che era della tenacità e del colore della pelle del lardo (1).

Concrezioni pietrose (2). Steatomi, ed altri tumori. Si sono ritrovate alcune volte delle concrezioni steatomatose nell'aorta. Morgagni fa menzione di un nodo della grossezza di una noce nelle membrane dell' aorta, che conteneva un umore che sembrava tuorlo d' uovo.

Le arterie presentano differenze riguardo al numero, all' origine, al cammino, ed in conseguenza sono spesse volte moltiplicate nella loro situazione (3). Si osserva non di rado l' aorta declinare considerevolmente dal suo posto. Alcune volte le arterie non partono dal loro tronco a due a due, come ordinariamente accade tra di loro; ma ad una ad una, e si dividono in progresso. Morgagni rammemora la storia di una donna, le cui arterie polmonari avevano quattro valvule in cambio di tre, e salivano dall' aorta soltanto con due rami. Lo stesso (4)

---

(1) *Haller in den Goetting. gel. Anz.* 1777. *pag.* 1194.

(2) *Büttners anat. Warhnehm.* 1769. *pag.* 17.

(3) *Wrisberg. Varietatum angeologicarum per XXX annorum seriem in corpore humano observatarum Pars I, quae arteriam aortam et carotidem complectitur.*

(4) *Epist. LXX. art. IX.*

parimente osservò sortire dall' aorta due arterie *celiache*, e in un altro corpo ne scoprì tre (1) invece di una sola. Spesse fiate vide egli provenire l' arteria *vertebrale* sinistra non dalla *subclavia*, ma dall' aorta stessa. Così pure egli stesso (2), ed altri anatomici hanno scoperto, oltre le ordinarie arterie *renali*, anche un' altra, che sortiva immediatamente dall' aorta e si portava in un rene. Sandifort vide due volte (3) la vena sinistra renale sortire e scorrere dalla parte posteriore dell'aorta nel cadavere di un uomo: ritrovò doppj i vasi renali della parte destra, ed in una donna straordinariamente divisi. Osservò egli una volta l'arteria subclavia destra provenire dall'aorta *discendente*, e scorrendo dietro l' *esofago* passare al braccio destro, ed ambedue le *carotidi* sortire dalla curvatura dell' aorta (4). Tode (5) narra avere scoperto mancante la carotide cerebrale destra, per cui eranvi in supplimento i vasi vicini; il canale *carotico* era così stretto, che vi s' introduceva con pena una setola di porco. L' ammalato fu un ragazzo di dieci anni. Egli non si lagnò di alcun dolore di testa, nè

---

(1) *Epist. LIII. art.* 37.

(2) *Epist. LXVI. art.* 8.

(3) *Obs. anat. path. I. pag.* 78.

(4) *Una simile osservazione ritrovasi nel Journ. de Med. Fevr.* 1791. *num.* 8.

(5) *Medic. Chirurg. Biblioth. X. p.* 407.

diede segno di alcun disordine nelle funzioni del cerebro. Morgagni (1) osservò le carotidi attortigliate in una parte a guisa di chiocciola — Bayford (2) vide passare la *sottoclavicolare* destra fra l' esofago e la laringe — La grande arteria del fegato provenne, una volta, dall' arteria dell' omento (3) — Morgagni (4) osservò un' arteria proveniente dall' arteria renale sinistra, che scorreva obliquamente lungo la parte posteriore della vescica urinaria vicino alla vescichetta spermatica destra. Alcune volte le arterie spermatiche sortono dall' aorta stessa. Il corso dell' arteria *epigastrica* varia spesse volte, cosicchè non lascia stabilire un luogo sicuro per la puntura del ventre, e nel taglio dell' ernia non si può bastantemente tenersi in guardia per non ferirla. — Morgagni (5) ritrovò la vena *iliatica* sinistra due volte più lunga della destra — Mohrenheim (6) e Isenflamm (7) fanno menzione di un doppio tronco dell' arteria *brachiale*. Gilibert (8) ha osservato due volte che l' arteria *ra-*

---

(1) *Epist. XLIX. art.* 18.
(2) *Memoirs of the Med. Soc. of Lond. Vol. II.*
(3) *Isemflamm Comment. III.*
(4) *Epist. LXX. art.* 7.
(5) *Epist. XLVIII. art.* 34.
(6) *Beytraege zweyter Theil.*
(7) *Op. cit.*
(8) *Beobachtungen, pag.* 159.

*diale* passava sopra la prima falange del pollice. Haller però ha indicato come cosa molto straordinaria questa irregolarità — Egli ed Isenflamm hanno scoperto mancare l' arteria peronea, ed in di lei vece scorrere un picciolissimo ramo.

* Le arterie si dilatano morbosamente; e la loro dilatazione morbosa ha il nome di aneurisma.

* L' aneurisma ha la figura di un tumore, e si divide in vero ed in falso.

* Il vero è quello che è prodotto dalla semplice morbosa dilatazione delle tonache delle arterie, che perduto avendo la loro forza, l' impulso del sangue, mancando la resistenza, più o meno le dilatò a guisa di un tumore, o di un' ampolla.

* Il falso si divide in primitivo, ed in consecutivo. Il primitivo accade allorchè il sangue è passato attraverso la densità delle pareti dell'arteria, si è sparso nella cellulare e nei vicini interstizj, e ne nacque un tumore a guisa di un ecchimosi. Consecutivo, quando il sangue è penetrato a poco a poco attraverso le pareti dell'arteria, e produsse un tumore sanguigno.

* L' aneurisma vero ed esterno si conosce per la pulsazione del tumore corrispondente a quella del tronco arterioso da cui dipende; se compresso, svanisce, ed appena tolta la compressione si rialza, ha la primitiva pulsazione ed è di una figura per lo più ovale. La cute, che

lo copre, conserva il colore naturale, ed il malato sente nel centro del tumore come un formicolamento. Allorchè l' aneurisma comprime fortemente i nervi, o de' vasi importanti, produce lo stupore, la paralisia e l' atrofia del membro che ha assalito. Lancisio (1) osservò che gli aneurismi ebbero forza di consumare, ed anche di rompere le ossa contro cui battevano.

* Quanto più l' aneurisma cresce, tanto più la pulsazione si fiacca, ed alcune volte cessa del tutto: ciò dipende dalle membrane divenute molto più dense, e dagli strati poliposi che internamente si sono formati.

* L' aneurisma falso primitivo produce un subitaneo spandimento di sangue nella cellulare, che accade o superiormente, o inferiormente al luogo in cui si crede essere stata ferita l' arteria. Se non si fa obice allo stravaso, il tumore cresce sempre più celeremente.

* L' aneurisma falso consecutivo può facilmente confondersi col vero. Esso forma da principio un picciolo tumore, il quale cresce a poco a poco, e colla compressione svanisce quasi del tutto.

* L' aneurisma si divide anche in *anastomatico*, o *varicoso*, ed in *cilindrico*. L'anastomatico è quello che è prodotto dalla puntura della lan-

---

(1) *De motu cordis, et aneurismatibus opus posthumum.*

cetta nel salasso nell' attraversar che fece il corpo della vena. Il sangue arterioso allora si getta nella vena con cui comunica per mezzo della ferita, si anastomizza, ossia s' agglutina con essa al luogo della ferita. La vena forzata a sostenere l' urto del sangue arterioso si dilata al luogo della nuova imboccatura in un tumoretto, che alcune volte si aumenta straordinariamente. La pulsazione, che colla compressione cessa, se si schiaccia il tumore nella di lui parte superiore, continua se si comprime inferiormente. Posto l' orecchio vicino al tumore si sente un certo fremito, o gorgoglio, che è prodotto dal sangue che dall' arteria passa nella vena.

* Si conosce essersi ferita l' arteria in un salasso, allorchè il sangue sorte a salt, e non cede facilmente colla compressione.

* Il cilindrico non è diverso dal vero che per la figura. Esso non si modella in un tumore, ma si mostra con un regolare gonfiamento in tutta la circonferenza dell' arteria che si estende per certo tratto della di lei lungheza.

* Si ha ragionevole sospetto di un aneurisma interno, se dopo un sofferto colpo, od una violenta scossa si senta dall' ammalato una pulsazione, sia turbato il movimento del cuore, e sia facile l' oppressione della respirazione ad ogni piccolo movimento. Cirillo (1) così descrive

(1) *Tractatus de pulsibus, editio prima*, Neapoli.

il polso ed i sintomi dell' aneurisma dell' arco dell' aorta, che il più frequentemente accade, e delle arterie che sono sotto il diaframma.

* » Pulsus sinister superior (1) est, admodum inaequalis, et durus, deficit, et absconditur in parte anteriori. Omnes pulsationes cum notabili tremore perficiuntur, atque micationes tremoribus chordae digitis pulsatae similes omnino videntur. Arteria brachii dexteri est plerumque dura, superior vibrans, et quasi nodosa cum parvis inaequalitatibus. Verumtamen dum morbus augetur, atque non solum ob corporis summam debilitatem pedes oedemate tument, et brachium parti affectae respondens inflatur, sed ob sacci aneurysmatici immensam dilatationem cordis regulares, et uniformes pulsationes perturbantur. Imo ob retardatum sanguinis circuitum per vasa pulmonalia, pulsus redduntur parvi, magnopere tamen frequentes, et inaequales, ut nulla fere industria pulsationes passim numerari possint. Arteria hoc in casu simillima et chordae, quae ob vehementissimam pulsationem brevissimis, et diuturnis oscillationibus agitatur. Vidimus ob saccum, quo complectebatr dextera clavicula, unde tumor inte-

---

(1) *Pulsus superior, quo indicantur omnes morbi supra diaphragma existentes, ictibus constat duris, et praecipua vibratione praedictis; diastole enim cum quadam permanenti vehementia perficitur.*

grum colli latus occupabat, pulsationes primo parvas, et frequentissimas, deinde admodum obscuras fieri. Hoc tempore aneurysmatici in imminenti vitae periculo versantur. Rursum si saccus aneurysmaticus cum pulmonibus communicat, pulsus evadunt pulmonales (1), interni (2), ac inaequales, et tumoris ruptura accidit cum lethali copiosissimo sanguinis sputo. Atque ne ab arteriarum supra diaphragma dilatationibus discedamus, animadvertendum, quod in brachii aneurysmate varicoso, cujus peculiarem descriptionem in Nosologia methodica evulgavimus, pulsus brachii affecti sit valde obscurus, inaequalis, neque admodum tremulus in carpo. Contra vero si loco communicationis vitiosae inter arteriam, et venam digiti admoventur, insignis tremor; sive potius sibilus sanguinis ab arteria in venam immediate transeuntis manifeste persentitur ».

* » Dilatationes arteriarum, quae infra diaphragma excurrunt, summam gignunt in pulsibus differentiam; nam celeres sunt, et aliquando etiam frequentissimi, sed valde inaequales et parvi, neque insignem resistentiam digitis op-

---

(1) *Del polso polmonale se ne parlerà altrove.*

(2) . . . . *internus pulsus est ille, in quo arteriae admodum parvae diameter moderatae pressioni statim cedit, atque absconditur. Verum in aegro morti proximo tardissimus, atque intermittens deprehenditur.*

ponunt : saepissime vero constanti cum tremore agitantur. Omnes deinde in poplitea arteria evenientes dilatationes, etiam in principiis nequeunt pulsus aneurysmatico superius descripto distingui. Pulsus siquidem admodum sunt parvi, obscuri, tardi, et rari sine ulla duritie, aut inaequalitate. Pulsatio contra in parte affecta insignis peculiari duritie distinguitur, atque arteria in diastole summopere obtusa est. Si in aortae descendentis trunco infra diaphragma existit aneurysma, pulsus semper inferiores (1), parvi absque ulla duritie observantur : imo progrediente morbo, arteriae in brachiis omnino fere evanescunt. Palpitationes deinde enormes, quae in abdomine mulierum praesertim eveniunt, dilatationem aneurysmaticorum mentiuntur. Sed tantummodo a vicinarum partium obstructione ortum dicunt, semperque pulsum reddunt inferiorem, parvum, rarum, et tardum. In hoc casu carotidum etiam pulsatio summopere augetur ».

* L' aneurisma interno cagiona non di rado la paralisi ed anche la morte subitanea. Morgagni (2) fa menzione di un uomo avvezzo allo

---

(1) *Pulsus inferioris nomine designatur arteria satis parva, non admodum resistens, neque acuta vibratione praedicta, et praecipua illa celeritate, aut frequentia superioris pulsus ut plurimum destituta.*

(2) *De sedibus et causis morbor. Epist. XXVI.*

sputo di sangue, ed alcune volte oppresso da una respirazione difficile, mentre s' affaticava col martello, cadde, perdette la favella, e morì in mezz' ora: la sua morte fu prodotta da un aneurisma dell' aorta che scoppiò, e che prima aveva già scavato le vertebre a cui corrispondeva.

* Un giovane di circa ventisette anni si lagnava già da lungo tempo di un tumore che gli batteva fra la terza e la quarta costa della parte destra del torace, e sentiva nel volgersi da un lato all' altro una materia fluttuante. Alcune volte era colpito da affanno. All' improvviso si svenne, e in breve chiuse gli occhi al giorno. L' esame del cadavere scoprì un aneurisma alla radice delle carotidi, che si portava fino allo sterno, a cui era come incollato, ed estendevasi sotto la clavicola destra alla terza ed alla quarta costa, che avea scavato e reso scabra.

* Lo stesso Morgagni ( *epist. cit.* ) scoprì quattro aneurismi in una donna a cui così manifestossi la sua malattia. Cominciò essa a soffrire alcuni mesi pria della sua morte difficoltà di respiro, e ad avere un tumore con pulsazione nella regione dell' arteria carotide destra: non si lagnò però mai nè di dolore, nè di torpore, o di tumefazione nel braccio destro. Negli ultimi quattro o cinque giorni diceva parerle che le coste le cadessero nel ventre. Svenne e morì.

* Aperto il cadavere si ritrovò aneurismatico il ventricolo sinistro del cuore, come pure a-

neurismatica una gran parte dell' aorta, cominciando dalla sua radice della subclavia destra, e della vicina carotide.

* Le tonache delle arterie si rendono straordinariamente dense, compatte e si ossificano. Falloppio (1) narra di aver osservato in una vecchia, che tutte le arterie sinistre erano ossee; e si hanno documenti aver egli ritrovato ossificata tutta l' aorta. Arveo (2) dice d' avere scoperto che una parte dell' aorta in vicinanza del cuore si era convertita in un osso rotondo. Morgagni (3) dà notizia di una donna che da molto tempo era agitata da un' asma convulsivo, ed a cui non si era mai potuto scoprire il polso nel carpo. Negli ultimi giorni di sua vita sputò materia densa e purulenta. Esaminato il suo cadavere, si alzò un vapore fetidissimo, quantunque la stagione fosse fredda; le arterie del carpo si ritrovarono naturali, il pericardio duro, denso, e quasi tendinoso, il cuore grande e che conteneva delle concrezioni biancastre, polipose, un gran pezzo dell' aorta dilatato, delle membrane molto dense, che internamente erano tratto tratto di color giallo, indicante la prossima degenerazione in osso, anzi in alcune parti sparse di lamine assolutamente ossee.

---

(1) *Op. omn. tam pract. quam theor.*
(2) *De circulatione sanguinis. Exerc. III.*
(3) *Op. cit. Epist. XVIII.*

* Si pretende che le arterie possano degenerare in una materia pietrosa. Winkler (1) dice aver osservato in un aneurisma alcune squame pietrose, che col fuoco non si annerivano. Chomel (2) descrive alcuni tubercoli pietrosi che internamente ed esternamente erano affissi all' arteria polmonare, che in alcuni luoghi occupavano tutta la grossezza delle membrane, e che erano composti di granelli pietrosi. Greisel (3) vide una valvola dell' aorta mezzo distrutta, e nella parte in cui era aderente all' arteria, friabile, ed a guisa d' arena.

* Le arterie si esulcerano. Littre (4) scoprì un' ulcera nell' aorta, in cui non esistevano nè ossificazioni, nè altri corpi estranei, che potessero esserne la causa. Morgagni (5) osservò nel cadavere di un marinaio, che l' aorta avea delle macchie bianche, in cui era già cominciata la corrosione, e che i di lei rami iliaci aveano in più luoghi delle durezze ossee, di cui l' aorta era libera; ed internamente alcune macchie bianche.

---

(1) *De vasor. corp. hum. lithiasi.*

(2) *Hist. de l'Acad. Roy. des Sciences an* 1707. *Obs. anat. I.*

(3) *Citato da Bonnet. Sepulcr. seu anatomia ec.*

(4) *Hist. de l' Acad. Roy. des Sc. an* 1713. *Obs. anat. III.*

(5) *Op. cit. Epist. XLII. n.* 27.

* È da notarsi che questo marinaio non soffrì malattia che annunciasse il cattivo suo stato e che morì repentinamente.

* Lo stesso celebre osservatore (1) vide queste esulcerazioni in un vecchio di ottant' anni, che al principio della sua malattia aveva il polso non solo più frequente e più celere del naturale, ma anche più turgido di quello che convenisse alla sua età: che cominciò a delirare e ad avere tremore nella mascella inferiore e negli arti; ed interrogato non lagnavasi che di un peso alla testa. Il delirio ed il tremore durarono per quindici in sedici giorni; il polso divenne intenso e depresso: fu sorpreso dallo stertore, e in due giorni cessò di vivere.

* Fatta la sezione del cadavere, si scoprì che il cuore conteneva due concrezioni polipose. Le valvole qua e là erano indurite. L' aorta era esternamente sparsa di vasi turgidi, internamente di squame ora molto dure, ed ora ossee; e fra queste in molti luoghi mancava la membrana interna, ed ivi vedevasi esulcerata e corrosa la vicina membrana, ed era sciolta in una sostanza rossa e putrida.

* Crelle (2) pretende che le arterie si ossifichino anche nei giovani, e che le lamine ossee

---

(1) *Op. cit. Epist. VII.*

(2) *Obs. de arteria cordis coron. instar ossis indurata.*

che si ritrovano non siano veramente tali, ma concrezioni tofacee prodotte dal pus che sviluppossi per un' infiammazione. Haller (1) scoprì di qual guisa accada l' ossificazione delle arterie, che così descrive. » Ego vero cum ante aliquot annos adeo frequentes osseas laminas reperirem tandem in viri arteria aorta callosas passim, et flavescentes sedes observavi, quae versus ipsius vasis cavitatem convexae eminebant. Eas aperui, nam membrana interna integra hactenus claudebantur, reperi succum flavum in cellulosam secundam arteriae clam effusum, quae inter musculosas fibras, et intimam tunicam est. Mollis succus erat, pultaceus, non dissimilis ejus, qui in atheromate reperitur. In eodem corpore aliae simillimae flavae sedes callosae, siccae, coriaceae repertae sunt, aliae cartilaginae, aliae denique osseae et ad ferri tactum strepentes. Videbam ergo naturalem quamdam progressionem, cujus initium succus effusus hactenus mollis esset, denique gradus varii duritiei succederent, finis in ea natura poneretur, quam osseam vocant, etsi utique neque fila parallela, neque poros habet, et osse omni durior esse solet. Hoc experimentum saepe repetere licuit in tanta varietate cadaverum ut omnino, et rem ipsam, et quod inde deduxi corollarium, firmum esse videatur ».

---

(1) *Opuscula pathologica Obs. XLVII.*

* »Lo stesso Haller (1) vide obliterata la carotide e la jugulare in una persona estinta per morte subitanea, su cui dà le seguenti notizie: » Cum thoracem aperiremus, continuo tumore aortae se conspicuum dedit. Ea, ubi ex corde prodiit, insolita latitudine fuit ad duas uncias. Sed in imo arcu, et in toto demum arcu ad usque vertebras amplitudo major, et diameter ad tres uncias longa, lumen adeo noncuplo naturali lumine magis fuit. Quamprimum vertebras aorta attigit, rediit ad naturalem molem, eamque porro retinuit ».

* » Incidimus tumorem, cujus naturam aegre intelleximus. Nempe grumosus quidem sanguis multus circa centrum arteriae fuit. Ejus magna pars non adeo in grumos, quam in laminas latas, lineae fere crassitie abierat, tenaces, subalbas, membranae similes molliores fluitantes et liberas, planos nempe polypos. Denique cum aortae paries quinque et sex lineas crassus videretur, reperimus accessoriam novam membranam, in tumore subnatam, adhesisse membranae internae, et facile pro ipsius parte potuisse haberi. Alba ea erat, pulposa, lamellata, et partim jam membranae similis, partim naturam cruoris conservaverat undique equabiliter verae membranae adnata. In ipsa arteria multae squamae albae, callosae, pure quasi plenae intercurrerunt, quas nuper descripsimus ».

---

(1) *Op. cit. Obs. XIX.*

* » Sed longe majori miraculo nobis fuit, quod eadem membrana in carotidem sinistram solam, nec in alios truncos arteriosos ita produceretur, ut tota per universum collum carotis plenissima esset absque ulla cavitate superstite. Nam vitiosa ea pulpa ex aorta in carotidem continua, alba, mollis, cum firmitate, aegre a vera membrana arteriae incisione separabilis, instar unius perpetui cylindrici polypi carotidem intersit ad divisionem usque ubi polypus fissus utrumque ramum subiit. In externa carotide desiit polypus, finemque sui fecit ad ortum labialis arteriae, quae prima aperta fuit, In cerebrali carotidis trunco gracili, et constricto ad usque foramen petrosum perpetuus polypus adscendit ».

* » Sed etiam magis mirum nobis visum est, etiam in jugulari vena interna ejusdem lateris, simillimam polyposam fibrosam pulpam fuisse, quae et ipsa totam venae cavitatem repleret, et desineret demum ad eum ramum, qui jugularem internam cum externa sub parotide transversus conjungit. In parte inferiori inseparabili nexu pulpa ea cum parietibus venae connata erat. Reliqua in corpore vasa libera fuerunt, et carotis dextra, ejusque lateris vena jugularis, apertae sanguinem transmiserunt ». *

## Capo II.

### *Delle vene.*

Le vene sono soggette alle varici, ed il sono principalmente quelle delle gambe nelle gravide; nell' intestino retto ( haemorroides coecae ); nello scroto ( haematocele ). Le varici profonde sono alcune volte confuse cogli aneurismi, se sono scosse dalle vicine arterie. In una ferita di un' arteria e d' una vena, che accada nell' istesso tempo, si getta subito in quest' ultima il sangue e la distende in un gonfiamento che ha pulsazione (1) ( varix aneurysmaticus ).

Sono queste pure nella stessa guisa delle arterie soggette al ristringersi, al distruggersi, al lacerarsi, al lasciar che si formino dei polipi, e delle altre escrescenze, ed alle concrezioni ossee e pietrose. Haller (2) ed altri fanno parimente menzione di un obliteramento della cavità della vena *cava*. Ballie (3) ritrovò nel cadavere di una donna del tutto distrutta, chiusa e cangiata in un legamento la vena cava inferiore all' ingresso delle vene emulgenti fino al disopra dell' orecchietta

---

(1) *Med. obs. and inq. T. II. pag.* 396 *T. III. pag.* 110.

(2) *Opusc. pathol. obs.* 20. *Rhodius Mantissa anatom. obs.* 21 *L. II.*

(3) *Medical and Chirurg. transact. Lond.* 1793.

destra del cuore ; cosicchè l'aria non vi poteva avere ingresso . Le vene lombari erano distese oltre il naturale ; si ritrovò parimente doppia la vena azygos ; e per mezzo di questa aveva il sangue preso il suo cammino al cuore . Erano inoltre i vasi qua e là varicosi . Nelle membra stroppie le vene diventano spesse volte più sottili , ed anche cresciute insieme alle loro ferite . Morgagni (1) osservò in una coscia stroppia distrutta la vena *iliaca* .

Infiammazione. Secondo Giovanni Hunter (2) può la parte interna delle vene , come pure di tutte le altre cavità , essere la sede dell'infiammazione e della suppurazione . Si ritrova pertanto nelle infiammazioni della cellulare , che le membrane delle maggiori vene della parte infiammata s' infiammano e suppurano . Si formano degli ascessi , allorchè la marcia non è impedita dall' accumularsi per mezzo della circolazione . Nelle infiammazioni molto forti si ritrovano dopo la morte le vene zeppe di marcia mista con sangue . Non sono frequenti, come si crede, le infiammazioni dopo i salassi a cagione di ferita dei tendini , o dei nervi, o della cattiva costituzione del corpo; ma accadono piuttosto a cagione dell' infiammazione delle vene non guarite con una pronta

---

(1) *Epist. L. VI. Art.* 10.

(2) *Med. and Chir. Transact. London* 1793. *p.* 18. *Richter's Chir. Bibl. XIV p.* 99.

riunione, la quale alcune volte è più superficiale, ed altre più profonda. Talvolta si produce suppurazione, la quale non di rado si circoscrive alla cavità della vena vicino all' apertura, ovvero ne viene un ascesso di considerevole lunghezza che occupa ambedue le parti. Hunter osservò la vena *safena*, che a cagione della ferita di un piede era infiammata fino alle parti genitali, e dovette aprire una serie di ascessi che occupavano quasi tutto il di lei corso. — Nella sezione di un braccio osservò egli nelle vene al disopra ed al disotto dell' apertura tutte le apparenze dell' infiammazione, dell'obliteramento, e della suppurazione già completa. Dove esistevano i maggiori ascessi, vi ritrovò egli sempre le vene distrutte, cosicchè l' ammalato non poteva più sostenervi il salasso: ciò prova che l' infiammazione le conglutinò, e loro tolse la cavità.

I polipi accadono più di rado nelle vene, che nelle arterie. Monteggia (1) ritrovò in due corpi le maggiori vene della coscia ostrutta di sangue poliposo rappreso: uno avea il corpo marcio, un ascesso cronico nella coscia; un altro un gonfiamento straordinariamente grande nella gamba della stessa parte.

Così parimente accadono più di rado gli indurimenti nelle vene; Walter (2) ritrovò in una

---

(1) *Fascicul. patholog. I.* 1789.

(2) *Observat. anatom. p.* 44.

persona soggetta al male di pietra cinque pietre nelle vene della vescica urinaria, ed inoltre molte altre nelle diverse vene della pelvi senza che queste fossero indurite.

Treutler (1) descrive un verme che ritrovò nella vena *crurale anteriore*, ed a cui diede il nome di *Hexathyridius venarum*.

Varietà. Si è scoperto mancare la vena *cefalica* nel braccio sinistro; — e si è scoperta doppia la vena *subclavia* destra: essa proveniva da un doppio tronco dalla vena *ascellare*, e restò così divisa fino alla bocca della vena *jugulare* interna (2). Si osservò una doppia vena *azygos* (3), una doppia vena *cava ascendente inferiore* (4), e simili.

* Allorchè le membrane delle vene perdono la necessaria forza si dilatano in gonfiamenti nodosi, che si chiamano *varici*.

* Il gonfiamento presenta un nodo turgido

---

(1) *Observat. pathol. anat. Auctuarium ad Helminthologiam H. C. continentes cum IV. tab. ad nat. pict. Lips.* 1793 4. *Tab. IV. fig.* 1. 2. 3.

(2) *Morgagni Epist. LXIV. art.* 45.

(3) *Wrisberg de vena azyga duplici, aliisque hujus venae varietatibus. Sandifort obs. anat. path. L. II. Valentin nel Journ. de Med. Fevrier* 1791 *N.°* 7.

(4) *Abhandl. der chirurg. Academie zu Wien. Erster Band.*

di sangue, che cede facilmente alla compressione, che con eguale facilità si rialza, cessata questa, e non ha pulsazione propria.

* La varice è per lo più livida o nericcia secondo le qualità del sangue che in essa stagna e traspare a traverso le tenui tuniche della vena.

* Le vene diventano varicose non solo esternamente, ma anche internamente: ed allora non se ne hanno segni.

* Le vene si rompono. Francesco Queye (1) scoprì essere accaduta la morte dall'effusione di sangue, che produsse la vena polmonare laceratasi dall' orecchietta sinistra del cuore. Morgagni (2) ritrovò in una donna morta repentinamente rotto il tronco della vena *senza pari*, che quantunque per la perdita del sangue fosse appassita, pure conservava un volume sì grande che poteva paragonarsi alla vena cava.

* La vena *cava* più facilmente diventa varicosa, e più facilmente si rompe della *polmonare*.

* Richter (3) fa menzione di una donna che avea al collo un grosso tumore, che quasi mentiva contenere della marcia, e che in fatto era una varice della *jugulare* destra che produsse la

---

(1) *Disput. de syncope c. III. Propositio II.*
(2) *Op. cit. Epist. XXVI.*
(3) *Chirurg. Biblioth. V. Band. Erst. Stück.*

morte col suo scoppio. Else (1) descrive molte varici interne, che squarciandosi cagionarono la morte subitanea. Pott, come accenna lo stesso Richter, giudicò per aneurisma una varice che occupava la parte interna della coscia, e che essendo vicina all' arteria avea pulsazione. Mentre egli avea già posto il coltello per fare l' amputazione scoprì la vena scoppiata.

* Le vene alcune volte diventano anguste e si chiudono. Rodio (2) vide conglutinata la vena *cava*.

* Le Blanc (3) e Lieutaud (4) osservarono delle concrezioni polipose nella vena *porta* degli ipocondriaci. Blankaard (5) ritrovò la vena *cava* piena di una materia adiposa e midollare, l'*aorta* doppiamente grossa dell' ordinario ed il cuore più grande. Bartolino (6) vide in un uomo morto di consunzione che la *cava* era ostruita nella vicinanza del cuore.

* Haller (7) fa la seguente descrizione della vena *cava* obliterata. « Simile, nisi magis mirum fuerit, vitium in vena cava anno 1746 vidimus. Ea

---

(1) *Comm. Got. Vol. II.*
(2) *Mantissae anatom. Obs. XXV.*
(3) *Précis d'Operat. I.* 456.
(4) *Précis de la Médecine pratique.*
(5) *Chirurg. p.* 431
(6) *Hist. Anatom. varior.* 35 *Cent. II.*
(7) *Op. cit. Obs. XX.*

in femina non multo quadragenaria majori inter renales venas, et iliacas concreta, ut nihil cavitatis loco superesset, nisi fibrosa quaedam, quasi carnea, polyposa, et dura caro. Sanguinem autem ab aorta inferiori reducebat vena spermatica dextra, enormiter se ipsa sana latior, unciali diametro, quae sanguinem immittebat venae perinde dilatatae uretericae dextrae, ab iliaca ejus lateris ortae. »

* Morgagni (1) osservò le seguenti cose in una donna pingue, dell' età di quarant' anni circa, zoppa dalla parte sinistra, che presentò variazioni d'ogni genere nei vasi sanguigni; e in una maniera sorprendente nelle vene; la quale, ricevuta una forte contusione alle ultime coste dorsali, morì in quindici giorni. Nella sezione del cadavere non si vide alcuna cosa rimarchevole relativamente alla contusione, ma si scoprì che l' orecchietta destra, e la vena *cava* inferiore contenevano delle concrezioni polipose insieme a grande quantità di materia bianca: come pure queste stesse concrezioni occupavano ambidue i ventricoli: il sinistro però ne conteneva di più dense. Dall' arco dell' aorta in cambio di tre arterie ne sortivano quattro. La vertebrale sinistra non nasceva dalla subclavia; ma fra questa e la carotide dello stesso lato. Nel ventre si rimarcarono le seguenti variazioni. Un ovaio avea la su-

(1) *Epist. LVI. N.* 10.

perficie molto ineguale, la bocca dell' utero mancava della sua corona, cosicchè sporgeva niente affatto nella vagina: i reni in proporzione della picciola statura di questa donna erano straordinariamente voluminosi. Il rene sinistro nella sua estremità inferiore era scavato da una cicatrice. Il tronco dell' aorta era più sottile dell' ordinario, e non dava origine all' arteria spermatica destra, che in cambio sorgeva dall' emulgente: come neppure, secondo l' ordinario, alle lombari ed all' iliaca sinistra che era più corta di un terzo della destra.

S' accennò che questa donna zoppicava dal lato sinistro; e fatto il corrispondente esame, si scoprì che la gamba era più corta dell' altra per quattro dita, più voluminosa dell' altra ma a cagione di un edema, e che il calcagno era rivolto esternamente. La vena iliaca destra era più larga del naturale, e la sinistra aveva i suoi rami sottili e pallidi. Si aprì il tronco della vena cava e con sorpresa si vide che al luogo dell' apertura che doveva mettere nella vena iliaca sinistra vi era una linea che annunciava il di lei conglutinamento: nella qual linea erano due o tre boccucce che comunicavano coll' accennata vena: tagliata questa nella sua direzione longitudinale, si videro, oltre alcuni filamenti poliposi, alcune fibre insieme riunite quasi in un fascio, che poi altro non erano che il prodotto delle pareti della vena, che in un lato si erano conglutinate: che

però si separarono con poca difficoltà. La vena crurale sinistra era il terzo più sottile della destra, e nelle sue membrane conteneva una materia sanguigna nera che sembrava esservi stata deposta da molto tempo. L' osso del femore sinistro era privo del collo e della testa, che era in cambio incastrata nella fossa articolare dell'osso *innominato*; la di lui cartilagine era corrosa; la di lui sostanza ossea era qua e la mancante di alcuni pezzetti, e non presentava verun vestigio del suo collo eccetto alcuni frammenti ossei attaccati ai legamenti che erano molto densi e duri, in cui sembrava essersi immedesimato il legamento *capsulare*. Lo spazio lasciato dal collo mancante era occupato da una materia piuttosto densa di colore di carne pallida. L' osso innominato sinistro sporgeva molto in avanti: cosicchè cadde sospetto essere stato il prodotto di una frattura accaduta nella puerizia, che avesse tratto seco la lussazione di quest' osso.

Le vene s' infiammano; e Reil (1) pare inclinato a credere che queste siano meno affette dall' infiammazione che le arterie le quali sono più eccitabili; ed a mio credere saggiamente dice, che le infiammazioni sono una malattia soltanto propria dei vasi sanguigni che in questo stato di malattia hanno per sintomi

---

(1) *Ueber die Erkenntniss, und kur der Fieber. Zweiter Band.*

il rossore, il gonfiamento, il calore, il dolore ed il trasudamento, che sono i prodotti del sangue spinto con veemenza. Quindi i medici parlano inadequatamente allorchè dicono che la cellulare, il cervello, i muscoli, i visceri, ec. sono infiammati perchè queste parti non possono presentare uno stato infiammatorio per se, ma solo in conseguenza dei vasi sanguigni che vi scorrono, per cui è chiaro che in esatta espressione si deve dire i vasi sanguigni della parte A, o B sono infiammati. Reil fa riflettere, che le accumulazioni di sangue che si osservano nelle vene delle persone morte nelle febbri così dette *maligne, perniciose,* non devono esser prese per infiammazioni; ma bensì per accumulazioni di sangue prodotte dalla paralisi dei vasi. Egli parimente dice esservi apparenza che l' infiammazione occupi di più i vasi capillari e le maggiori vene, che i grossi tronchi ed i grossi rami. Rimarca che nelle infiammazioni degli occhi, degl' intestini, e generalmente nelle infiammazioni delle membrane e delle parti trasparenti si scorge che le offese sono le più fine reticelle vascolari, poichè i vasi i più sottili sono più irritabili che i grandi; ed in conseguenza se i grossi vasi sono infiammati, nol sono essi propriamente ( abbenchè non siano del tutto illesi ), ma bensì i vasi capillari che scorrono nelle loro membrane. Nel panericcio si sente alla punta del dito il polso di ambedue le arterie che vi scorrono, che non si sentono nel di-

to vicino. Se l' infiammazione è forte, l' arteria diventa malata fino alla radice della mano, ed anche più oltre; e se il ramo soffre fino al cuore, si risveglia allora probabilmente una febbre ch' egli chiama febbre *vasale* (*febris vasorum*), che nel seguente modo definisce e descrive.

* La febbre *vasale* è una malattia generale delle forze animali del cuore e dei vasi sanguigni, e segnatamente delle arterie; e si divide in due generi: nel primo l' eccitabilità e la contrattibilità degli organi è aumentata, e nel secondo l' eccitabilità e la contrattibilità è indebolita. Ambidue i generi si conoscono dalla celerità delle pulsazioni di tutte le arterie. Essendo nel secondo genere tanto l' eccitabilità che la contrattibilità indebolite, il polso è debole, lento, raro, ec.

* Pare (1) che la febbre *vasale* nasconda profondamente in se un vizio che sia il prodotto del sistema nervoso, perchè il carattere di alcune di lei cause rimote sembrano colpire principalmente questo stesso sistema; perchè essa ha facilità a degenerare in malattie nervose, ec.

* La febbre *vasale*, la nervosa, le infiammazioni ed i reumatismi si possono quasi considerare come malattie fondamentali nella dottrina delle febbri; poichè facilmente vanno in unione causale colle altre febbri. Il reumatismo, considerato come eccitabilità aumentata senza apparente mutazione delle parti che soffrono, è uno

---

(1) *Reil*.

stato di malattia, che serve quasi di fondamento alla febbre *vasale* ed alla nervosa.

* La febbre *vasale* è capace delle più grandi variazioni. Essa risveglia facilmente altre febbri, ed è facilmente da queste prodotta: ed è perciò che si osserva sempre nel gruppo delle febbri composte.

* La febbre *vasale* è divisa in *sinoca, tifo* e *paralisia*. ( quest' ultima le appartiene inesattamente ).

* Nella *sinoca*, l' eccitabilità del sistema dei vasi è unita ad una bastantemente forte contrattibilità. Essa ha per carattere il polso duro, vivace, e che non cede facilmente alla compressione: alcune volte assale tutto ad un tratto, con forte freddo, con un calore che brucia, ma non mordente: la faccia è rossa e gonfia; l' urina è in poca quantità ed infocata, ec.

* Il *tifo* ha un polso picciolo, molle e profondo. Il calore in alcuni casi è mordace, e pare che s' aumenti sotto la mano che esamina; alcune volte però non ve ne ha punto. Il rosso del corpo è oscuro, sporco, oppure manca del tutto, e l' ammalato ha un' apparenza cadaverosa. Gli occhi sono languidi, stupidi, segnatamente nel tifo complicato. La fisionomia rassomiglia a quella di un sonnacchioso. L' urina è piuttosto pallida e spesse volte torbida. Il sangue si coagula difficilmente, oppure niente affatto.

* Spesse volte il tifo è il prodotto della sinoca che o per la sua troppo elevata forza, o per l' abuso dei debilitanti fu forzata a degenerare.

* La febbre *vasale* ha di rado il carattere del tifo, poichè o dovrebbe essere molto indebolito il soggetto, oppure dovrebbe essere da cause sommamente debilitanti, da veleni contagiosi, pestilenziali, ec.

* Nella paralisia (1) tutte le forze animali, l' eccitabilità, l' energia, la vegetazione del cuore e delle arterie sono più o meno diminuite. Questo stato non è forse mai primario, nè semplice: è sempre intrecciato da malattie di cattivo carattere, e segnatamente dalle nervose. È sempre in alto grado mortale, e perciò di corta durata. Il cuore ha ancora un po' di eccitabilità: il polso è sommamente picciolo, infinitamente

---

(1) *La paralisi di cui si tratta si distingue dalle paralisie croniche; e consiste nella sottrazione, o nella totale perdita dell' eccitabilità, della facoltà ad agire, della vegetazione, e di tutte le altre proprietà che appartengono alle parti solide e fluide considerate come sostanze, le quali sono mischiate in una maniera loro propria; ed in conseguenza questa paralisi non è soltanto malattia delle parti solide, ma anche delle fluide; perchè queste mancano di quella mescolanza che loro è essenziale per essere in istato di salute.* Reil.

frequente, le battute si confondono l'una l'altra. Il cuore ha un movimento inordinato convulsivo, tremante, ed agisce ad urti. Le battute delle arterie si fanno più rare; cosicchè in un minuto non se ne contano che poche; indi cessano del tutto, segnatamente nelle parti più lontane dal cuore, che sono le prime a sentire gli effetti della vita che si perde. Il cuore è l'ultimo che resiste.

* La sinoca. *Aumentata eccitabilità, illesa facoltà di operare nell' organo febbricitante* (Typus continens, remittens, intermittens). A questa appartengono la febbre dei vasi linfatici, tutte le infiammazioni, le congestioni attive, le accresciute separazioni ed escrezioni, gli esantemi, la podagra, la colica, l' epilessia, il tetano, ec.

* Il tifo. *Aumentata eccitabilità, indebolita facoltà di operare* (1) (typus continens, remittens,

---

(1) *Reil dice, che alcune volte nelle malattie epidemiche una metà è sinoca, e l' altra tifo. Secondo questo scrittore le azioni proprie degli organi malati nel tifo sono pronte, ma senza forza, ed alcune volte la loro natura ha sofferto de' cambiamenti. Egli, tenendo dietro ai diversi gradi della malattia, prescrive i corrispondenti debilitanti: ordina in alcuni casi il castoreo, il muschio, la canfora, la valeriana, ec.* (*secondo lui agenti locali*) *e l'oppio, rimedj, in cui pretende una virtù diversa dall' eccitante, e che nomina* calmante l' eccessiva eccitabilità. Il Traduttore.

intermittens ). Comprende tutte le infiammazioni, il primo stadio del carboncello gangrenoso, e dell' angina putrida, le affezioni spasmodiche, le congestioni attive, le emorragie attive, le secrezioni e le escrezioni accresciute, la tisi pituitosa, gli esantemi, le malattie di sensibilità aumentata, ec.

* La paralisia. *Tutti i segni di forza vitale, di eccitabilità, di facoltà operativa sono negli organi malati al disotto dello stato naturale, e si diminuiscono fino alla totale distruzione.* ( Typus continens, remittens, intermittens ). Questa comprende tutte le sopra descritte malattie portate a quell' eccesso, da cui nasce la paralisia (1).

* Le fin qui accennate definizioni, divisioni, caratteri, complicazioni, ec. a cui Reil vuole soggetta la febbre *vasale*, danno, mi lusingo, sufficiente mezzo ad un saggio lettore, onde scoprire come certe malattie possano stare sotto certe definizioni, e se la coerenza ed il fatto vi corrispondono.

---

(1) *Alla febbre* paralisia *appartengono le retropressioni degli esantemi, la perdita delle facoltà intellettuali, dell' udito, ec. il tremore, lo svenimento, ec.* Reil.

*Un solo soggetto può avere nell' istesso tempo un organo malato di sinoca, un altro di tifo, ed un terzo di paralisia.* Reil.

## ARTICOLO V.

*Dei vasi linfatici.*

I vasi linfatici si ritrovano alcune volte straordinariamente dilatati, principalmente negli idropici, nelle persone distrutte dalla consunzione (1) e nei fanciulli rachitici, e riempiti di linfa, e di altre materie che sono sparse nelle parti vicine. — Monro ha potuto in conseguenza d'accaduto contagio sifilitico scoprire col tatto che si estendevano in diverse guise dal membro virile fino alle glandole inguinali superiori: al che questa parte presenta una più facile opportunità, perchè non è pinguedinosa. Si sono scoperti questi vasi e le glandole degl' ippocondrj riempite di materia estranea nella carie, nei gonfiamenti scrofolosi e marciosi, dopo le amputazioni, negli ascessi, e simili dei piedi. Così parimente non di rado è accaduto, che dopo la puntura, o la morsicatura in una mano o in un piede fatta da bestie velenose, mostrossi nella parte interna della coscia e nel braccio una corda dolorosa, che occupava perfettamente la situazione dei vasi linfatici. Lo stesso si è

(1) *Morgagni. Soemmerring. De cognitionis subtilioris systematis lymphatici in medicina usu.*

osservato alcune volte accadere dopo un fonticolo, una resipola di cattivo carattere, un salasso (1), ed il gonfiamento è prodotto dall' infiammazione di questi vasi. Monro conserva i vasi linfatici di un pezzo d' intestino, che giaceva in un sacco ernioso, i quali sono prodigiosamente forti; forse diventarono anche varicosi a cagione della compressione che soffrivano in questa straordinaria situazione. Ludvigio (2) parla di un cordone spermatico in cui i vasi linfatici erano straordinariamente dilatati. Soemmerring osservò queste dilatazioni negl' intestini delle persone morte per dissenteria: da questa stessa causa dipendono forse i gonfiamenti nelle glandole del mesenterio, allorchè gl' intestini sono esulcerati.

Si videro alcune volte i vasi linfatici, ed anche i lattei contenere del sangue rosso, fluido, o coagulato (3), verosimilmente tale a cagione del riassorbimento di una porzione che si è stravasata, come pure a cagione del retrocedimento del sangue dalla subclavia. Desault scoprì una linfa rossiccia nel condotto toracico di un cavallo, che dopo una percossa avea avu-

---

(1) *Richter's Chirurg. Bibl. XIV, pag.* 195.

(2) *Prim. lin. p.* 21.

(3) *Sabatier nell'Hist. de l' acad. des Sc.* 1790. *Soemmerring a. a. O Bang Soc. med. Hafn. coll. Vol. I. p.* 82.

*Weidmann de necrosi oss.*

to un forte stravaso di sangue nella cellulare, e nella cavità dell'abdome. Cruikschank (1) ha veduto in persone che erano morte per infiammazione del peritoneo, e degl' intestini, del sangue nei vasi linfatici, ed è d' opinione che sia stato riassorbito a cagione dell' infiammazione che distendeva i vasi sanguigni: mentre non eravi alcuno stravaso per cui i vasi linfatici avessero potuto fare questo riassorbimento. Mascagni (2) ha fatto la stessa osservazione, e vide inoltre in tre cadaveri stravasi di sangue nella cavità del ventre e del petto; e nell' istesso tempo erano pieni di sangue i vasi linfatici. Negli stravasi che accadono nella cellulare degli arti superiori ed inferiori stagna parimente il sangue nei vasi linfatici di queste stesse parti. In molti itterici in cui il comune condotto biliare era chiuso, i vasi linfatici del fegato erano pieni di bile e gli altri contenevano una linfa gialla (Portal) —. Mascagni ritrovò in un cadavere la cavità abdominale riempita di un umore latteo, che occupava anche i vasi linfatici che per esso scorrevano. In alcuni casi in cui le cavità erano riempite d' aria, scoprì egli parimente che i vasi linfatici ne contenevano —. Si sono ritrovati i vasi linfatici del dorso così riempiti dalla materia

(1) *Sammlung für pract. A. VI. pag.* 650.

(2) *Prodrome d' un ouvrage sur le syst. des vaisseaux lymphat.*

delle ossa, che il coltello anatomico nel tagliare ne veniva guasto; questa, come pure l' osservazione di Callisen —, che vide nei ragazzi morti per la rachitide i vasi linfatici straordinariamente dilatati —, prova che i vasi hanno una gran parte nella produzione della rachitide (1).

Si è ritrovata una pietra nel serbatoio del chilo (2); ma forse questa pietra non era altrimente che un pezzo della vicina glandola linfatica che si era ossificata.

I vasi linfatici o lattei sono non di rado insieme compressi a cagione d' un aneurisma e d' un gonfiamento glandolare, e delle infiammazioni delle parti per cui scorrono ( Soemmerring ); dal che ne nasce un' accumulazione di linfa, l' edema e l' idropisia delle parti da cui questi vasi hanno la loro origine —. Cowper vide in una ragazza molto sfinita, che due gonfiamenti glandolari comprimevano insieme il serbatoio del chilo. Wrisberg (3) ritrovò in un cadavere idropico i principali rami dei vasi linfatici ristretti e raggrinzati.

---

(1) *Heine Dissertatio de vasor. absorb. ad rachitidem praecavendam potentia.*

(2) *De calculo receptaculi chyli hydropis causa. Haller disp. pr. III.* 1535.

(3) *Observationes anatomico-medicae de systemate vasorum absorbente morbos vicissim excitante, et sanante* ( *Comment. Soc. Reg. Scient. Goetting. Vol. IX.* )

Soemmerring (1) ha visto infiammato il condotto toracico nell'infiammazione della parte posteriore del mediastino, in cui si spargeva uno straordinario numero di vasi sanguigni, che erano sommamente densi.

Si è osservato inoltre il condotto toracico molto dilatato e varicoso, e quasi della grossezza della vena sotto-clavicolare (2).

Si pretese d' avere ritrovato che il condotto toracico s' era obliterato, come Wason sembra azzardare; il che però è molto improbabile.

Bassio (3) ritrovò in un giovane rotto il condotto toracico nei contorni della quarta vertebra dorsale, dal cui foro scaturiva l' umore chiloso, che cagionò l' idropisia chilosa del petto. Questo avvenimento è però molto raro.

Le ferite del ricettacolo del chilo sono mortali, perchè il chilo n' è versato; e l' uomo manca della materia necessaria alla sua nutrizione.

Monro (4) dice che le ferite dei vasi linfatici danno molto facilmente origine alla spugnosità di colore bianchiccio. Hewson (5) le giudica essere piuttosto linfa coagulata.

---

(1) *Zuzaetze zur Bailliés Anatomie des Krankhaften Baues p.* 61.

(2) *Baillie p.* 57 *e Soemmerring Consideraz.* 123.

(3) *Observat. Decad. II. obs.* 2.

(4) *Med. Essays of Edimb. Vol. V. n.* 272.

(5) *Samml. für pr. A. IV. p.* 259.

È noto che accadono grandi varietà in questa parte altronde sommamente interessante, cioè nel condotto toracico (1). Sabatier l' osservò differente in riguardo al corso ed alla costruzione in più di trenta cadaveri. Alcune volte si ritrovano ora più, ora meno vasi linfatici. Valsalva (2) osservò che mancavano nel mesenterio e negl' intestini tenui; pochi se ne scoprirono nei reni.

* Soemmerring (3) pubblicò un complesso di utilissime osservazioni sulle malattie dei vasi assorbenti, di cui io qui riporto le generali notizie come sono scritte nella sua opera; indi fo un estratto di quelle che riguardano le differenti malattie tanto descritte anteriormente ai seguenti paragrafi, quanto posteriormente.

*Vasa absorbentia varicosa.*

## §. XXII.

* » Angustissima vasa absorbentia intestinorum vulgo *lactea* dicta phlegmaticis, amplissima melancholicis esse. Auctor anonymus de

---

(1) *Blumenbach Med. Biblioth. II. pag.* 28. *Bang in Soc. Med. Hafn. Collect. Vol. I. pag.* 81. *Sandifort obs. anat. pathol. II.* 135.

(2) *Morgagni epist. XVII. art.* 6.

(3) *De morbis vasorum absorbentium corporis humani.*

natura cholericorum asseruit ; ipse tamen , in hominibus proceris vasa absorbentia ampla, magnitudine corporis proportionata , in nanis angustissima inveni , prouti in archetypis , quos servo , cuivis cernere licet » .

* » Hinc varicosa non dicenda sunt vasa absorbentia v. e. e gigantibus desumta » .

* » Varicosa autem in universum redduntur vasa absorbentia , vel pressione , vel ligatura , vel obstructione glandularum , ad quas abeunt , vel forsan debilitate tunicarum » .

* » Varicosa vasa absorbentia in ipsa conjunctiva oculi viderunt Schreger , et Tilesius . Baitraege Theil I. in fine » .

* » Hinc varicosa apparent nostra vasa , si illico post mortem hydropicorum forti ligatura comprehenduntur (1) : hinc ipsae cellulae glandularum dilatari videntur (2) ; — immo glandulae ipsae in hydatides abeunt (3) » .

* » Sic vasa absorbentia mammarum cancrosarum ab ichore absorpto varicosa servo in liquore idoneo » .

---

(1) *Assalini Essay medical sur les vaisseaux lymphatiques , avec le moyen de prévenir les effets venimeuses etc. p.* 56.

(2) *Mascagni vasorum lymphaticorum corporis humani Historia , et Ichnographia p.* 34.

(3) *Cruikshank Anatomy of the absorbent vessels .*

* » Sic quaedam vasa absorbentia pulmonum admodum varicosa nitidissime magnitudine naturali pingit Mascagni (1) » .

* » Concreta lympha parumper albescente vasa cordis absorbentia turgere vidit Caldani (2) » .

* » Vasa absorbentia intestinorum tenuiorum, imprimis in ea parte, quae proxime duodenum excipit, vulgo *chylosa* dicta, saepius inveni in sectionibus pathologicis, materia quadam lacteola, attamen spissiore, mollioris fere casei adinstar, enormiter expansa margaritarum adinstar, in ipso tubo ludentia; selecta specimina servo in liquore idoneo. Ejusmodi specimen nitide pinxit Walter (3), scilicet vasa lactea, et glandulas intestini jejunii obstructas et induratas e viro triginta circiter annorum — Sic etiam Eduard. Sandifort (5) vasa lactea, quae primi generis dicuntur, ex infante paucarum septimanarum, cui glandulae mesentericae admodum tumidae, et

---

(1) *Op. cit. Tab. XX. H. H. Tab. XXI.* 21.

(2) *Institutiones anatomicae. Venetiis* 1791. *T. II. p.* 102.

(3) *Memoire* sur la Resorption *in Memoires de l'Accademie royale des sciences à Berlin, ad annum* 1787. *p.* 21, *et in versione germanica ejusdem dissertationis.*

(4) *Observationum pathologico-anatomicarum. Lib. sec. cap. oct. tab.* 8. *fig.* 5.

bini valvuli erant, admodum crassa, ni varicosa dicenda sint, pingit — Pari modo vasa lactea vidit Ludwig (1) in puella septem annorum, quae glandulas mesentericas scirrhosas habebat ».

* » Vasa absorbentia intestinorum in herniis varicosa reddi, in capite de Hernia retuli ».

* » Vasa absorbentia Areola mammae materia ex albo luteola referta in vetula vidi ».

* » Pari modo materia albida referta vidi vasa sorbentia hepatis, et vesciculae felleae ».

* » Immo in foemina vivente robusta, anchylosi genu laborante, vasa sorbentia ejusdem cruris adeo varicosa vidi, ut oedematis pedis speciem praeberent, semel tantum hucdum mihi visam; cum impetu lympham prosilentem vidi e vase tali varicoso, vel acu, vel lanceola in hac foemina aperto ».

*Vasa absorbentia obstructa, callosa, ossea.*

## §. XXIII.

* » Post usum cantharidum fere semper vasa absorbentia obstructa invenisse vult Mascagni (2). Etenim ab irritatione mechanica; vel

---

(1) *Epistolarum ad Hallerum scriptarum. Volumine secundo p.* 294.

(2) *Op. cit. p.* 23.

chimica, vasa sorbentia, concitari spastice videntur » .

* » Tunicae vasorum absorbentium qnandoque callosae quasi redduntur, ut saepius vidi; quin immo semel tunicas ossificatas circa pelvim vidit Mascagni (1) » .

* » Materia lapidea et ossea repleri vasa absorbentia, notavit Cruikshank (2); ipse etiam vidi in lapidariis glandulas lymphaticas circa tracheam sitas concrementis terreis, veris ergo calculis, vel lapillis refertas. Neque hoc mirum videtur: pulvis enim in lapidum praeparatione in aures abiens, et cum aere pulmones intrans, a vasis sorbentibus trachealibus attrahitur, inque glandulis trachealibus deponitur. Vasorum absorbentium lapidefactorum figuram dedit Walter (3) » .

* » Aliquando vasa absorbentia materia tenaci, densa, veluti tartarosa repleri, praesertim ea, quae a locis scirrho affectis nascuntur, notavit Mascagni (4) » .

* » In rachitide non raro cum obstructis glandulis, et vasa obstructa invenerunt (5) » .

---

(1) *Op. cit. p.* 30.

(2) *Op. cit. p.* 74.

(3) *Loco cit. in Memoires de l'Acad. Roy. des Scienc. à Berlin* 1786 *et* 1787 *p.* 21.

(4) *P.* 29.

(5) *Assalini op. cit. p.* 57.

* » Ductum thoracicum, ejusque glandulas materia caseosa repletas vidit Poncy (1) » .

* » Londini, et alibi se vidisse ductus thoracicos obstructos materia terrea, vel ossea, testatur Assaliui (2) » .

* » Materia ossea e spina ventosa ossis ilei adeo repletum vidit Cheston (3) ductum thoracicum, ut aerem inflatum aegre transmitteret. »

* » Cavitatem ductus thoracici angustiorem ab aneurysmate ad dextrum latus pulsum, et elevatum a spina vertebrali, ideoque etiam elevatum observavit Bayford (4) » .

* » Ductum thoracicum posteriorem autem obstructum repertum, et marasmi insanabilis causam fuisse Watson (5) ex hypotesi potius quam observatione scripsisse videtur. Etenim eo adduci nequeo, ut credam, occlusa hac via vitam per aliquot dies superstitem esse posse; neque unquam in hominibus decrepitis ductus thoracicos



---

(1) *Apud Saviard in Observations chirurgicales. Observat.* 3 — *item Cruikshank* .

(2) *P.* 52.

(3) *Philosophical Transactions. Volumine LXX. an.* 1780.

(4) *Medical observations, and inquiries. Volumine III. p.* 18.

(5) *Philosophical Transactions. Volumine L. p.* 392.

obseratos inveni ; neque novi a quoquam anatomico fide digno obseratos revera inventos esse ».

* » Calculum denique in ductu thoracico posteriori inventum pro caussa hydropis habuit I. D. Scherb (1) » .

*Glandulae absorbentes tumidae et obstructae.*

## §. XXIV.

* » Licet in quovis Capite de glandulis tumidis verba facio , hac tamen data occasione de vasis absorbentibus obstructis loquendi , pauca quaedam , utpote minus apte alibi inserenda , hic in universum adnotabo » .

* » Glandulas bronchiales sorbentes adeo tumidas vidit Cruikshank (2) , ut tracheam comprimentes aegrum jugulando necarent . Glandularum concrementis terreis refertarum exemplum in paragrapho antecedente retuli » .

* » Glandulas pulmonales absorbentes in Phthisicis et Peripneumonicis plerumque obstructas invenit Mascagni (3) » .

* » Saepe autem glandulas adeo impervias mercurio reperit Mascagni (4) , ut potius mereu-

---

(1) *In libello peculiari* 1792 *edito* . — *Recusus Hallero in Dissertationibus pathologicis* .

(2) *Loco citato , p.* 124 .

(3) *Pag.* 112 *in nota* .

(4) *Pag.* 20 .

rius, magna vi impulsus, vasa rumperet, quam glandulas transiret » .

* » Chylus a nimis ineptis alimentis, a lacte acri absorptus, glandulas mesentericas, ad quas defertur, in tumorem tollit; hinc, si obstructae vel gravatae hae glandulae occalluerunt, non mirum est, hominem denique tabe consumi» .

* » In istarum glandularum mesentericarum obstructione et impedito itinere per ductum thoracicum, chylum annotarunt devium ad ea vasa sorbentia transire, quae cum absorbentibus hepatis communicant; hinc ea absorbentia hepatica chylo plena reperiri, quae ad radicem dextram superiorem ductus thoracici posterioris abeunt, utpote obstructa parte inferiore ductus thoracici (1) » .

* » In atrophia glandulas mesentericas tumidas, chylo caseoso plenas, viderat jam Diemerbroeck (2) » .

* » Immo tumorem mesenterii cum hydatidibus et partibus cartilagineis triginta librarum pondere observavit de Haen (3) » .

* » Glandulae sorbentes sacrales adeo tumidae inventae fuerunt, ut intestini recti compressione obstructionem alvi lethalem cierunt (4) » .

---

(1) *Assalini*, *p.* 53.
(2) *Pag.* 59.
(3) *Rationis medendi Tomo septimo*.
(4) *Cruikshank*, *p.* 119.

* » Glandulae sorbentes pelvis internae adeo tumidae visae sunt, ut partum impedirent (1) » .

* » *In tota classe conglobatarum glandularum*, inquit Albertus Haller (2), *longe, quam in conglomeratis, frequentiores scirrhi sunt, et cum hac posteriori tribu tota sana Cl. viri lymphaticum glandularum genus scirrhis obsessum repererunt* » .

* » *Neque, si ad causas recurras, obscurum est, quare in conglobatis glandulis celeritas fluidi transeuntis minuatur. Perinde enim, ut de rubris vasis dicetur, ita in lymphaticis ad glandulas adpellentibus, celeritas lymphae minuitur, ob majus lumen omnium ramorum, cum lumine trunci comparatum : deinde etsi vasa efferentia pauciora sunt, et in universum inferentibus non majorem habent luminum summam, in iis tamen non potest amissa celeritas reparari, cujus pars non exigua destructa sit, frictione, quae fit, dum per minora et conica decrescentia vasa delatus humor parietes suorum vasorum distendit. Ipso experimento adeo potentem retardationem ex his causis in lymphaticis glandulis nasci reperio, ut nulla vi fluidissimum metallum in lactea vasa inpulsum ad totum lacteum systema, aut in ductum thoracicum urgere potuerim, neque magis successisse vidi, cum summus anatomicus*

---

(1) *G. Hunter, auctore Cruikshank, p.* 119.

(2) *De Corporis humani fabrica, Tomo primo, p.* 363.

*Albinus id experimentum faceret. Recte adeo dudum observatum est, uti in hepate, sic in conglobatis glandulis, ex mora transeuntis humoris frequentes scirrhos subnasci* ».

* » Silentio tamen hoc loco premere nequeo egregias Jacobi Reziae (1) argumentationes circa viscerum obstructionem cum molis incremento, quippe ad glandularum lymphaticarum sic dictam obstructionem facile applicari poterunt. Verum enimvero non omnis tumor glandulae sorbentis obstructio appellanda est, prouti vulgo fieri solet. Ipse enim expertus sum in injectionibus meis, in demortuorum corporibus institutis, per ejusmodi glandulas tumidas expeditiorem esse mercurii viam, quam per glandulas solitae magnitudinis (2) ».

* » Glandularum absorbentium a vi externa tumefactarum exempla collegit Kortum (3) ».

* » Quae Barthez (4) habet: *Les glandes conglobées ont entr'elles une forte sympathie, que manifeste la succession de leurs engorgements dans*

---

(1) *Specimen observationum anatomicarum, et pathologicarum.*

(2) *Confer casum, quem in capite de Empyemate retuli.* N. B. *Se ne farà menzione.* Il Tradutt.

(3) *Commentarius de vitio scrofuloso T. I. §. 47.*

(4) *Nouveaux Elemens de la Science de l'homme. Montpellier*, 1778 *p.* 68.

*des parties bien éloignées*, non a sympathia, sive facultate occulta quadam, sed a structurae similitudine, et miasmate in toto corpore oberrante, omnes glandulas simili modo afficiente, explicanda mihi videntur, prouti ipse etiam a glandularum obstructione procedente (a sympathia independente) explicat, quod in atrophia infantum et phthisi tuberculosa glandulae mesentericae et colli intumescant. At in tumoribus glandularum inguinalium pressione bracherii ortis tumores glandularum colli et pone aures a sympathia quadam derivandos opinatur ».

* » Denique si observationes meae tum in vivorum tum mortuorum corporibus institutae quid valeant, non semper tota glandula simul afficitur, sed pars ejus satis sana perstans, non inepta relinquitur ad officii sui functionem obeundam. »

*Vermes in glandulis absorbentibus.*

## §. XXV.

* » Vermem hamulariam lymphaticam in glandula sorbente prope tracheam sita repertam nitide delineat Fr. Aug. Treutler (1) ».

---

(1) *Auctuarium ad Helmithologiam corporis humani. Lipsiae* 1793 *Tab. II. Fig.* 4. *et* 7.

*Ruptura vasorum absorbentium .*

## §. XXVI.

* » E ruptura vasorum absorbentium non prorsus improbabili conjectura oedema et hydropem derivari posse, de hydrope agens notavi (1)».

* » Vasorum absorbentium in glandulis ipsis rupturam caussis praedisponentibus scrofularum annumerant (2), difficilem autem demonstrationem ejusmodi rupturae ob subtilitatem nimiam esse, non est, quod moneam . »

* » Phthisin ipsam e ruptura vasorum chylosorum explicat R. Morton (3) » .

* » Rumpuntur autem vasa lymphatica autore White (4) vel contusione vel nisu in partu laborioso » .

* » A ruptura vasorum lymphaticorum fungum articularem oriri posse autumat Brambilla (5)».

* » A ruptura ductus thoracici hydropem

---

(1) *Se ne farà menzione. Il Tradutt.*

(2) *Ackermann Dissert. De Scrophulis.*

(3) *In Phthisiologia — et apud R. Vieussens Novum vasorum corporis humani Systema Amstelod.* 1705 *in Monitione ad lectorem — et Donald Monro On Dropsy , pag.* 23 .

(4) *Apud Assalini , p.* 115 .

(5) *Acta Academiae medico-chirurgicae militaris Viennensis . Tomo primo , p.* 16 *et* 17 .

lacteum pectoris ortum vidisse vult Bassius (1). Ductum thoracicum ruptum invenisse vult in puero quatuordecim annorum Guiffart (2) » .

*Vulnera vasorum absorbentium.*

## §. XXVII.

* » Vulnus vasculi sorbentis prodit lymphae tenuis perpetuum et pertinax stillicidium, cessans compressione inter vulnus et locum, a quo oritur istud vasculum, ad vulnus illud abiens (3) » .

* » Sic in vulneribus dorsi pedis prope malleolos (4) vel prope genu, pari modo ac in vulneribus dorsi manus vel prope plicam cubiti, generatim *ubicunque prope articulationes*, ob laesionem vasorum sorbentium et lymphae continuum stillicidium cicatrix impeditur » .

* » Constat autem, vasa absorbentia circa articulationes non modo in truncos numero minores colligi, sed etiam cute tenuissima et pauca pinguedine tegi: hinc oborientis inflammationis

---

(1) *Observationum Decade secunda. Observatio septima.*

(2) *Apud Bartholinum. Oper. nov. p.* 490 .

(3) *Qui opportunitate non fruuntur naturam ipsam consulendi, adeant tabulas egregias Mascagni ad ea perfecte intelligenda, quae hic expono.*

(4) *Confer exemplum, quod in capite de Hydrope retuli.* N. B. *Se ne farà menzione.* Il Trad.

tumore ob cutis tenuitatem non facile eo usque comprimuntur, ut stillicidium cessare possit, prouti in aliis partibus id fieri solet ».

* » Non raro etiam venae sectione, in brachio vel praecipue in pede instituta, vasa sorbentia, in vicinitate currentia vel ipsam venam transeuntia, cultello laeduntur, parci enim illis omnino nequit; stillicidium autem insequens magnam creare molestiam imperitis solet (1); ni enim arte inhibetur, diu manere potest (2) ».

* » Vulnerato enim vasorum sorbentium majori trunco quodam, non modo sanatio et cicatrix pertinaci lymphae effluxu retardatur, sed

---

(1) *Antonius Nuck. De vulneribus vasorum lymphaticorum, in egregiis experimentis chirurgicis Lugduni Batavor.* 1733 *Capite* 28. — *Casus, quos Haller de corporis humani fabrica tomo primo, p.* 318 *collegit, hic repetere nefas duxi; liceat tamen in medium proferre proprias ipsius observationes in Elementorum Physiologiae libro undecimo Sectione prima, §. XI.* Ipse vidi — *inquit* — adeo et longum et contumax lymphae post incisam venam profluvium, ut non aliunde, quam de grandi vase lymphatico inciso, possem explicare.

(2) *Van Swieten Comment. ad §.* 1228 *tres casus vasorum absorbentium venae sectione inflammatorum fusius narrat J. Albernetty. Surgical and physiological observations. Lond.* 1793 *parte secunda, p.* 170.

etiam sanato tandem vulnere oedema oboritur ab obstructione viae, per quam lymphae in sanguinem redeundum est; non raro id post exstirpationem glandularum axillarium accidere solet (1); neque rarum, istiusmodi stillicidium taediosum glandulae inguinalis tumidae incisionem intempestivam insequutum esse (2) ».

* » Oedema autem tali modo obortum tamdiu durat: donec vasa sorbentia laterali eo usque extendantur, ut eorum amplitudo sufficiat ad lymphae insolitam quantitatem transmittendam ».

* » Neque rarum, sorbentia nostra vasa, quae per ulcera feruntur, corrodi et liquorem stillare (3) ».

* » Quantitas autem non contemnenda lymphae vel parvo ejusmodi vulnusculo sine dolore

---

(1) *B. Bell. System of Surgery, Volum. quinto, p.* 28 *et Capite* 36 *Sect.* 6.

(2) *Chirurgus bubonem venereum ante perfectam maturitatem aperuerat, et mala fortuna vas lymphaticum dissecuerat, unde magna lymphae copia quotidie effluebat; spleniis infra locum affectum impositis, et per fibulam arcte compressis, compescuit lymphae per vasa lymphatica ascendentis motum, et sic curavit feliciter. Swieten Commentariorum Tomo quarto, p.* 189 *ad §.* 1228.

(3) *Mascagni pag.* 30 *novem truncos vasorum sorbentium dissolutos in ulcere tibiali numeravit.*

promanat (1) ; trium dierum spatio enim quinque libras lymphae effluxisse exigua apertura in interiori parte femoris vidit Assalini (2) » .

* » Ad stillicidium compescendum et tale vulnus sanandum commendarunt : compressionem per splenia infra locum affectum imposita (3) , per fibulam arcte adstrictam (4) ; agaricum (5) ; aquam calcis cum myrrha (6) ; spiritum vini (7) ; Naphtham (8), Vitriolum romanum (9), immo dif-

---

(1) *Joannes Mays . De vulnere Vasculi lymphatici in eius Praxi medico chirurgica . Amstelodami* 1695 , *Decade sexta , observat. tertia , p.* 240. Quotidie, *ait*, ingens copia aquae profluebat. *Eadem vidit et Patek, Autore Schreger in Beitraege etc. p.* 184.

(2) *Loco citato , p.* 54.

(3) *Nuck , loco citato .*

(4) *Van-Swieten , §.* 1228.

(5) *Bell Capite* 36 *Sect.* 6.

(6) *Th. White On the struma . London.* 1784 *in Praefatione . In laesionibus vasorum absorbentium quibus fungi succrescunt laudat .*

℞. *Calcis vivae* ʒjj.

*gum. Myrrhae* ʒj. *teratur in Mortario marmoreo et add. Aquae bullientis lib.* j. *Digeratur per dies aliquot et servetur ad usum .*

(7) *A. Monro Works Edinb.* 1781 4 , *p.* 313. *Histories of the Cure of Lymphaticis oponed in Wounds.*

(8) *Ex amico habeo .*

(9) *Idem Monro , loco citato , et Haller de Corporis humani Fabrica Tomo primo , p.* 318 .

ficilem admodum et aegre ob subtilitatem nimiam peragendam vasculi ligaturam (1), quin causticum lunare sive lapidem infernalem (2), eundem lapidem infernalem et spiritum vini, scilicet ne eschara lapide infernali orta nimis cito decidat (3), vel demum ad ferrum candens (4) confugerunt».

* » Balsama autem, contrario horum remediorum modo agentia, noxia notata sunt » .

* » Vulnera glandularum sorbentium facile satis ut vulnera venarum sanantur » .

* » Vulnus ductus thoracici dijudicandum videtur e loco, quo telum vel aliud instrumentum laedens adactum est, porro effluxu materiae et tabe aegroti ».

* » Curandum videtur periculosum istud vulnus diaeta parca, parvis portionibus sumenda et quiete » .

* » In istis casibus autem in *solo* vasorum absorbentium auxilio tota spes nostra nititur, fore, ut ea, quae effusa erant, iterum reassumantur » .

* » Recte enim Assalini (5): *Il est prouvé, que les vaisseaux lymphatiques absorbent plusieurs*

---

(1) *Bell, System of Surgery. Cap.* 38 *Sect.* 6.

(2) *Monro, loco citato* .

(3) *Iaenisch in Libro egregio de Cancro Petropoli* 1784, *pag.* 42.

(4) *Bell, loco citato, Capite* 36 *Sect. XI.*

(5) *Loco citato, pag.* 44 .

*sieurs substances épanchées dans l'interieur du Corps, à la suite d'une blessure du canal thorachique, ou des vaisseaux lactés on lymphatiques* ».

* » Longe melius denique (1), simpliciusque omnia symptomata abscessum magna plaga apertum supervenientia e vasorum sorbentium laesione, quam e libera aëris admissione, explicari posse videntur. Benjaminus Bell (2) quidem chirurgus dexterrimus Edinensis eam sententiam defendere studuit, sed pleraque ejus argumenta, vasa sorbentia laesa potius, quam aëris admissionem accusandam esse, indicant ».

* » Dixit : *Aërem, pus quod forte antea optimum erat, simulac incisione facta admissus est, illud mox in tenuiorem incoctumque ichorem transmutare, pulsum celerem, sudores admodum debilitantes, aliaque febris hecticae symptomata excitare, ac plerumque intra breve tempus mortem aegri accelerare. Saepius ipsi opportunitatem datam fuisse*

---

(1) *Confer S. Th. Soemmerring : Programma de cognitionis subtilioris Systematis lymphatici in medicina, usu. Cassellis* 1779 4. *p.* 14.

(2) *Treatise on Ulcers. Edinb.* 1778 8. *Bellio assentitur inter alios et M. Foderé, Essai sur le Goitre et le Cretinage. Turin* 1792, *p.* 74. L'Introduction seule de l'air rend souvent de très-mauvaise nature des ulcères fistuleux, qui sans cela auroient été très-benins.

*haec observandi, qua ipsi constiterit, solum aëris accessum caussam pessimorum horum symptomatum esse. Inprimis haec eo cognosci, quod plerique aegrorum, post apertum demum abscessum male se habentium, antea per longum tempus absque ullo signo tumores purulentos maturos fere gessissent. Simulac vero (sin solito latius vitium erat) incisione larga aperiebatur, omnia fere symptomata febriculae, et haec quidem intra duorum dierum minus spatium orta fuisse. Difficillimum quidem esse, hunc subitaneum aëris effectum explicare (1), nonnihil tamen irritationi aëris in superficiem exulceratam tribuendum esse. Aëre enim finibus vasorum absorbentium, in abscessum patentium, irritatis solito majorem puris copiam in corpus resorberi; qui simul pus etiam magis corrumpendo efficaciam ejus in producenda hectica augere possit. Experientia denique innotuisse, omnem materiam, et serum (pus maxime constituens) citius putrescere aëre admisso, quam excluso. Hinc setaceo non magna plaga abscessum magnum incidi, commodissimum esse, exemplis comprobat; praecipue autem requirere hanc methodum partes glandulosas abscessibus affectas, cum magis adhuc magna plaga ibi noceat ».*

---

(1) *Egregie caussas horum phaenomenorum explicavit, Abernetty in surgical observations, on Lumbar Abscesses.*

* » Sed per singula eundum, quae ad abrogandam hanc sententiam me moverunt » .

* » Dicit primo : *Aërem admissum pus, antea optimum, in ichorem mutando, febriculaque excitata, mortem hominis accelerare* . Equidem eum, qui diligentius vasa absorbentia lustraverit, ea omnia incisionem hanc subsequentia symptomata, ex ipsorum laesionibus explicari posse, intellecturum opinor . Vera observavit Cl. Bell, sed aliter explicanda ; adspicias enim modo tabulas Hewsonis et Mascagnii, parvum profecto vasorum lymphaticorum numerum, si cum natura comparantur, exhibentes, et fingas tibi sectione longitudinali brachium vel pedem circa articulos incidi, vel abscessum magnum aperiri, lymphaticorum truncorum adscendentium orificia secta haud contemnendam exstillabunt humoris quantitatem. Notissimum est, post venae sectionem vel etiam articuli laesionem interdum extillare humorem limpidum, vulneris glutinationem impedientem. Inepte illud e laesione tendinum antiquo errore explicant. Veteribus, ut *Celso* libro quinto capite 28. dicenti, *ex carne pus laeve, album, copiosius fertur, at ex nervoso loco coloris quidem ejusdem, sed tenuius et minus, ex nervo pingue et oleo non dissimile*, ignoscendum, quia ea vasa nota non habebant ; at recentioribus veros ejus humoris fontes nostra aetate notissimos, ignorantibus eadem venia non danda. Idem autem in hoc casu fieri, non improbabile est ; magna enim

copia effusae lymphae quotidie amissa, brevi certe tempore toto corpore debilitato febriculam excitabit » .

* « Deinde, quod *tam brevi tempore* id accidat, a vasis absorbentibus laesis potius quam aere id fieri demonstrat. Tot enim oris vasorum absorbentium lata plaga apertis ingentem copiam humoris ad vitam necessarii brevi tempore effundi posse, negari nequit, quanquam vice versa, quo modo aër tam brevi tempore id peragat, aegrius, ut ipse confitetur, comprehendi possit. Cur *eandem* autem *puris quantitatem*, *ante* ferro *apertum abscessum*, vasis scilicet nondum sectis, *gerere* poterant? quum horum vasorum sectione effusae lymphae, inprimis febricula excitata, tribuenda sit » .

* » Deinde adfirmat: *Difficile esse, hujus aëris tam subitaneum vehementemque effectum explicare; nonnihil tamen irritatione aëris in superficiem exulceratam tribuendum esse. Aëre enim stimulata ora vasorum lymphaticorum majorem puris copiam resorbere, et hinc oriri tabem* » .

* « Difficile hanc aëris vim intelligi, lubentissime concedo. Ad lympham sectis illis vasis, et quidem ex ea parte, quae infra sectionem est, effundi, quis negare sustineat? Nullam tamen omnino particulam puris resorberi, ideo non rejicitur » .

* » Tum contendit: *Pus simul aëre admisso putridus redditum, generationi febriculae inprimis*

*favere. Experientiam docuisse, serum, pus constituens, citius putrescere aëre libero, quam exclu-so* ».

* » Haec sententiae meae inprimis favent. Nonne enim hoc serum, hocce pus, citissime, ipso consentiente, in corruptionem ichoremque versum, lympha ipsa? Sicuti enim, pus in loco affecto nonnumquam parari, negari nequeat, ut etiam Vir clarissimus alio loco praecepit, sic et tali in casu ichorem ibidem, materia maxime vasis lymphaticis suppeditata, gigni atque construi, vix dubitandum, aëre insuper libero, si placet, auxiliante ».

* » Hinc *setaceum*, methodo ab ipso descripta adplicatum, *magna plaga ad aperiendum abscessum praeferendum esse*, proponit. Lubentissime egregio viro adstipulamur in exercenda hac saluberrima methodo, quanquam aliis argumentis ad eam adducti. Primo, hanc methodum vasis lymphaticis parcere, non est, quod demonstrem. Deinde, si tanta cura aëris admissio vitanda esset, vel hac methodo eam arceremus? Equidem credo, hoc in casu aërem arceri omnino non posse; vel si hoc etiam negemus, per spatiola, inter funem setacei et vulnus relicta, ingredi. Tum sin in abscessu adeo permiscendus esset aëris ingressus, cur in aliis vulneribus, cur in aliis superficiebus, v. c. in amputatione mammae vel femoris, non de eadem re solliciti fuerunt chirurgi? »

* » Postquam haec scripseram, apud Hallerum lego (1): *Ex lymphaticis etiam vasis prodeunt insignia stillicidia lymphae, quae ex vulneribus circa cubitum, occasione sectionis venae inflictis, passim succedunt, et quorum exempla ipse vidi, ut aegerrime ea aquula plurimo vitriolo imposito demum compesceretur*. Ea occasione citat C. M. Adolphi, J. Bohn, Zanini, Monro, Stalpart van der Wiel, Schouten ».

* » Egregie haec mea sententia confirmatur Th. Kerckringi (2). Observatione in fistulosis cruris vulneribus vinculo infra genu applicato, fluxum humoris perpetuo stillantis cessare quidem, sed, quod infra ligaturam est, intumescere; et merito inde concludit, fistulositatem istam vulnerum externorum et oedematosas hydropicasque plurimas internas constitutiones a vitio lymphae lymphaticorumve vasorum capere originem ».

* » Pari modo Kirkland (3) asserit, se sanasse abscessus lymphaticos prope articulationes incisione, quos setaceo ad sanationem ducere nequibat; aërem cum setaceo in abscessum insinuari, et pus blandum reddi acre ».

* » Etiam Scharp (4): *I do not think, the*

---

(1) *De corporis humani fabrica. T. I. p.* 318.

(2) *Spicilegium. Observ.* 91.

(3) *Inquiry into the present state of Surgery. Vol. II, p.* 112. *et seqq. p,* 123.

(4) *Introduction on Surgery, p.* 17.

*air has that il effect on sores as is generally conceived, nor would the large abscesses on breasts which are often exposed to the air the whole time of cure do well if it was so very pernicious as is represented — But as it tends to make a scal and in winter is a little painful to the new flesh, it will be right to finish the dressing as quick as may be without hurryng* » .

* » Hinc et A. G. Richter (1) aperitionem genu cum cultro vetat; plerumque enim, monet, nil nisi serum sanguinolentum effluere, violenta insequi symptomata saepe cum periculo juncta » .

* » Hinc in universum abscessus solito rarius aperiendos docet Petrus Weidmann (2) » .

* » Nec non mihi assentiunt Josephus Claudius Rougemont (3), et Basilewitsch (4) » .

---

(1) *Medicinische und Chirurgische Bemerkungen. Goettingen* 1791. *T. I, cap. ult. de Fungo articulari .*

(2) *In opere classico de Necrosi. Francofurti* 1793. *fol. p.* 14 *et in F. E. A. Brunneri Dissertatione de Abscessibus solito rarius aperiendis, Wirceburgi* 1793, 8.

(3) *In libro egregio Handbuch der chirurgischen Operationen für Vorlesnngen. Erster Theil. Bonn* 1793. 8. *p.* 204.

(4) *Sistem. resorb. descript. physiologico-medica.*

*Venena.*

## §. XXVIII.

* » Eadem symptomata ab arsenico externe adplicato oriuntur, quae ab interne sumto arsenico excitantur, ut docte demonstravit Hahnemann (1) ».

* » A vinis plumbo mangonisatis vasa absorbentia coarctari, et atrophiam oriri (2) ».

* » Venena alia, praesertim saturnina, ingesta quandoque glandulas lymphaticas in tumorem tollunt. Coram id video in archetypo quem delineatum exhibuit benevoleque mihi cessit Cl. Ebell (3) ».

* » Certissimum autem est, maximam antidotorum efficaciam pendere ab actione vasorum absorbentium; ni enim antidotum immediate venenum quoddam, in tubo intestinali adhuc contentum et remorans, corripit et destruit, omnis spes nostra salutis in eo nititur, quod ab actione vasorum absorbentium reliquum est ».

---

(1) *Ueber die Arsenikvergiftung. Leipzig* 1786.

(2) *Basilewitsch. Loco citato.*

(3) *Die Bleyglasur des irdenen Küchengeschirrs als eine unerkannte Hauptquelle vieler Krankheiten. Hannover* 1794. *Tab.* 2. *p.* 511.

*Cantharides.*

## §. XXIX.

* » Saepius in me ipso, uti et in aliis, expertus sum, eam esse cantharidum vim, ut glandulas sorbentes inter cor et locum, cui adplicantur, sitas in tumorem tollant, et dolorosas reddant, quemadmodum decursus horum vasorum ex anatomia notus id indicabit, manifesto profecto argumento: per vasa nostra, nec alia via, subire cantharidum acrimoniam corpus nostrum » .

* » Sic ubi vesicatorium impositum est capiti, collo, vel nuchae, glandulae absorbentes colli et pene claviculas sitae; — si pectori, dorso, manui, brachio, scapulae, abdominis superiori parti impositum, glandulae axillares; — si lumbis, abdominis parti inferiori, femoribus, cruribus, vel pedibus impositum, glandulae inguinales intumescunt et dolent » .

* » Simulac vero cantharides removentur, etiam glandularum tumor et dolor evanescere incipiunt » .

* » Eandem vero stranguriam excitare cantharides vel adnistar vesicatorii, vel tinctura applicatos, vel interne sumtos, vulgatissimum est, dummodo quantitas sufficiens cantharidum absorbetur, et ad renes defertur » .

* » Mascagni (1) glandulas nostras obstructas invenisse vult in corporibus eorum, quibus vesicatoria adplicata fuerant, quod tamen nimium videtur » .

* » Potentissimum remedium adversus cantharides oleum unguinosum inguinibus illinitum (2) » .

*Rabies canina.*

## §. XXX.

* » Terribile rabiei caninae miasma vasorum absorbentium, minime venarum sanguiferarum (3), genere in corpus humanum recipi, nostris diebus amplius dubitari nequit; quoniam viri experientissimi fideque dignissimi post mor-

---

(1) *Loco saepius citato.*

(2) *Moench Materia medica* 1789. *p.* 170.

(3) *Non ignoro, cl. chirurgum anglicum Blizard* ( *Goettingsche gelehrte Anzeigen* 1787. *Stück* 89. *p.* 889. ) *et Ludwio Professorem Lipsiensem in versione germanica Mascagni p.* 167. *asserere: per venas sanguiferas invadere istud venenum corpus nostrum. Neque ignoro, Carol. Fr. Bader Germaniae Medicum* ( *Neue Theorie der Wasserscheue Francofurti* 1790. ) *negare rabiem caninam morbum esse systematis absorbentis. Nec ignoro, Th.*

sum canis rabiosi in sura (1) manifestam glandulae popliteae (2) intumescentiam observaverunt; et licet subito satis vulnus sanatum videretur, tamen vulnus recruduit, ita ut inflammatio, ulcus, lineaeque vel striae ad glandulas inguinales adscendentes orirentur, aegerque hydrophobia miserrime periret (3). Glandulae axillaris intumescentiam a morsu canis rabidi in brachio vidit John Hunter vir summus (4) ».

---

*Percival asserere, irritatione topica nervorum agere istud virus, prouti tetanus a vulnere oritur. London Medical Journal. Vol. X.* 1789.

(1) *Cruikshank Anatomy of the absorbent Vessels, p.* 117.

(2) *Has glandulas egregie delineatas invenies apud Cruikshank et Mascagni.*

(3) *William Hunter Autore Kruikshank in Praelectionibus.*

(1) *On the fifth day an absorption took place, as appeared by the swelling of a gland in the arm pit, which was followed by a considerable degree of fever, that lasted some days: but none of the symptoms of hydrophobia appeared till the usual period and after signs of a second absorptton. — p.* 322. *The moment the poison is conveyed into the general circulation by the absorbents the symptoms begin. —*

*John Hunter in Transactions of a society for the Improvement of medical Knoweledge London* 1893. *p.* 318.

* » Virus istud cutim, saliva canis rabiosi inquinatam, etiam absque vulnere penetrare, egregio exemplo demonstrat J. Tode (1) ».

* » E summa autem vasorum absorbentinm irritabilitate patet, quam ob causam substantiae irritantes inprimis canis rabiosi venenum, oculis vasorum sorbentium applicatae non illico absorbentur (2) » .

* » Hinc apparet etiam, cur excisio (3), vel ustio (4) loci laesi, tempestive administrata, solum infallax remedium haberi possit » .

* » Neque causticum loco laeso applicatum omnino contemnendum » .

* » Reliqua remedia vero sic dicta interna venditata pro specificis antidotis, vana, cum profecto, si etiam aliquid efficaciae contra illud miasma habeant, certo nimis parva quantitate ad locum laesum veniunt, quam ut aliquid ab illis expectari possit » .

---

(1) *Arzneikundige Annalen, neuntes Heft* 1790. *Kopenhagen. Artic.* 8.

(2) *Interdum hoc virus per quinque vel sex hebdomadas in cellulosa tela haeret, auctore Cruikshank edit. alt.*

(3) *Solam excisionem juvare, sex casibus comprobat J. Foor — In Medical Facts and Observations, Vol. third Art.* 5.

(4) *Mezler et Johnstone, Memoirs of the Medical Society of London* 1787. *Vol. I.*

* » Nullis ergo remediis praeter topicis fidem haberem ».

*Ictus scorpionum.*

## §. XXXI.

* » Observante Moseley (1), ab ictu scorpionis inflicto pedis digito minimo feminae post adplicatum spiritum vini dolor, e pede transiit ad inguen; postea versus stomachum et collum adscendebat, tremorem deinde, sudorem frigidum, languorem, quin diarrhaeam, et deliquium animi excitabat; manifesto argumento: et hoc venenum per vasa absorbentia corpus intrare ».

* » Ligaturam strictam autem suadet, ad ulteriorem veneni progressum impediendum (2); quum notum sit, tali ligatura lymphae cursum saltem retardari, omnino inhiberi ».

*Morsus serpentum.*

## §. XXXII.

* » Per morsum serpentum, vel viperarum communicatum generi humano venenum, hoc

---

(1) *On tropical Diseases, p.* 23.

(2) *Idem consilium jam Galenus de locis affectis Lib. III. cap. 7. dederat.*

systemate corpus invadere, ex hoc demum perferri in venas sanguiferas, et sanguinem coagulare, demonstrant tumores glandularum, ad quas vasa absorbentia, in loco laeso orientia, perveniunt ».

* » Experimentis cl. Fontanae (1) interim satis constare videtur, viperarum venenum ore assumptum minime insons, sed tantum minus noxium esse, quam vulneri applicatum ».

* » Ejus observationis varia ratio cogitari potest: etenim, dum in ventriculum demittitur istud venenum, non modo variis humoribus, v. c. saliva, succo gastrico, temperatur, sed etiam obtunditur, mutatur, et saltem ex parte iners redditur, adeo ut ex parte vera maneant, quae Celsus habet: *Non gustu, sed in vulnere, nocet* — et quae Lucanus cecinit:

*Noxia serpentum est admisto sanguine pestis;*
*Morsus virus habent, et satum dente minantur:*
*Pocula morte carent* ».

* » Dolendum autem quam maxime cl. F. Fontanam in experimentis innumeris fere, ab eo circa viperarum venenum institutis, non attendisse ad statum glandularum sorbentium: praeter ea enim, quae tomo primo p. 303. circa vasa absorbentia habet, et quae verbotenus hic transcribere liceat, in toto voluminoso opere ne verbum

---

(1) *Traité sur le venin de la vipere, sur les poisons americains, etc. Florence* 1781. 4.

quidem de statu systematis lymphatici post morsum viperarum addidit.

* » *Je finis en rapportant en peu de mots deux expériences faites sur deux Lapins, auxquels j'avois coupé dans le bas-ventre tous les vaisseaux lymphatiques, que je puis trouver, et jusqu'au canal thorachique. Une heure après cette opération je le fis mordre aux jambes couvertes de leur peau, par trois vipères à plusieurs reprises. Au bout de six heures, les jambes présentoient les signes les plus certains de la maladie du vénin. La jambe étoit livide et enflée, et rendoit beaucoup d'humeur. Ils moururent au bout de dix-huite heures* ».

* » *N'espérant rien de la continuation de cettes expériences, et voyant, que l'arrêt de la circulation de la lymphe et du chyle n'influe point sur les effets ordinaires du vénin de la vipère, j'ai cru ne devoir pas aller plus loin* ».

* » At vasa lymphatica non modo nimis subtilia sunt, in cuniculis, quam ut sine subtilissima dexteritate in illa inquirere possit, sed etiam alter ductus thoracicus adhuc supererat, quem forsan incognitum tum temporis habuit auctor clarissimus ».

* » Hinc nihilominus certi esse possumus, per vasa absorbentia in corpus animale serpere istud viperarum venenum, cum alias vias ad sanguinem quaerere, absonum sit ».

* » Crotali horridi virus nimis acre esse,

quam ut a vasis absorbentibus nostris recipi possit, opinatur cl. Wilson (1) ».

*Virus vesparum.*

## §. XXXIII.

* » A vespis immissum venenum inflammationem tumoremque glandularum proximarum excitare, quotidie oculis nostris cernimus, prouti, si auctoritate opus esset, Assalini (2) exempla in medium protulit ».

*Punctio culicum.*

## §. XXXIV.

* » Punctionem copiosam culicum pipientium inflammationem veram cum rubore, tumore et dolore ciere, adeo ut vasa absorbentia cutanea ipsa striarum rubrarum adinstar sese prodant; quin et glandulas proximas in tumorem tollere, quotidiana experientia, inprimis tempore aestivo, in locis paludosis docet, adeo ut dubium nullum sit, et culicis emissum venenum hoc vasorum genus invadere ».

---

(1) *On the Influence of Climate, p.* 163.

(2) *Pag.* 56.

* (1) Nei ragazzi, a cui difficilmente spuntando i denti s' infiammano le gengive e gli alveoli, si gonfiano le glandole del collo.

* Nelle ferite delle natiche, nell' infiammazione e nelle piaghe dei piedi e delle gambe, e nelle emorroidi infiammate si gonfiano le glandole inguinali.

* Pria che si manifesti una risipola negli arti inferiori, diventano gonfie e dolgono leggermente le glandole conglobate degl' inguini e del femore: e le ascellari e le cervicali, quando ne sono minacciate le braccia e le parti superiori.

* I vasi assorbenti in tutte le suppurazioni trasmettono la marcia alle glandole poste fra la parte in suppurazione ed il cuore, e le fanno diventare gonfie.

* Diventano sommamente tumide le glandole laterali del collo nelle esulcerazioni del cervello, come pure in quasi tutte le malattie della testa, nel cancro degli occhi, negli ascessi delle guance, nel cancro della lingua, nelle ulceri delle fauci, dell' esofago e della laringe.

* Si gonfiò una glandola in mezzo al braccio a cagione di una piaga della prima e seconda falange dell' indice.

---

(1) N. B. *Al seguente estratto della citata opera di Soemmerring sulle malattie dei vasi assorbenti sono aggiunte alcune osservazioni che non vi appartengono.* Il Traduttore.

* Si videro gonfie le glandole intercostali e sternali del lato sinistro in conseguenza di una raccolta di marcia nella cavità sinistra del torace.

* Diventano tumide le glandole bronchiali assorbenti allorchè i polmoni contengono della marcia.

* Si è ritrovato del pus nei vasi assorbenti polmonali dei tisici.

* Nelle febbri intermittenti, segnatamente autunnali, si ostruiscono le glandole mesenteriche.

* Nelle febbri carcerali e nosocomiali s' infiammano e degenerano in suppurazione, anche senza alcuna antecedente indisposizione non solo le glandole salivali parotidee, ma le vicine assorbenti.

* Nella peste si gonfiano molte volte le glandole della faccia, del collo e delle ascelle pria di quelle degl' inguini e delle estremità inferiori, perchè i vasi assorbenti di queste parti sono più esposte ad assorbire il veleno dell'aria.

* Si suppone che le lividure, che si osservano nella peste, siano intrecciamenti di vasi assorbenti rosseggianti.

* Il veleno vaiuoloso porta infezione col mezzo de' vasi assorbenti.

* Il vaiuolo inoculato o nella mano, o alla parte inferiore del muscolo *deltoide* gonfia il più delle volte le glandole ascellari; e se nel piede

le inguinali : se col mezzo della bambagia introdotto nel naso rende tumide e dolenti le glandole jugulari.

* Quest' ingorgamento si manifesta per lo più sei giorni pria che si possa scoprir febbre od eruzione. Nel terzo giorno havvi già dolore e si aumenta la tumidezza fino al sesto.

* Nei morti pei morbilli le glandole mesenteriche sono molto tumide.

* Sono manifestissimi i vasi assorbenti degli intestini comunemente detti *lattei* nella dissenteria e nell' esulcerazione degl' intestini, cosicchè non solo si vedono i loro tronchi, ma anche le più sottili radici che scorrono longitudinalmente.

* Sono in conseguenza tumide anche le glandole del mesenterio, poichè il pus è molto più denso del chilo.

* Nei morti di collera i vasi assorbenti degli intestini sono pieni di bile, che con questo mezzo si trasporta nel sangue, stimola il cuore ed i vasi, e produce i fieri sintomi di questa malattia.

* I vasi assorbenti assorbiscono il sangue stravasato, ed in conseguenza scorre in loro come nelle infiammazioni o sangue puro, od un umore sanguigno.

* Un fanciullo soffrì in un parto laborioso una forte effusione di sangue nell' osso verticale sinistro, che risolvendosi produsse un gonfiamento delle glandole alla parte sinistra del collo.

* Un uomo caduto dall' alto soffrì un' emorragia d' orecchi, e si trovarono turgidi di sangue i vasi assorbenti del cervello.

* Nelle effusioni di sangue nel torace sovente ne sono turgidi gli assorbenti dei polmoni, del diaframma e della pleura.

* G. Hunter conserva un polmone d' un emaftoico, in cui gli assorbenti sono molto prominenti, e pieni di sangue.

* Nelle effusioni di sangue nell' abdome se ne trovano turgidi i vasi assorbenti superficiali del fegato e degl' intestini.

* Mascagni vide pieni di sangue i vasi assorbenti abdominali in conseguenza della rottura della vena splenica.

* Cruikshank ritrovò pieni i vasi assorbenti di linfa sanguigna nell' infiammazione del peritoneo e degl' intestini.

* Si sono visti i vasi assorbenti pieni fino alle glandole di sangue menstruo. Kortum produce degli esempj di tumori glandulari in conseguenza della soppressione, o della cessazione dei menstrui.

* Alcune volte gli assorbenti sono pieni di sangue, non solo fino alla vicina glandola, ma fino al condotto toracico.

* In coloro che perirono d' echimosi si ritrovò vero sangue fluido, o coagulato nel condotto toracico.

* I vasi assorbenti, allorchè accadde l' infe-

zione venerea moltissime volte si gonfiano a guisa di corde, e nella sezione dei cadaveri si ritrovano piene di materia virulenta: e per la stessa ragione si gonfiano anche le glandole.

* Jesse Foote (1) racconta che manifestossi una gonorrea negli occhi, perchè furono lavati coll' urina una mezz' ora dopo un impuro concubito (2).

* Le glandole assorbenti in vicinanza alla parotide, od alla mascella inferiore, e nei lati del collo sono turgide allorchè hanvi esulcerazioni nelle gengive, nella lingua, nel palato, nelle fauci, nelle labbra.

* Le nutrici che hanno esulcerazioni veneree ai capezzoli, hanno tumide le glandole alla base delle mammelle, od alle ascelle.

* Gli anatomici trattando i cadaveri degli estinti per lue venerea, allorchè hanno qualche ferita alle dita, ne sono infetti, ed alcune volte si gonfiano loro i vasi assorbenti e le glandole del braccio, ed anche delle ascelle.

* Mascagni osservò in se stesso, che tenendo per alcune ore immersi i piedi nell'acqua



(1) *A complete tretaise on the origin, Theory, and lure of the lues venerea.*

(2) *Ciò non prova abbastanza che l' orina abbia agito come un veicolo del così detto veleno venereo, o gonorroico.* Il traduttore.

si gonfiavano, e divenivano dolenti le glandole inguinali; che dal glande del pene trasudava un umore, indi gemeva dalle sue nari un fluido salso ed acre.

* Cruikshank vide tumide le glandole lombali a cagione d' un ovaio scrofoloso.

* Si osservarono le glandole scrofolose piene di una materia viscida, o caseosa, dura, per lo più contenute in cellule rotonde.

* L' azione dei vasi assorbenti è aumentata nella rachitide; ed in conseguenza assorbiscono questi ciò che deve deporsi, ed anche parte del già deposto.

* Fries (1) fa menzione di una rachitica, i cui vasi linfatici, segnatamente nell' interno delle vertebre, erano così induriti da una materia calcarea, che il coltello anatomico ne veniva guasto.

* Lo stato dei vasi assorbenti nello scorbuto è a un di presso come nella rachitide.

* Per lo più le glandole linfatiche del collo sono tumide allorchè è imminente un' efflorescenza della parte capelluta della testa.

* La plica polonica è per lo più annunciata da tumori glandulari simili alle scrofole. Vicat dice, che i tumori di vario genere, le glandole tumide, le ulceri precedono per alcune

(1) *Dissertatio de rachitide perfecta, et imperfecta.*

settimane, per mesi, ed anche anni questa malattia.

* I leprosi hanno gonfie tutte le glandole.

* Si ritrovano i vasi assorbenti della mammella assalita da cancro occulto oppure aperto, pieni di marcia tenue, nero-livida, a guisa di varici.

* Nel cancro degli occhi i vasi assorbenti nell' angolo della mascella inferiore sono turgidi di marcia.

* Nel cancro del labbro inferiore, della lingua, sono spesse volte tumide le glandole ai lati del collo.

* Si osservò in un uomo, a cui fu tagliato il testicolo sinistro canceroso, una glandola lombale di una mole sterminata.

* Nel cancro inguinale sono tumide quasi tutte le glandole dell' abdome.

* Nello scirro, e nel cancro dell' utero sono tumide le glandole della pelvi, e quelle poste ai vasi iliaci sanguigni.

* Le glandole del *mesocolon*, e del *mesoretto* non diventano così facilmente scirrose come le mesenteriche.

* È incurabile il cancro delle mammelle allorchè l' ammalato sente dolore nelle glandole assorbenti poste fra le cartilagini delle coste, e le ossa dello sterno.

* Spesse volte non havvi luogo a guarigione, allorchè nel cancro del testicolo sono affetti

i vasi assorbenti del cordone spermatico: ed allora anche i reni sono offesi.

* I vasi assorbenti del fegato e della vescica fellea nell' itterizia contengono il più delle volte un liquore giallognolo.

* Cruikshank vide nell' itterizia le glandole poste in vicinanza del fegato, gialle, ed i vasi assorbenti della vescichetta fellea ostruiti da calcoli e pieni di bile.

* Mascagni vide i vasi assorbenti superficiali del fegato turgidi di bile amara e colorata negl' itterici a cagione dell' ostruzione del condotto coledoco.

* Un furoncolo sul dorso del pene in vicinanza della sincondrosi delle ossa del pube compresse i vasi assorbenti, e produsse un grande edema nel prepuzio.

* I vasi assorbenti compressi nella vicinanza delle articolazioni producono l' idrartro.

* I vasi assorbenti ostrutti, cicatrizzati, tagliati producono l' edema.

* Si videro le glandole degl' idropici talmente ostrutte, che il liquore introdottovi con gran forza, rompeva piuttosto i vasi che passare nelle glandole.

* Accaduta l' ostruzione, per suppurazione delle glandole inguinali ne viene l' edema del piede.

* Le glandole ascellari cancrose furono seguite dall' edema del braccio.

* Estirpata una glandola nelle articolazioni ne deriva l' edema.

* Nel bubbone venereo non succede l' idropisia, perchè sonvi altre glandole per cui la linfa può scorrere, ed in conseguenza i vasi assorbenti non sono alterati nelle loro funzioni.

* Nei cadaveri degl' idropici sono più evidenti i vasi linfatici, e l' umore che contengono ora è più limpido del solito, ora è giallo, tirante al rosso, rosso, più acquoso, o più sieroso dell' ordinario.

* Si ritrovò nelle ossa degl' idropici un siero tenue in cambio del midollo.

* Negl' idropici, essendo dilatati straordinariamente i vasi assorbenti, sono anche le glandole per lo più molto tumide.

* Negli edemi dei piedi si osservano tumide le glandole inguinali inferiori.

* Molte volte nell' idropisia dell' ovaia i vasi assorbenti, che dall' ovaia si dirigono alle glandole lombari, sono oltremodo distratti e dilatati.

* I tumori glandolari possono e precedere e seguire l' edema.

* Le glandole alcune volte s' induriscono nell' idropisia.

* Nelle ferite e nelle rotture dei vasi assorbenti succede l' idropisia, o l' edema.

* Mascagni vide pieni d' aria i vasi assorbenti del petto e dell' abdome in un enfisema

di queste parti; ed in alcnni cadaveri di morti per infiammazioni intestinali.

* Si osservò in uno straordinario empiema, in cui la cavità sinistra del torace conteneva undici libbre di marcia, che i vasi assorbenti erano maravigliosamente dilatati, come pure lo erano le corrispondenti glandole dell' istesso lato poste fra le cartilagini delle coste e le ossa del petto

* Nei morti d' atrofia si videro le glandole mesenteriche molto tumide, degenerate in uno scirro del peso di dieci libbre, ed in sostanze pietrose e piene di argilla.

* Nella vomica, e nell' esulcerazione dei polmoni le glandole assorbenti bronchiali formano de' tumori.

* Cruikshank (1) vide tumide le glandole ascellari nella pleuritide, nella peripneumonia, e nella tisi dei polmoni.

* Le glandole linfatiche bronchiali e tracheali sono alcune volte piene di veri calcoli nei travagliatori di pietre.

* Non è raro, dice Haller (2), che le glandole bronchiali linfatiche s' induriscano, e si riempiano di una sabbia aspra, o di varie cartilagini, o di concrezioni ossee e pietrose.

---

(1) *Anatomy of the absorbent vessels p.* 126 *e* 131.

(2) *De corporis humani fabrica T. VI. p.* 248.

* Lo sputo nero è alcune volte portato dalle glandole assorbenti poste vicino alla trachea.

* I vasi linfatici, e le glandole abdominali sono tumide negl' ippocondriaci.

* Giovanni Fontana (1) vide in un uomo morto di febbre lenta evidenti i vasi chilosi a cagione del chilo che contenevano, essendo ostrutti il fegato, la milza, il pancreas e le glandole mesenteriche.

* Mascagni vide i vasi assorbenti, e le cellule delle glandole dei tabidi increspate ed angustiate, sommamente dure, mancanti, e principalmente le mesenteriche.

* Nelle ernie intestinali i vasi assorbenti diventano varicosi.

* Nell' escrezione intestinale puriforme, o chiliforme, ossia fluor bianco dell' intestino retto, che finora chiamossi impropriamente *flusso celiaco*, sono viziati i vasi linfantici e le glandole.

* Si osservarono scirrose le glandole mesenteriche nella lienteria.

* Nei diabetici sono spesse volte tumide le glandole assorbenti all' interno dei reni, e le arterie renali sono molto dilatate.

* Nelle infiammazioni delle ossa i vasi assorbenti sono più dilatati ed assorbiscono delle par-

---

(1) *Dissertationes anatomicae. Diss. V. p.* 176.

ticelle delle ossa, di cui diminuendosi l' infiammazione, restano più dilatate le cellule, l' azione degli assorbenti è minore di quella delle estremità arteriose, ed in conseguenza fassi luogo ad un deposito di materia solida, che le rende più dure di quello che erano prima.

* Nella mollezza delle ossa gli assorbenti sono carichi di materia calcarea, che hanno estratto da queste, che trasportano nel sangue, indi fanno passare per le vie urinarie.

* Nella *cifosi* i vasi assorbenti spogliano le vertebre della materia ossea, per cui si videro contenere delle *concrezioni* calcaree.

* Nella carie dei denti molte volte le glandole sono tumide. Nella carie dei piedi sono tumide le glandole inguinali.

* Nelle metastasi i vasi assorbenti ricevono e trasportano da una parte all' altra la materia deposta.

* Il momentaneo arresto di qualsivoglia scolo può produrre una morte subitanea, se la materia fu trasportata su parti primarie alla vita.

* Borrichio vide assaliti i polmoni, e prodotta la morte dal subitaneo seccamento delle glandole ascellari, che davano grande quantità di marcia.

* L. Hoffmann accenna essersi riassorbito del pus, che eliminossi per mezzo dello sputo, restando illesi i polmoni.

* È noto che l'adipe sciolto nelle febbri acute fu causa di metastasi.

* Cruikshank (1) vide guarita una febbre etica, che durava da cinque anni, tre giorni dopo che fu fatta un' amputazione. Io parimente vidi guarito di una febbre etica un giovane dopo che gli fu tagliata una gamba.

* Si vide uno sputo marcioso in conseguenza di una fistola all' ano, che cessò, guarita questa: come pure accaddero degli sputi marciosi, restando illesi i polmoni, nelle piaghe delle braccia, delle gambe, e dei piedi.

* Io vidi cessare a poco a poco lo sputo purulento in una ragazza malata di tisi polmonare di mano in mano che una glandola ascellare sinistra empivasi di marcia: diseccossi tutt'ad un tratto la piaga che vi si formò, e ricominciò lo sputo purulento in gran copia, ed in breve l' ammalata morì affannosa.

* Kirkland (2) vide uno sputo marcioso a cagione di una piaga al ginocchio, essendo cariate le ossa, che cessò, tolta la causa.

* Alcune volte nella tisi segnatamente scrofolosa dei polmoni le glandole linfatiche del collo diventano tumide.

* Haller (3) accenna essersi visto che la mar-

---

(1) *In Petri Clare Essay on the cure of abscesses by caustic etc.*

(2) *Present state of surgery, Vol. II. p.* 230.

(3) *Haller in addendis ad elementa Physiologiae, p.* 156.

cia riassorbita dal petto, e dagli altri ascessi scorreva nel sangue, deponevasi nell' urina, si vomitava, e si eliminava per gli intestini.

* Nelle febbri, come già è noto, si fanno delle disposizioni nelle parotidi, nelle glandole ascellari, inguinali.

* Nei *Commentaria Instituti bononiensis* si legge, che in molti di coloro che soffrirono una febbre epidemica con petecchie e vermini si gonfiarono le glandole del collo, che poi svanirono senza produrre cattivi effetti.

* Nella soppressione o nella cessazione dei menstrui si gonfiano le glandole linfatiche del collo, e delle altre parti.

* Nella soppressione del sudore dei piedi si gonfiano le glandole inguinali.

* Si sono visti i vasi assorbenti delle mammelle, che si portano alle glandole ascellari contenere del latte in puerpere, che non davano a poppare. Assalini vide latte anche in queste glandole.

* Guglielmo Hunter (1) osservò le glandole ascellari delle puerpere che non nutrono i loro bambini, non solo tumide, ma anche cadute in suppurazione.

* Assalini vide un umore simile al latte, fluire per nove mesi da una piaga fistolosa nel mezzo

---

(1) *Medical Commentaries*, *p.* 59.

del femore di una donna, ed in altre due dall' umbilico, come pure dall' umbilico d' un uomo.

* Astruc (2) vide tumide le glandole del collo, essendo tumide di latte le mammelle.

* Assalini vide una donna che per lo spazio di venti giorni non urinò punto, ma vomitò un fluido simile all' urina.

* Rudolph (3) dice, che la causa del parto secco, difficile, deve essere indagata nel troppo riassorbimento del liquore dell' *amnio*.

* Nella febbre puerperale, che è una vera infiammazione dei visceri abdominali, l' umore accumulato nell' abdome, che è la linfa coagulabile che geme in tutte le infiammazioni, è spogliato della sua parte acquosa per mezzo dei vasi assorbenti, per cui prende le forme di una materia caseosa.

* I vasi assorbenti agiscono sì fortemente per dissipare gli aneurismi, che legata un' arteria col metodo di Hunter sopra il sacco aneurismatico, nel giorno susseguente vedesi già diminuito più della terza parte questo stesso sacco.

* Bichat (4) pretende che il sistema assorbente sia molto disposto a ricevere un' influenza

---

(1) *Maladies des femmes*.

(2) *Joh. Phil. Jul. Rudolph. Diss. de partu sicco. Erlangae* 1790 8. §. 4.

(3) *Anatomie générale, Tome second. Systéme absorbant*.

simpatica dagli altri organi, e si appoggia alle seguenti osservazioni. Nelle affezioni della glandola tiroidea, ed alcune volte della laringe si gonfiano le glandole jugulari: nel cancro delle mammelle le ascellari, e frequentemente le mammali; in ogni specie di ettisia, quelle che circondano i bronchi: quasi mai però nelle malattie del cuore, sia aneurisma, sia ossificazione, sia vizio delle valvule; nelle malattie cancrose dello stomaco, e segnatamente del piloro, e nella maggior parte di quelle in cui la tessitura del fegato è alterata, sono gonfie le glandole che accompagnano i vasi biliari, e quelle che circondano il pancreas; nelle scirrosità degli intestini, e nei loro cancri, che sono generalmente molto rari, le mesenteriche; nelle affezioni della matrice, dell' intestino retto, della vescica quelle delle pelvi; nelle scirrosità dei testicoli, e delle malattie dell' uretra le inguinali e le lombari, ec.: nelle punture, morsicature, nella maggior parte delle infiammazioni delle membra superiori sono tratte in consenso le ascellari: in un gran numero di affezioni delle membra inferiori il sono le inguinali.

* Questi gonfiamenti delle glandole linfatiche sono della medesima natura dell' affezione che le cagiona: se questa è di carattere acuto il sono anch' esse, come pure il sono di cronico se tratte in consenso per una malattia cronica.

* Dice l' autore, che alcune volte questi

gonfiamenti hanno per causa principale il trasporto di materie assorbite : ma che in altre la simpatia n' è il solo agente : come nel caso dell' atroce dolore , che produce il panericcio , una scaglia di legno introdotta sotto l' ugna , la semplice contusione d' un dito, in cui si gonfiano le glandole ascellari : come pure quando le istesse glandole si gonfiano a cagione di un vescicante applicato al braccio, od all'avanbraccio, ec. : quando si gonfiano le glandole inguinali a cagione di un vescicante applicato alla coscia, oppure alla gamba, ec. ec. : qui certamente, dic'egli, non può essere stata trasportata alcuna materia nelle glandole .

* Lo stesso accenna , che ha paragonato molte volte la tessitura d' una glandola ascellare ostruita da un cancro al seno a quella delle glandole bronchiali ostruite nell' ettisia , a quella sotto delle epatiche tumide nei steatomi , e nelle idatidi , ec. del fegato , e gli parve non esservi differenza alcuna .

* Gli assorbenti , dice lo stesso , come le loro glandole , sono tratti in consenso dalle affezioni degli organi vicini ; ed è persuaso , che le differenti alterazioni, che prova il riassorbimento del chilo , della parte acquosa della bile , e dell' urina , e che i turbati riassorbimenti delle superficie sierose in molte malattie , siano effetti puramente simpatici .

* Poco si conosce l' influenza delle malattie degli assorbenti su gli altri organi ; ma è certo

che allora quando un loro tratto è infiammato da una puntura, da un taglio fatto con uno stromento tinto di veleno ec. succedono spesse volte il vomito, la diarrea, ec.

* Reil (1) dà le seguenti notizie sulle infiammazioni dei vasi assorbenti e sulla loro febbre, e rischiara le cose accennate in quest' articolo.

* I vasi assorbenti e le loro glandole sono composte di membrane eccitabili, in cui sono sparsi dai vasi sanguigni, che in esse possono infiammarsi.

* In una infiammazione della fronte si videro i vasi assorbenti che infiammati si portarono all' angolo interno dell' occhio: in una ferita del collo portarsi alle glandole dei vasi assorbenti, che sono poste sotto le clavicole. Durante la secrezione del latte dopo il parto si ritrovano le glandole dei vasi assorbenti poste sotto le ascelle, ed i vasi assorbenti, che dalle mammelle si portano alle accennate glandole, spesse volte infiammati, tesi, facili a sentirsi, e dolorosi. Nelle ferite dell' abdome si osservarono i vasi assorbenti recarsi infiammati alle glandole inguinali. Nelle ferite del dito mignolo si osservarono delle linee rosse sul dorso della mano: nelle ferite del pollice si osservarono sull' antibraccio: nella carie delle dita sulla parte interna di tutto il braccio fino alle glandole ascellari. Così parimente si os-

(1) *Op. cit. T. II.*

servarono infiammati ora superficialmente ed ora profondamente i vasi assorbenti nelle ferite e nelle piaghe delle estremità inferiori, più o meno estese, e portarsi fino alle glandole inguinali.

* Le infiammazioni delle glandole dei vasi assorbenti si ritrovano frequenti nelle scrofole, nel vaiuolo, nella gonorrea, e nelle piaghe veneree.

* L' infiammazione dei vasi assorbenti e delle loro glandole parte è circoscritta su questi organi, e parte si estende nella cellulare che li circonda. In conseguenza di ciò si osservano strisce larghe e rosse prodotte dai vasi linfatici infiammati, e straordinarj gonfiamenti nelle glandole malate. Le strisce sono rosso-pallide, e seguono internamente il corso del vase fino alle più vicine glandole. Di rado s' infiammano i vasi assorbenti interni. I vasi malati sono distesi, densi, ardenti, dolorosi, e si sentono a guisa di corde dure, nodose e tese. Le loro glandole sono molto dolorose, si gonfiano prodigiosamente, sono rosse, ardenti, dure ed elastiche, e s' avvicinano più o meno ad una figura globosa. Probabilmente le funzioni di questi organi sono sconcertate, la materia fibrosa e la linfa è versata nella cellulare, segnatamente nelle glandole, ed in queste la linfa è più o meno coagulata, il riassorbimento in parte è oppresso, ed in parte diminuito.

* Le infiammazioni del sistema dei vasi as-

sorbenti ora sono acute ed ora croniche: le croniche accadono più facilmente nelle glandole, e nelle persone scrofolose.

* Reil (1) dice, che i vasi linfatici sono assaliti dalla febbre; e definisce nel seguente modo questo stato morboso, ch' egli chiama *febbre dei vasi linfatici*, febris vasorum lymphaticorum .... » è la deviazione delle forze vitali di tutto il si- » stema dei vasi assorbenti dal loro stato. La » loro eccitabilità nella permanente, oppure di- » minuita energia, è aumentata, oppure ambe- » due le forze insieme alla vegetazione sono in- » debolite, distrutte ».

* Il sistema dei vasi assorbenti, dice lo stesso Reil, costituisce senza dubbio un' influenza molto importante al sostegno della vita, quantunque sia ben poco conosciuta. Probabilmente esso serve a rinvigorire i processi vitali della vegetazione, intorpiditi a cagione della terminata azione degli organi, somministrando al sangue una nuova forza affinchè possa riprendere la sua attività. Questi vasi insieme ai nervi, ed ai vasi sanguigni costituiscono le principali molle al sostegno della macchina animale: per lo che è facile comprendere, che i vasi assorbenti devono essere legati colle principali malattie, o come causa, o come effetto.

* I vasi assorbenti sono organi animali, ed

---

(1) *Op. cit., T. II. Cap. III.* §. 60.

in conseguenza soggetti a diverse variazioni, da cui deriva, che le forze animali, e segnatamente la loro eccitabilità e la loro contrattilità in molte e differenti circostanze è aumentata, diminuita, deviata e distrutta. Ma sgraziatamente non si conosce il momento ed il modo in cui questi vasi declinano dal loro stato naturale, ed appena si conoscono, ed anche non sempre, i prodotti delle loro malattie, cioè la mancanza o l'accumulazione degli umori, poichè questi possono essere occasionati da una malattia delle arterie secretorie, da cui probabilmente derivano le subitanee e steniche idropisie, le accumulazioni degli umori in alcune infiammazioni, e nelle straordinarie effusioni di linfa, che spesse fiate si osservano nella testa malata de' fanciulli.

* In conseguenza dell' accennata mancanza di cognizioni sulle diverse affezioni a cui possono andare soggetti i vasi assorbenti, imperfette saranno le notizie che si possono dare sulle loro febbri: si avranno però utili lumi, considerando che aumentandosi l' eccitabilità e l' energia dei vasi assorbenti, troppo vigoroso dev' essere il loro riassorbimento. La linfa ritorna allora troppo presto nel sangue, e le parti si diseccano, perchè ne vengono prive, e verosimilmente nella maggior parte delle febbri *vasali*. Probabilmente è alcune volte prodotta da questa causa la siccità degli occhi, del naso, della bocca, degl' intestini, e delle cavità che

si osservano nelle sezioni di alcuni cadaveri. Le rapide crisi di forti idropisie, che in breve scompaiono, sembrano presentare uno stato febbrile dei vasi assorbenti. Spesse volte le idropisie ed i bubboni si sciolgono col mezzo del vomito, che aumenta l' irritabilità dei vasi assorbenti. Si è osservato nell' escrezione dell' urina di natura mellea che l'appetito, la sete e la digestione erano per lo più straordinariamente in buono stato, e l' escrezione delle feci intestinali era difficile. Egli sembra che il sistema dei vasi assorbenti riassorbisca con una forza estrema dal canale intestinale, dalle cellule adipose, e da tutte le cavità del corpo la materia della nutrizione per portarla nel sangue, da cui nuovamente si sottrae col mezzo dell' escrezione dell' urina. Come pure pare che l' aumentata eccitabilità del sistema dei vasi assorbenti abbia parte, tanto nello stato febbrile dei vasi quanto fuori di questo, nelle rapide emaciazioni delle persone pingui.

* Sembra che accada più facilmente una febbre locale in alcuni tronchi o rami dei vasi assorbenti, che l' accennata generale eccitabilità di tutto il sistema. Le itterizie critiche, le itterizie da stimoli, nelle infiammazioni del fegato, e nella febbre gialla; il diseccamento delle piaghe infiammate, le affezioni dei vasi assorbenti, che sono prodotte dalle ferite nell' inoculazione del vaiuolo sembrano provare questa teoria. Alcune volte le parti solide, le membrane, i vasi,

i visceri, le ossa, le teste dei femori, le intere vertebre sono rapidamente assorbite, allorchè i vasi sono stimolati da compressione meccanica.

* Allorchè il sistema dei vasi assorbenti è in uno stato di paralisia, le malattie che ne sono prodotte si mostrano in tutt' altra guisa. Jausen è d' opinione, che i tumori adiposi sieno prodotti dall' impedito riassorbimento dell' adipe. Spesse volte si è osservato, che la linfa giaceva coagulata nei vasi linfatici, segnatamente delle estremità, ed i vasi assorbenti si sono ritrovati gonfi a guisa di corde nodose dalla punta dei piedi fino agl' ipocondrj: e probabilmente la debolezza fu la cagione di questi fenomeni. I coagulamenti della linfa nelle glandole dei vasi assorbenti, nelle scrofole possono essere prodotte da una simile malattia. Le paralisie dei vasi assorbenti sono sicuramente la più frequente cagione delle locali, e delle generali idropisie: segnatamente allorchè sono in conseguenza di malattie febbrili, che furono lunghe, e che portarono per principale sintomo lo indebolimento.

* Il sistema dei vasi assorbenti, quanto più l' animale a cui appartiene è vicino alla sua origine, tanto più è irritabile. Ed è perciò che nell' età puerile e adulta è soggetto a malattie della più elevata eccitabilità: e nella più vecchia età a quelle che sono il prodotto della diminuita energia.

* La costituzione epidemica, l' impressione del freddo, gli sforzi del processo della vegetazione possono nei forti movimenti, nelle febbri *vasali* ledere le loro forze vitali. Lo stesso producono gli umori d' ogni genere, la marcia, la linfa degenerata, i diversi veleni animali, e vegetabili, e le morsicature che agiscono a guisa dei veleni.

## ARTICOLO VI.

### *Dei nervi.*

Poco havvi generalmente a dire sullo stato di malattia dei nervi, ed anche il poco che si sa non si può annunziare con sicurezza; poichè alcune volte ritrovaronsi in uno stato preternaturale senza che se n' abbia avuto alcun indizio di malattia, ed altre dimostrandosi malati.

I nervi sono rimarchevolmente differenti riguardo alla loro grossezza nelle diverse persone, senza che abbiano dato occasione a sospettare che fossero malate (1). Per ben giudicare però in questa parte bisogna porre in considerazione l' età, il sesso, e principalmente la maggiore o minore pinguedine dei soggetti che si osservano. Le persone giovani, le donne, i corpi magri

(1) *Soemmerring nervenlehre.*

sembrano a circostanze pari non solo più nervosi, cioè forniti di nervi più forti e più densi, ma il sono in effetto paragonati coi vecchi, coi maschi, o colle persone pingui (1).

Essi sono alcune volte di colore bigio, di color di carne, di un giallo bruno; duri, densi, rigidi, secchi, turati, compressi, densamente pinguedinosi, corrosi, cavi e riempiti di materia mucosa (2), ed anche sanguigna (3).

Morgagni (4) scoprì nel mezzo del nervo posteriore della coscia un vaso sànguigno che scorreva quasi paralello con lui, e che avea quasi il diametro d' una linea bolognese.

Lo stesso (5) ha parimente fatto spesse volte l' osservazione che le fibre dei nervi nelle persone non del tutto magre contenevano non di rado una reale pinguedine. Una volta egli trovò tra le fibre del nervo della coscia di un uomo, intessuta una sì grande quantità di pinguedine, che sembrò esservi maggior copia di questa che di nervo. Il soggetto però non si era mai lagnato di alcun male in questa parte.

Comunemente i nervi delle parti paralitiche sono straordinariamente sottili: ciò è probabil-

---

(1) *Soemmerring* 564. *Anmerk. zum Ballie.*
(2) *Morgagni Epist. XIII. art.* 8.
(3) *Ivi Epist. LVI. art.* 21.
(4) *Epist. LXX. art.* 10.
(5) *Epist. LXIX. art.* 2.

mente nella maggior parte dei casi una conseguenza della paralisi, ma non una causa di questa; poichè è noto che gli organi, che non eseguiscono le loro funzioni, si raggrinzano e s'impiccioliscono.

Gl' involucri dei nervi sono soggetti ad infiammarsi. Richard de Hautesierk (1) ci presenta l' osservazione del plesso nervoso del mesenterio caduto in gangrena. I sintomi della malattia, che durarono soltanto quindici a sedici ore furono de' dolori estremamente forti al basso ventre, una debolezza eguale ad uno svenimento, e le estremità erano fredde e prive di pulsazione. Boerhaave (2) stabilisce che alcune volte l'artritide, e Zinn (3) i sintomi del panericcio, ed i mali che sono in conseguenza della lesione dei tendini, dipendono dall' infiammazione degl' involucri dei nervi.

Gl' involucri dei nervi sono alcune volte straordinariamente densi, ostrutti, scirrosi, di natura cartilaginosa, ed anche ossea (4); corrosi, pigiati, rilasciati, dilatati e riempiti di un' acqua sottile, o mucilaginosa, dolce, o pun-

---

(1) *Recueil d' obs. faits dans les hopit. T. I. p.* 376.

(2) *De morbis nervorum p.* 67.

(3) *Memoires de l' Ac. Roy. des Sciences de Berlin* 1753.

(4) *Boerhaave de morbis nervorum Art. I. pag.* 61. *seqq.*

gente. Questa malattia occupa per lo più i nervi della coscia (1). Accade non di rado, che le pareti di questi involucri sono coperti da una specie di pelle formata da un umore glutinoso, che chiude del tutto i vasi assorbenti. Tissot ha scoperto questa idropisia nel nervo ischiatico destro, che era dell' estensione di tre pollici in un uomo che avea perduto l'uso degli arti inferiori a cagione di una caduta, e che era morto d' idropisia (2). In conseguenza della paralisi di un piede si ritrovò l' involucro del grosso nervo ischiatico che era ripieno di muco (3). Boerhaave (4) crede che tutte le membrane dei nervi soffrano leucoflegmazie a cagion d' infiltrazione; ed egli è molto verisimile che una leucoflegmazia di molto lunga durata offenda finalmente tutte le parti del tessuto cellulare — Verosimilmente le materie acquose e gelatinose sono piuttosto una conseguenza dell' infiammazione degli involucri, che cagione del reumatismo e simili. Imperocchè la loro accumulazione nelle altre cavità proviene generalmente dalle pregresse infiammazioni.

---

(1) *Cotunnii de ischiade nervosa.*

(2) *Von den krankh. der nerven. Traduzione di Ackermann.*

(3) *Isenflamm Versuch einiger anmerk über die nerven.*

(4) *Op. cit. p.* 78.

Queste membrane che investono i nervi sono anche soggette ad altri vizj che sono loro comuni colla cellulare che le circonda; e si è osservato che essa è più densa nei contorni dei tumori bianchi delle articolazioni. Questa osservazione può contribuire a determinare la vera origine di alcuni sintomi che accompagnano questa malattia (1).

Non è al di là della probabilità che un umore di carattere marcioso si generi, o si versi negli involucri dei nervi, e corroda i nervi stessi ( Boerrhaave ).

Tarin ritrovò (2) nell' apertura del cadavere di un paralitico, che alcuni mesi prima della sua morte avea perduto la voce, il tronco dell' *ottavo paio*, da una parte, a un dipresso nelle vicinanze dove sorte il nervo ricorrente, reso malconcio e molto denso, coperto da un tumore lungo sette in otto linee, e del diametro trasversale di quattro in cinque, prodotto da una materia viscosa versatasi nella cellulare.

Morgagni ritrovò nella sezione del cadavere d' un uomo divenuto cieco, che il nervo ottico era ostruito da un umore molto torbido (3), ed un' altra volta da un muco molto denso (4). Paw osservò una cecità che era prodotta da una

---

(1) *Haller Diss. pract. T. VI. p.* 437.
(2) *Encyclopedie T. VII. art.* ganglion.
(3) *Epist. XIII. art.* 8 *e* 9.
*LII. art.* 30.

vescichetta piena d' acqua che comprimeva il nervo ottico. Blegny vide nel nervo ottico una concrezione di natura pietrosa (1). Cheselden (2) descrive una specie di follicolo quasi della grossezza d' un uovo di piccione, che posto nel mezzo del nervo cubitale si era un po' radicato sul gomito. Le fibre nervee separatesi l' una l' altra si erano estese sulla di lui superficie. Esso produceva un grande istupidimento nelle parti inferiori, ed un dolore estremamente forte ad ogni minimo contatto. Il tumore fu tagliato via; il dolore cessò del tutto, e l' istupidimento si diminuì soltanto un poco. Camper (3) fa menzione di molti tumori dei nervi, e crede che essi abbiano generalmente origine dalla membrana dei nervi stessi. De Haen scoprì nel nervo *diaframmatico* due tumori: uno occupava il di lui mezzo, e l' altro era vicino al diaframma. Anche Coopmann (4) descrive che il nervo *diaframmatico* innoltrossi nel petto dalla parte sinistra attraversando una glandola, che era quasi di natura osseo-pietrosa.

Alcune volte si osserva nelle estremità di

---

(1) *Zodiacus medico-gallicus. Ann. I. April. obs.* 14.

(2) *Anat. of the hum. body pa.* 23.

(3) *Demonstr. anat. pathol. L. cap.* 2. §. 5.

(4) *Nella sua traduzione di Monro* sulla dottrina dei nervi.

di un nervo tagliato un' escrescenza spugnosa proveniente dalla sostanza midollare (1). Succede pure, quantunque di rado, che i nervi siano feriti nei salassi: anzi ciò è inevitabile quando alcune fibrille si spargono sulle vene.

I ganglj nervosi sono parimente soggetti ad accumulazione di umori, alle infiammazioni, ed agl' indurimenti.

* Soemmerring (2) instituì delle importanti osservazioni sui vizj organici dei nervi, di cui io qui accenno le più interessanti cose. Il nervo si alza in un tumore nel luogo in cui è stato fortemente legato. I nervi s' infiammano e suppurano.

* Se qualche parte cade in corruzione, vi cade parimente, abbenchè con ritardo, il nervo che vi scorre. Corrotto il bulbo dell' occhio, poco dopo ne siegue anche la corruzione del di lui nervo. Il nervo corrotto diventa più gracile, più breve, più saldo, più duro, semipellucido a guisa di una cartilagine, e prende un color di cenere.

* Essendo in vita la bestia il nervo che si taglia, si apre, e geme un midollo viscido simile ad una gelatina, indissolubile nell' acqua, che dopo la morte è meno liquido, e che unito

---

(1) *Brochasca. De structura nervorum tractatus.*

(2) *De corporis humani fabrica, T. IV. Vitia nervorum organica.*

alla cellulare ha la forma di un grumo che si osserva in ambe le estremità, ma che però è maggiore all' estremità del pezzo superiore.

* Il nervo ferito allorchè comincia a risanarsi, diventa nell' estremità che tocca la ferita superiormente, cioè in quella parte che riguarda il cervello, rosso, o cenericcio, ineguale, bulboso, quasi coperto di una crosta: cessando a poco a poco l' infiammazione, si fa più pallido, leggero, rilucente, acuto all' ingiù; e tagliato, produce stridore, e forma un nodo che chiamano *scirro*, il quale di rado è di una struttura intrecciata.

* La parte inferiore del nervo ferito è inetta al senso, e la di lui estremità s' erge parimente in un tumore minore del già accennato, e che dopo sette giorni circa marcisce e perde in parte la sua struttura.

* Dopo un mese circa il midollo dell' estremità inferiore perde il colore naturale, si scioglie ed acquista un colore pallido, o rosso-cenericcio, o bianco: tagliato il nervo, fluisce una materia gialla biancastra, lattea, liquida.

* Coll' avanzare del tempo la mole e la fermezza dei nodi si aumenta sì fortemente, che tagliati mostrano una superficie lucente a guisa di una cartilagine, e delle piccole macchie bianche. Non si osserva però un ulteriore cangiamento.

* Immerso nell' acqua il nervo in questo

stato morboso, la guaina del nodo si risolve in fiocchi, ed il nodo diventa più bianco. Conserva questa sembianza anche per più mesi, e finalmente si cangia in una massa simile alla calce.

* Conservato nello spirito di vino si ammollisce, e la di lui membrana esteriore si condensa.

* Negli animali pingui si forma all' intorno della ferita del nervo una carne spugnosa.

* Sembra che i più sottili nervi cutanei tagliati si uniscano fra di loro sì fortemente, che si restituisce in certo qual modo la facoltà di sentire, che prima avevano perduta.

* Tagliato un membro, e con esso il nervo, si manifesta nell' estremità del nervo un tumore coperto di una tenue epidermide. Forse da ciò proviene il dolore nella cicatrice (chiamato *calendario*): poichè il tumore nell' atmosfere umide a guisa di un tubo capillare assorbisce l' umidità, comprime l' estremità del nervo: il dolore cessa nell' atmosfera asciutta.

* È falso che i nervi tagliati solamente a metà prodncano i maggiori mali.

* I nervi, eccettuati i più molli, come quelli dell' olfatto e della vista, resistono più facilmente dei muscoli alla corruzione. Spesse volte nuotano illesi in mezzo alla marcia.

* Si è osservato che i nervi dopo la morte si sciolgono più tardi delle altre parti in putredine.

* Baillie (1) riferisce di aver veduto un tumore che occupava un nervo ascellare, la cui tessitura era molto solida, di un colore biancogiallastro, del volume di un uovo d'oca, in cui il nervo si era quasi smarrito, e una porzione del quale presentava molto distintamente un tessuto fibroso analogo a quello dei nervi.

* Nelle malattie della pupilla i nervi dell'occhio si viziano prontamente. Diventan essi più sottili, più corti, più duri, perdono la loro natura fibrosa, diventano bigi, semi-trasparenti a guisa di una cartilagine. Nell' amaurosi si osservarono esilissimi. Reil (2) rimarcò, che i nervi di una persona morta di un *tifo*, come egli dice, del sistema dei vasi, diventarono nell' acido nitroso non di un colore giallo solfureo, ma di un rosso bruno: come pure scoprì nei rami nervosi dei gonfiamenti e degl' indurimenti.

* In un uomo, che aveva sofferto per molti mesi un forte dolore nelle estremità inferiori, tutti i nervi che vi scorrevano erano tre volte più densi che nello stato naturale.

---

(1) *Anatomie des Krankaften Bhaues von einigen der wichtigsten Theile in menschlichen Koerper. Aus dem Englischen mit zusaetzen van S. Th. Soemmerring.*

(2) *Exerc. anat. Fasc. I, p.* 20.

* I nervi possono declinare, dice Reil (1), dal loro stato normale senza che si possa stabilire che la loro eccitabilità ed energia sia aumentata, o diminuita. Gli odori innocui, gli alimenti e le medicine producono spesse volte i più sorprendenti effetti. Boerhaave riferisce che una persona soffriva emorragia dal naso allorchè fiutava del formaggio. Una donna, narra Whytt (2), era contraria al tabacco allorchè era gravida, e ne riprendeva il piacere appena avea partorito.

* Una donna, osservò la Motte (3), cadeva epilettica tutte le volte che era gravida di un maschio, e non lo era quando portava una femmina: e l'epilessia durava fino al parto. Ebbe questa tre maschi, e cinque femmine: gravida dei maschi fu sempre epilettica, e nol fu punto allorchè gravida delle femmine.

* Reil conobbe un uomo che non avea alcun senso nella pelle: egli non sapeva distinguere il caldo dal freddo. Lo stesso rimarcò Dufour (4). I nervi dell' udito diventano alcune volte così sensibili, che il suono il più sommes-

---

(1) *Op. cit. T. IV.*

N. B. *Vi sono alcune osservazioni che appartengono a Reil, abbenchè egli non vi sia accennato.* Il Traduttore.

(2) *Prakt. Schriften.*

(3) *Traité complet de Chirurg. T. II. p.* 423. 427.

(4) *Analytische Versuche T. II. p.* 67.

so produce dolore. Si sono conosciute persone che vedevano e potevano perfin leggere nelle tenebre. Bonnet conobbe un uomo, che nello stato di perfetta veglia vedeva uomini, uccelli, carrozze, fabbriche, ec. quantunque tutto fosse in silenzio.

* Reil osservò in un uomo colpito da una malattia infiammatoria che l' eccitabilità di tutto il sistema nervoso era salita ad un grado sorprendente. I di lui occhi erano così sensibili, che fu d' uopo chiudere perfettamente le finestre. Il più piccolo rumore risvegliava in lui acutissimi dolori. Egli dovette chiudersi gli orecchi colla bambagia, e sopra di questa porre una grossa tela per difendersi dalla dolorosa sensazione che gli produceva il mormorio de' ragazzi, che da una vicina scuola recavansi alla loro casa. Egli diceva di sentire l' odore ed il sapore del vaporoso principio del sugo di papavero, che non aveva mai provato. Ogni cosa, e perfino lo stesso volgersi in letto produceva in lui vomito. La sua immaginazione era fortemente occupata a rappresentargli le cose le più nauseose. Tissot (1) racconta un simil fatto. Una donna che aveva preso undici emetici in pochi giorni, cadde in una straordinaria mobilità di nervi, cosicchè essa non si ritrovava bene che alloraquando sola ed all' oscuro giaceva nel suo

(1) *Traité des nerfs et de leurs maladies*.

letto. La donna che la custodiva doveva levarsi le scarpe, perchè non poteva sostenerne il rumore, quantunque il pavimento fosse coperto con più panni posti l' uno sopra l' altro. Essa restava sempre senza lume, e le posate di cui si serviva dovevano essere involte nella tela, perchè il loro suono ed il loro freddo le produceva male. Il fiato della sua custode le cagionava dolore e movimenti convulsivi. Gli alimenti e le bevande dovevano avere un certo grado di calore, perchè il di più ed il di meno di questo produceva spasimi e sensazioni dolorose. Un' altra donna soffrì a cagione di un purgante che operò con gran forza, dolori e spasimi, ed una tale mobilità di sensi, che tutte le impressioni sui di lei occhi, orecchi, naso, palato le cagionavano dolori. P. Frank mi raccontò, che una donna ebbe in una malattia tanta sensibilità di nervi, che il solo movimento dell' aria cagionata dalla persona che le si avvicinava le produceva dolori.

* Le donne nella gravidanza sono soggette ad infinite affezioni nervose; ed i nervi che scorrono pel loro palato sono i più disposti a variazioni: per lo che molte volte hanno gusto per cose che non entrano nella classe degli alimenti.

* Anche le isteriche presentano straordinarj fenomeni nel loro sistema nervoso.

* Le persone che hanno deboli i nervi nel

gran caldo, dice Zimmermann (1), cadono in languore, soffrono svenimenti, convulsioni, diarree, che non cessano se non col freddo. Un giovane perdè, accenna Tissot (2), la memoria, e divenne imbecille allorchè la stagione era calda. Un uomo ventiquattro ore prima che un temporale già incominciato agitasse l' atmosfera, soffrì una palpitazione di cuore. Nel forte estate le epilessie sono più forti e più frequenti.

* I nervi delle persone, le quali si alimentano di molte materie carnose, sono più irritabili: e sono in uno stato opposto i nervi delle persone che si alimentano di latte, farina e legumi.

* L' ubbriachezza è lo stato di un' esaltata attività dei nervi, che poi passa alla rilassazione.

* L' abuso e l' uso intempestivo del salasso, principalmente nel tempo della pubertà, nella gravidanza, e nel puerperio può rendere i nervi sommamente irritabili, ed esser cagione delle malattie le più pericolose. R. Whytt (3) ne presenta tre esempj. Una donna soffrì violente convulsioni a cagione di una forte perdita di san-



(1) *Von der Erfrahrung in der Arzneykunst*, 2. *Th. p.* 248.

(2) *Traité des nerfs et des leurs maladies.*

(3) *Op. cit.*

gue accadutale nel puerperio. Un uomo avea una forte escrezione di urina pallida tutte le volte che gli si cavava sangue; ed una giovane ebbe spasmi allo stomaco a cagione di una perdita di sangue prodottale da una caduta da cavallo. Gli stessi effetti produce l' abuso degli stimolanti. Tissot (1) presenta molti esempj di terribili soffocazioni convulsive, di dolori, di couvulsioni, di svenimenti, di vomiti e della demenza stessa in conseguenza dell' uso dei drastici, del mercurio, delle cantaridi, del sugo di papavero, ec. Il tabacco istesso porta alcune volte inclinazione al vomito, allo svenimento, agl' isterismi.

* Gli odori forti, e segnatamente di certi generi producono principalmente nelle donne isteriche vertigini e svenimenti.

* Triller (2) osservò che l' odore delle viole mammole produsse la morte ad una donna mentre dormiva.

* Viridet (3) racconta che alcune ragazze avendo formato dei mazzetti di aconito nappello, perdettero le forze, divennero agitate, e svennero, e forse sarebbero morte, se non le fossero stati tolti i micidiali fiori.

---

(1) *Op. cit.*

(2) *Opuscula Medica, ac Medico-philosophica ec.*

(3) *Presso Tissot. Op. cit.*

* La mancinella agisce con violenza sul sistema nervoso. Boerhaave (1) dice, che un uomo strofinandosi colle foglie di questa l' ano, fu assalito da infiammazione e da gangrena agl' intestini, e morì. Wepfer osservò, che bevuta l'acqua di cicuta, ne vennero angosce e mancanza di conoscenza, spasmo delle mascelle, convulsioni, epilessia ec.

* La belladonna produce demenza, ed una cecità transitoria. Reimar ha fatto osservazione che una goccia del sugo delle foglie di questa lasciata cadere nell' occhio, la pupilla si dilata sì fortemente, che non si può più scorgere l' iride. Reinegg (2) pretende, che gli oppiofagi dell' Oriente regolino col mezzo del sugo del papavero le loro tendenze e le loro passioni con tanta forza, che determinata una di queste, ogni altra sensazione non abbia luogo. Vogliono essi per esempio mostrare sdegno? diventano iracondi fino al delirio, si slanciano ciecamente in ogni pericolo: scelgono essi sentimenti delicati? si mostrano giulivi e godono felicità. Questo stato di violenza dura finchè l' ubbriachezza del sugo del papavero si scioglie, e ne succedono il rilassamento, la malinconia ed il dolore. Tentano essi di distruggere questi tristi avvenimenti con una nuova dose, che dev' essere sempre mag-

---

(1) *De morbis nervor. T. I. p.* 232.

(2) *Blumenbach's Medicinische Bibliothek.*

giore : ma finalmente tutto il corpo cade in isfinimento , e diventa così insensibile , che alcuni oppiofagi masticano il sublimato per procurarsi eccitamenti ; e l' idropisia e la cachessia pongono fine al loro vivere vizioso .

* Pilger ha raccolto importanti osservazioni riguardanti l' azione dei differenti veleni , e delle diverse medicine sull' aumentata , o diminuita eccitabilità dei nervi , che esaminò col mezzo del galvanismo .

* L' elettricità guarisce alcune malattie nervose ; ma può anche produrle . L' eccessiva di lei quantità produce le paralisie . Lorry fa menzione di un uomo , che dopo un forte uso di elettricità diventò così sensibile ai temporali , che tutte le volte che tuonava soffriva convulsioni . Alcune persone sono assalite da spasmodica difficoltà di respiro , da inquietudine , da tremori delle membra , da svenimenti , e da altri sintomi nervosi , allorchè havvi temporale . Se si ponga un filo metallico sul nervo mediano alla curvatura del cubito , e si comunichi da lungi una scintilla elettrica col mezzo di un conduttore posto in vicinanza al filo metallico , si scuote fortemente l' avanbraccio .

* Andres e Thouret osservarono alcune volte che la calamita di cui essi si servirono per guarire ogni sorta di malattie nervose produsse dolori di testa , svenimenti , vertigini , ed anche affezioni epilettiche .

* Gli uomini, dice Reil (1), magnetizzati animalmente non possono sostenere l' avvicinamento di persone straniere: esse cagionano loro terrore, affanno, ed anche convulsioni. I metalli che toccano nella crisi, gli cagionano bruciori, punture a guisa di spille, ed alcune picciole scosse a guisa della boccia di Leiden. I metalli che portano i più forti effetti sono l'ottone, il rame e lo zinco: essi producono una sensazione insopportabile, e degli scuotimenti in tutto il corpo, delle paralisie, degl' intirizzimenti di alcune membra. È degno di osservazione, dice Heineken (2), che un braccio intirizzito in questa guisa siegue la calamita in tutte le posizioni, e si gira e si piega in una maniera sorprendente per tenerle dietro. La magnetizzazione produce inclinazione alle paralisie e ad una certa specie di sonno. Essa eccita però ad un certo punto le forze dello spirito, e principalmente la sensibilità generale, cosicchè i pazienti hanno una immagine più chiara della loro malattia, dell' influenza di diverse cose su di loro, e dei cangiamenti che sovrastano allo stato della loro macchina. Le palpebre si chiudono, le pupille sono stravolte, l' udito acquista una particolare sensibilità che alcune volte è così acuta, che i tuoni i più pic-

---

(1) *Op. cit. T. IV.*

(2) *Ideen und Beobachtungen den thierischen Magnetismus, und dessen Anwendung betreffend.*

coli si sentono; ed accade che si comprenda la voce di alcune persone, e non quella di altre. Il parlare si cangia non solo riguardo al tono, ma anche al dialetto ed alla sintassi.

* Gmellin (1) fece toccare da una persona straniera il carpo sinistro ad un sonnambolo. Tutto ad un tratto ritirò egli la mano, si lagnò di un freddo di morte al luogo che fu toccato, di punture alla mano. Tutto il braccio diventò pallido; le dita si strinsero spasmodicamente all' indietro; il carpo era straordinariamente contorto, e tutto il braccio era afflitto da grandi dolori, e spasmodicamente alzato. Una persona che fu magnetizzata da Heineken, soffrì non solo scosse per tutto il corpo e movimenti convulsivi nelle parti toccate, allorchè una persona l' afferrava nel tempo della crisi, ma cadde in uno stato d' intirizzimento.

* Pezold (2) racconta due fatti simili. Una donna dopo le sue *manipolazioni* cadde in un tremore generale, soffrì affanno con punture, e forti convulsioni di quasi tutti i muscoli. Un' altra, nel tempo che gettò un veemente grido, fu sorpresa da convulsioni e da uno stato di vera apoplessia, in cui restò per lo spazio di nove ore. Anche il magnetizzatore soffre nell' uso frequente delle manipolazioni. Egli diventa melan-

---

(1) *Ueber den thierischen Magnetismus.*

(2) *Arch. T. II. p.* 16.

conico, sommamente sensibile, e cade in una debolezza muscolare, che gli rende spiacevole ogni movimento.

* Il suono dell' armonica deve in parte a cagione del suo tono molto penetrante, ed in parte per le scosse che porta sui nervi nello stropicciamento dei vetri, offendere la loro *temperatura*, e farli inclinare agli spasimi.

* Tutti gli stimoli meccanici e chimici, allorchè sono forti, producono mali di nervi. Una donna legossi un porro che avea al collo, e ne soffrì convulsioni generali, che furono accompagnate dalla perdita della voce. Una donna in conseguenza di un urto sofferto al gomito ebbe debolezza di sensazione, e di movimento nel braccio.

* I vermi producono ogni genere di malattia di nervi. Una ragazza di quattordici anni soffriva a vicenda la catalepsia ed il delirio, ed ebbe guarigione da un rimedio che fece sortire da' suoi intestini una gran quantità di lumbrici.

* I calcoli producono delle terribili, ed anco permanenti epilessie. Una donna di trent' otto anni si lagnava da nove mesi di mancanza d' appetito, d' indigestione, d' irregolari escrezioni intestinali, e di dolori nelle vicinanze dello stomaco. Negli ultimi quattordici giorni della sua malattia si aumentarono questi sintomi. Lo spasmo dello stomaco era periodico e così forte, ch' essa si contorceva a guisa di un verme;

tremava in tutto il corpo, soffriva palpitazioni, sudori freddi e svenimenti. Essa descriveva la sua malattia come se avesse avuto una bestia viva nel corpo che scorresse qua e là, per cui soffriva ostruzioni intestinali. Nove giorni prima che terminasse la sua malattia, i dolori di stomaco cangiarono situazione e portaronsi più profondamente nell' abdome e nella pelvi. I sintomi si mostrarono con frequenza e con forza, e furono accompagnati dallo stridore dei denti, dallo spasmo delle mascelle, dalla perdita della conoscenza e dagli svenimenti. L' urina era pallida, ed era evacuata con isforzo e con dolori. I dolori si aumentarono fino al più alto grado. Il polso era intermittente, le mani divennero convulse, accaddero degli spasimi nella coscia destra, degli svenimenti, e gemette da tutto il corpo un sudor freddo. Finalmente essa evacuò un calcolo che era lungo due pollici circa, denso uno e mezzo, e del peso di un' oncia, ed alcuni grani. Dopo questo avvenimento cessò ogni male.

* La degenerazione in cartilagine di qualche porzione di un ramo nervoso può produrre l' epilessia. Fatta la sezione del cadavere di un fanciullo che dalla nascita avea sofferto delle convulsioni, e che dopo cinque mesi di vita morì, si ritrovò che un pezzo di colon si era indurito per l' estensione di cinque pollici circa.

* Una ragazza di dieci anni soffrì pel corso di due anni convulsioni generali, divenne cieca, e a poco a poco sorda e muta. Dopo la sua morte si ritrovò un tumore cartilaginoso denso due pollici, ed esteso cinque, che era fortemente attaccato alle vertebre lombari.

* Gallo Bibbio divenne pazzo, allorchè forzò il suo intelletto per comprendere cosa era la pazzia.

* Swift, racconta Haller (1), era magro allorchè era saggio, e divenne pingue allorchè nella sua vecchiaia perdette l' ingegno.

* Un' isterica guarì dalla sua malattia, allorchè uno de' suoi ragazzi cadde pericolosamente malato.

* Un' isterica non poteva fare cento passi nell' aria umida, che era subito assalita da spasimi; e sosteneva francamente qualunque viaggio allorchè spirava vento del nord.

* Una ragazza era giornalmente tormentata da affezioni convulsive; ma ogni giorno era diversa la parte che veniva assalita, come pure era diversa la forma del male. Ora era una vertigine, ora un tremore alle braccia, ora un irrigidimento d' una gamba, ec.

* Una ragazza che soffriva convulsioni, mancanza di memoria, aberrazione di mente, acquistò salute coll' acquistare i menstrui.

---

(1) *Elementa Physiologiae T. V. p.* 560.

* Sabatier (1) fa menzione di una ragazza che cadde malata di febbre quartana per essere passato un sorcio fra i suoi piedi, e che ristabilitasi, essendole stato gettato dopo un anno un sorcio morto in grembo, ricadette nella stessa malattia.

* Muley Moluk soffrì una malattia mortale alla vista del re di Portogallo, che erasi recato nel suo paese. Ciò nonostante si fece portare sul campo di battaglia, balzò dalla lettiga quantunque fosse già quasi in agonia, allorchè i suoi cedettero; pose la sua armata in ordine, e la condusse ad un nuovo assalto, che fu coronato da una perfetta vittoria, ed alcuni momenti dopo morì.

* Spinello, narra Tissot, avea dipinto un diavolo con tratti così spaventevoli, cosicchè egli credeva di vederselo sempre a canto durante tutta la sua vita.

* Mentre un contadino girava solitario in una lontana campagna si gridò da una vicina casa con una tromba marina, ch' egli mettesse in ordine le sue cose perchè all' indomani dovea morire. Egli ritenne questa voce come un avviso divino, e tanto ne fu sbigottito che appena appena si potè ritirare in sua casa, e morì.

* Tissot (2) ebbe a curare una donna malata

---

(1) *Traité complet d' anatomie.*

(2) *Op. cit.*

di convulsioni e di letargo, che durante i parossismi mischiava ne' suoi colloquj idee forti, ed immagini sorprendenti; recitava dei pezzi di prosa e dei versi francesi, e parlava anche latino: eppure nello stato di salute non aveva punto cognizione di queste cose.

* Peiresc guarì d' una paralisia pel contento d' avere ricevuto una lettera dal presidente di Tou. Konring si ristabilì da una febbre algida per la gioia d' essere visitato da Meibomio. L' erede di Leibniz morì sul momento, allorchè aprì un baule, e vi ritrovò contro la sua aspettazione, una gran quantità di denaro. Un uomo informato che di notte il suo asino l' avea portato su di uno stretto sentiero, che sovrastava ad una valle profonda, e che era stato in grave pericolo, ritornò il giorno appresso ad osservare il precipizio, e morì dalla gioia d' avere salvata la vita.

* Un giovane a cui era andato a male un matrimonio, cadde subitamente in un tale irrigidimento, che doveva stare tutto il giorno immobile su di una sedia, ed era rigido come se fosse agghiacciato. Si riavea però in un momento allorchè gli si diceva all' orecchio che la sua amata voleva sposarlo.

* Tissot conobbe una donna, che cadeva in isvenimenti ed in convulsioni allorchè le si proferiva il nome di una persona, che detestava.

* Una Ateniese, racconta Valerio Massimo, perdette per rabbia la favella.

* Un uomo, dice Camerario (1), si afflisse sì fortemente per la morte di suo figlio, che a poco a poco divenne paralitico in tutte le membra.

* Una persona divenne per timore imbecille; ed un' altra divenne furiosa per essere stata assalita dai ladri.

* Un uomo fece scommessa che egli sarebbe andato da solo in una chiesa, e sarebbe disceso in nn sepolcro: ma mentre era disposto per partire, cadde morto di paura.

* Un Dalmatino, dice Baglivio (2), cadde in epilessia per aver veduto un altro che ne era assalito.

* Whytt (3) dà notizia di una malattia che regna nell' isola di Ceylan, che comincia con palpitazioni, obbliga a cadere coloro che ne sono assaliti, e a distendere e rannicchiare a vicenda le braccia e le gambe: indi, dic' egli, le loro membra diventano così rigide, che non si possono piegare. Le persone giovani, e segnatamente le ragazze, ne sono più facilmente attaccate. Se una persona è presa da questa ma-

---

(1) *De efficacia animi pathematum p.* 17.
(2) *Prax. Med. C. XIV.* §. 2.
(3) *Op. cit.*

lattia in un luogo frequentato, ne cadono subito vittima tutti coloro che vi sono presenti.

* Un podagroso, che da molti anni era storpio, si fece portare in un giardino: e ad un istante, mentr' era solo, sbucò fuori della siepe un cinghiale, che lo sbigottì e lo pose in fuga.

* Molte persone, dice Tucidide, avevano nella peste di Atene perduto tutta la memoria, cosicchè non si ricordavano più del loro proprio nome e di quello de' loro parenti. Chrichton (1) fa menzione di due sorprendenti perdite parziali di memoria. Un uomo la di cui occupazione consisteva nello scrivere il suo nome in un gran numero di carte, dimenticò un giorno improvvisamente il nome che doveva sottoscrivere. Un ambasciatore a Pietroburgo sortì un giorno per far visite: fra le case in cui dovea recarsi ve n' era una nella quale credeva che i domestici non l' avrebbero conosciuto; ed in conseguenza giudicò necessario dire il suo nome; ma mentre era per pronunziarlo, se ne dimenticò, e fu obbligato a chiedere a coloro che l' accompagnavano, chi sono io? Un avvocato cadde in una tale malattia di memoria che chiamava con un nome opposto le cose che desiderava. Mentre egli voleva pane, od il bic-

---

(1) *Inquiry into the nature and origin of mental derangement Vol. II.*

chiere per bere, chiedeva gli stivali, o l' urinario. Un simil fatto accadde alla moglie del professore Hennert in Utrecht, che al pari di suo marito era istruita nella matematica e nell' astronomia: ciononostante era sana nelle altre facoltà intellettuali. Essa regolava le sue cose di famiglia come prima, e sapeva col mezzo della carta dimostrare a suo marito ogni posizione delle stelle.

* Erhard (1) fa menzione di un pazzo che sapeva a memoria un intero calendario, i giorni della nascita degli abitanti del suo paese, ed il giorno in cui entrò in carica una gran parte di quegl' impiegati.

* Lo stesso Erhard pretende che le case de' pazzi abbiano un odore particolare, che si distingue dal fetore degli ospitali e delle prigioni. Anche Simes (2) dichiara avere spesse volte sentito che i pazzi tramandavano un certo odore, che gli faceva al momento della prima visita scorgere cos' era il loro male.

* Pinel (3) racconta, che un giovane soldato perdette in battaglia l' intelletto appena che sentì il rumore dell' artiglieria. Gli fu fatto un

---

(1) *Wagner's Beytraege zur philosophischen Anthropologie. T. I. p.* 116.

(2) *Sammlung Abh. P.* 19. *p.* 600.

(3) *Philosophische Nosographie. Uebers. von Ecker.*

salasso: sgraziatamente si sciolse la benda; ebbe gran perdita di sangue e divenne stupido. Già si mostravano dopo un mese i forieri della pazzia. Egli cominciava già a girare follemente, ed a fare stranezze. Diciotto giorni dopo divenne tranquillo, e ricuperò la ragione.

* Wepfer (1) parla di un uomo di genio, che tutte le volte che si applicava alla matematica, o alla poesia cadeva in una specie d'estasi.

* Galeno fa menzione di un giovane grammatico, che soffriva un insulto epilettico tutte le volte che pensava intensamente, che insegnava con calore, che stava lungo tempo a digiuno, e che si accorava.

* Un uomo avendo seriamente atteso allo studio per lo spazio di dodici ore continue, divenne pazzo, e il suo male durò finchè il sonno non pose di nuovo in calma i suoi sensi.

* Un uomo che avea perduto le forze intellettuali, le riacquistò allorchè divenne cieco. Un altro guarì da una sordità allorchè divenne paralitico al lato destro.

* Una donna giovane ebbe in conseguenza di una forte malattia nervosa tutte le apparenze di esser morta. Si pose nel feretro, e si stabilì il giorno per la di lei inumazione. Pria però di ciò eseguire, le si cantarono intorno, giusta il metodo del paese, degl' inni funebri; e nel mo-

---

(1) *De morbis capitis Obs.* 66. *p.* 208.

mento che si voleva cucire all' intorno della cassa la coperta, si sentì un certo vapore che si rendeva sempre più forte: mostrossi un rannicchiamento spasmodico nelle mani e nei piedi, e dopo alcuni minuti aprì la donna gli occhi, e gittò uno spaventevole grido. Interrogata di ciò ch' essa sentì, disse che le sembrava come in sogno ch' essa fosse morta: che però sapea tutto quello che era stato fatto intorno di lei in quel luttuoso stato. Assicurò che avea inteso perfettamente le voci de' suoi amici, che all' intorno del feretro si dolevano della sua morte: che aveva sentito quando le era stato messo il vestimento da morto, e che ne aveva provato un inesprimibile affanno; che aveva tentato di gridare, ma che la di lei anima non aveva avuto più alcuna influenza sul di lei corpo; che avea avuto la contraddittoria sensazione di essere nell' istesso tempo esistente nel suo corpo, e non esistente; che le era stato impossibile di aprire gli occhi, di stendere le braccia, quantunque si fosse forzata di eseguirlo; che il di lei interno affanno era salito ad un grado estremo, allorchè sentiva le voci funebri, ed allorchè si cominciò a cucire la coperta sul suo feretro; e che il pensiero di essere sepolta viva avea ridonato alla sua anima la forza, onde agire sul corpo (1).

---

(1) *Psycol. Mag. P. V. p.* 15. *Chrichton Op. cit. Vol. II. p.* 87.

* I vizj dei nervi producono dei movimenti così strani nella macchina animale, che per oggetto di traffico s' ebbe la sordida audacia di dichiararli prodotti *di potere diabolico*. Si videro delle ragazze, che nelle accessioni convulsive voltavano sì velocemente la testa da un lato all' altro, che sembrava girare su di un perno; ed altre che spiccavano alcuni passi sulle pareti.

* Reil vide una persona assalita da convulsioni, i di cui accessi, essendo la persona sana di mente, cominciavano con un leggero giuoco dei muscoli, che sembrava volontario, ma senza scopo. Essa modellava il viso in mille forme, rotolava gli occhi, torceva la bocca, faceva ogni sorta di movimenti colle mani e coi piedi, ed allora le convulsioni diventavano più forti: chinava il capo, lo scuoteva e lo movea avanti ed indietro; s' alzava vigorosamente dalla sedia, e si sedeva per terra; allora piangeva e rideva, o cantava; e restava in questo stato per tre giorni senza avere altre convulsioni.

* Un officiale d' artiglieria divenne paralitico nella lingua, nelle mani e ne' piedi; gli si prescrisse l' uso dell' elettricità; e dopo un anno riacquistò gran parte della salute nelle mani e nei piedi; ma in ciò che riguardava la favella presentava il seguente straordinario fenomeno. Egli era in istato di pronunciare perfettamente tutte le parole che da se gli cadevano in mente,

e che in forte e chiaro tono gli si dicevano; ma quando voleva parlare e si forzava premurosamente per ciò eseguire, faceva soltanto sentire un certo oscuro mormorio; ed i suoi sforzi terminavano con un profondo sospiro. Egli leggeva facilmente: ma se gli si toglieva il libro, non poteva pronunciare alcuna delle parole che un momento prima avea lette. Una donna giovane cadde dopo un gran dispiacere in una grave melanconia, e non potè più nè col mezzo delle preghiere, nè delle minacce dire una sola parola; ma però leggeva colla medesima facilità di una persona perfettamente sana.

* Tulpio (1) racconta, che una donna convulsa batteva, a guisa di un fabbro sull' incudine, ora colla mano destra, ed ora colla sinistra sulle sue ginocchia. Alzava ed abbassava le braccia meccanicamente; e non era in istato di rinvigorire, diminuire, od arrestare il movimento. Quest' azione convulsiva durava già da cinque mesi senza interruzione.

* Molte altre cose sarebbero a dirsi sui nervi; ma e perchè verrà in acconcio di parlarne allorchè si tratterà dei vizj del cervello, e perchè facile sarebbe lo scostarsi troppo dallo scopo dell' opera, basti per quest' articolo il già detto, ponendo mente che le malattie dei nervi seguono le leggi di quelle delle altre parti per

---

(1) *Observ. Med. L. I. c.* 16.

ciò che riguarda i loro cardinali caratteri. Esse o sono acute e brevi, o croniche e di lunga durata; ed hanno realmente la particolare qualità che alcune sono, al dire di Reil (1), quasi più infiammatorie di tutte le altre malattie, ed altre all' opposto più lente. Uno svenimento, un passaggero dolore pungente, un urto convulsivo, un' apoplessia, ec. scompaiono in un momento. Le sordità, le cecità possono durare per tutto il corso della vita senza avere influenza sul resto della salute. Le paralisie, l' epilessie, le catalepsie e simili sono malattie lunghe, ma periodiche: l' intervallo fra un parossismo e l' altro non si può propriamente considerare come uno stato di malattia. Per questo rapporto appartengono esse alle malattie acute.

* Le malattie acute dei nervi (2) sono generalmente i risultati di una causa transitoria, compagne di altre malattie infiammatorie, ed i prodotti delle forze dei nervi, che si elevarono ad un alto grado. All' opposto le malattie croniche dei nervi sono per lo più in conseguenza di cause permanenti; sono paralisie, o prodotti di forze sottratte, vizj abituali e malattie locali, che non hanno alcuna speciale influenza sulla generalità della salute.

---

(1) *Op. cit. T. IV.* §. 30. *p.* 103.
(2) *Reil.*

## ARTICOLO VII.

### *Delle glandole.*

Le glandole sono frequentemente sottoposte all' accumulazione di materia ora tenace, di natura sebacea, caseosa; ora fluida, sanguigna, mucilaginosa. — Il sintomo caratteristico della malattia scrofolosa delle glandole è allorchè queste contengono una materia bianca, molle, caseosa, mischiata con un po' di marcia tenace (1). Le glandole scirrose presentano una sostanza molto compatta, bianchiccia, bruna, sparsa di linee membranose, da cui lo scirro è incrocicchiato in diversi sensi. — Egli è da osservarsi che non sempre accade col gonfiamento delle glandole la totale ostruzione dei loro vasi, oppure l' impedimento della circolazione degli umori ( all' articolo *Mesenterio* ).

Esse s' infiammano, cadono in suppurazione, in cancro, e contengono una materia grumosa, tartarosa, pietrosa ( si osservi *Cavità della bocca* ): si ossificano (2). Soemmerring (3) ritrovò in una

---

(1) *Biallie Anat. des Krank. Baues.*

(2) *Freytag Glandulae thyroideae partim osseam, partim melliceridis speciem referentis extirpatio.*

(3) *Nelle aggiunte a Baillie Op. cit.*

glandola inguinale una vera materia ossea. — Le glandole della trachea a cagione del respirare una polvere terrosa, mucilaginosa, sono più soggette delle altre alle concrezioni terree, pietrose.

* Le glandole perdono la loro attività, e lasciano che la materia che devono elaborare e porre in circolo si fermi in esse, s' accumoli e le renda malate. La malattia loro ha diversi nomi, che sono presi o dal di lei carattere, o dalla situazione che ha colpito. Ora si chiama scrofola, ora broncocele, scirro, cancro, ec.

* Ogni glandola però, dice Bichat (1), ha delle malattie proprie, a cui una è più disposta delle altre. Si ritrovano frequentemente delle *idatidi* presso la convessità del fegato, che giammai si osservarono nè nelle glandole salivari, nè nel testicolo. Quantunque la parotide sia sommamente esposta all' azione de' corpi esterni, pure si osserva che in proporzione del venti all' uno è più soggetta al sarcocele, che allo scirro. Il fegato è più frequentemente di tutte le altre glandole la sede degli steatomi.

* La scrofola è una malattia glandolare, che assale più facilmente i fanciulli degli adulti, e pare propria di coloro che hanno i capelli biondi, e la pelle molto delicata e bianca, ed il

---

(1) *Anatomie générale T. IV. Système glanduleux.*

contorno del viso che caratterizza una figura languida, e poco o nulla sentimentale.

* I fanciulli che mancano di alimenti, o che ne abusano, sono soggetti alle scrofole: e se arrivano a toccare la pubertà, più facilmente ne guariscono.

* La scrofola (1), altrimenti detta *struma,* è un tumore che non porta, negli integumenti che lo coprono, alcuna variazione di colore: cresce a poco a poco, e forma dei nodi ordinati a guisa di grappoli attorno il collo, e sotto la mascella inferiore, in cui sono frequentemente ineguali, e bernoccoluti. Si estendono alcune volte lungo il collo, e progrediscono fino alle clavicole, alle ascelle, alle mammelle, agli inguini, ed alla parte interna delle cosce. Varia è la loro durezza; ora hanno quella dello scirro, ed ora sono molli. Lo stesso ramo scrofoloso ha ne' suoi nodi diversi gradi di densità: alcuni sono callosi, altri spugnosi: ed altri fanno scorgere un umore stravasato. Ogni nodo, ossia glandola strumosa è circondata quasi sempre da un follicolo, che spesse volte scoppia, e versa nella cellulare un umore linfatico, viscido e giallo, per cui questa

---

(1) *È necessario l' osservare, che la scrofola non è sempre il prodotto di un vizio generale; ma ben anche di un locale, ed allora i sintomi non sono generali, come già osservò Wichmann ( Ideen zur diagnostik ).*

fa un' escrescenza carnoso-fungosa che obbliga la pelle ad attenuarsi, che però non cade in suppurazione, come pure rimane illesa la glandola. Alcune volte è soltanto il follicolo, che è duro, e la sostanza glandulosa è molle, e contiene delle concrezioni polipose, linfatiche, e dei grumi bianchissimi.

* La glandola tiroidea (1) diventa anch' essa strumosa, e costituisce ciò che volgarmente chiamasi *gozzo*. La glandola tiroidea strumosa contiene un' accumulazione di umore linfatico più o meno viscido e tenace, che difficilmente circola, per cui succede una più, o meno forte tumefazione. Ora è mobile e sciolta, ed ora come incollata al collo. Ora di una superficie ineguale, dura, e con una serie di tumori glandolosi, che scendono lungo il collo, e non di rado comprimono sì fortemente le jugulari e le carotidi, che producono sincopi, sopori, e perfino l' apoplessia. Alcune volte contiene delle materie compatte, e di diverso genere. Haller fa la seguente descrizione delle materie ritrovate in alcune glandole tiroidee strumose (2). » Sed in foemina in » aquis extincta, struma ingens fuit, mollis, car- » nea, glandulae thyreoideae degeneratio. In

---

(1) N. B. *L'Autore tratta già in un articolo separato diffusamente di questa glandola.*

(2) *Op. cit. Obs. VI.*

» medio vero albo, callosa pinguedo fuit, et ali-
» quid lapideum ».

* » Glandula thyreoidea alterius foeminae al-
» tero lobo integro, et naturali, alter autem quin-
» que uncias longus totus morbosus fuit. Involu-
» crum crassum, molle, non valde degener.
» Successit caro spongiosa, glandulosa, natura-
» lis; tum alia lardi similis pinguis. In superio-
» re sed ossea portio fragmentis multis quasi
» conglomerata ».

* » In alia foemina struma continuit cystidem
» ovi gallinacei mole, proprio involucro circum-
» datam, plenam schirro cartilagineo, arenis to-
» phaceis, et flava materie. Aliae duae cystides,
» similes, globosae adsederunt.

* » In alia struma thyreoideae glandulae
» hydatides aliquot fuerunt. Nonnullis praedura
» membrana erat, et in ipsa membrana collecta-
» rum arenularum aliquid ».

* Le strume degenerano alcune volte in scirri. Lo scirro nasce a poco a poco, non altera il colore della pelle che lo copre, ed è indolente: per lo più è ineguale, e bernoccoluto con maggiore, o minore durezza: ed è prodotto dalla mancanza di vita nei vasi che lo compongono, e dallo stagnamento e condensamento degli umori, che non possono rimettere in circolo.

* Lo scirro può degenerare in cancro. Lo scirro che è per degenerare in cancro si copre

in qualche parte di strisce crisipelatose. L' ammalato si lagna di alcune punture, che improvvisamente l' assalgono, e spariscono, indi in breve rinnovano i loro dardi. Avanzandosi il male, il colore si fa di un rosso più carico, il tumore cresce sorprendentemente, le punture l' una l'altra si succedono con maggiore frequenza e maggior forza: indi a poco a poco si fanno costanti e tratto tratto par che infieriscano con un colpo di coltello: le vene si raggruppano, diventano livide e varicose, si formano dei tubercoli che non tengono alcun ordine, e la parte malata non è egualmente dura, distende fortemente la pelle, che diventa tenue e lucida, e dilata inegualmente le sue radici. Si fanno scirrose anche le glandole vicine, e si fa dura la cellulare delle parti che le stanno all' intorno. Si alzano dalla cuticola dei tubercoli, e delle vescichette piene di un umore tenue e giallognolo.

* Finchè non iscoppia porta il nome di *cancro occulto*: scoppiato si chiama *manifesto*. Il cancro si rende manifesto allorchè la materia che lo forma si rende molto fluida e corrosiva: distrugge allora a poco a poco la cute, che si screpola, che alcune volte si copre di una crosta secca, che dopo qualche tempo cade, e lascia che le succedano delle altre: indi le fessure della pelle degenerano in un' ulcera, che porta un vivissimo bruciore: si corrodono i vasi,

per cui accadono frequenti emorragie di sangue putrido, che tinge i panni di un colore tetro-fosco; e la sanie che stilla è tanto acre, che sparge risipole ed esulcerazioni su gl' integumenti, corrode il proprio fondo e squarcia la circonferenza della piaga che s' indura, prende un colore rosso-fosco e livido: le vene vieppiù si gonfiano, come pure i bulbi del *sarcoma cancroso*, sporgono all' infuori e per lo più sono qua e là sparsi di un colore cenericcio, o nero. Quanto più avanzano le corrosioni nella piaga e nelle parti vicine, tanto più crescono le pulsazioni, l' atrocità dei dolori, le convulsioni e le smanie; le labbra della piaga si rovesciano, diventano secche e dure, e come fatte a piccioli bernoccoli; si sparge un odore cadaverico che move il vomito, ed appena toccata la piaga fluisce sangue in gran copia. Tormentano tratto tratto dei dolori, che sembrano trafitte di lancia, e ad ogni loro colpo si fa un' emorragia. Nel fondo della piaga si osserva alcune volte qua e là qualche porzioncella di una materia pallida, o cenericcia, che pare marcia glutinosa, e che è la cellulare imputridita e sciolta, e cade nera e gangrenosa. Non cessa però la ripullulazione dei follicoli, ossia bulbi carcinomatosi; anzi crescon essi con somma rapidità.

* In questo compassionevole stato il malato a poco a poco sfinisce, i suoi occhi diventan torbidi e foschi; suda, ed il suo sudore puzza

di morte ; la sua lingua è arida ; tutte le sue membra sono in uno stato di violenza ; soffre ardori di stomaco , vomita bile ; e in mezzo ai dolori ed alle grida chiude gli occhi al giorno infelice . *

## Capo I.

### *Delle Mammelle .*

Borelli (1) e Bonnet (2) fanno menzione di una donna che avea tre mammelle. Borrichio (3) le osservò ereditarie in certe famiglie.

Morgagni (4) le vide straordinariamente picciole nelle donne sterili , cosicchè non iscorgevasi che il capezzolo e l' areola. Pel rapporto che il petto , com' è noto , ha colle parti della generazione (5), si può dedurre che queste erano parimente imperfette. Nel caso in cui si tagliarono le ovaie , si raggrinzarono e si diseccarono le mammelle (6).

---

(1) *Observ. p.* 55.

(2) *Med. septentrionalis T. II. p.* 155.

(3) *In epist. Th. Bartolin. Cent. IV. ep.* 38.

(4) *Epist. XLVI. art.* 21.

(5) Fac. Anemaet. *de sympathia , quae mammas inter , et uterum intercedit L. B.* 178.

(6) *Camper. Goettingische geleherte Anz.* 1780. *p.* 583.

Si hanno esempj di giovani ragazze, di bambini, di donne (1) e d' uomini vecchi, le di cui mammelle contenevano del latte. Io stesso vidi questo fenomeuo nei bambini. Morgagni nella sezione del cadavere di una ragazza ritrovò del latte nelle mammelle (2). Si osservò in un uomo gonfiarsi tutto ad un tratto una mammella (3). Richter (4) racconta il caso di un fanciullo che avea l' età di sedici anni, che d' altronde era perfettamente sano, il quale avea alla mammella sinistra una gonfiezza della circonferenza d' un picciolo tondo, da cui, fatto il taglio, sortì una gran quantità d' umore che avea esattamente le apparenze del siero di latte, che conteneva gran quantità di briciole caseose; ma che però non avea alcun odore, nè alcun segno di acrimonia. Probabilmente questa separazione del latte dipende dal vigore della pubertà. Missa (5) racconta, che un uomo ebbe nella mammella sinistra una materia lattea che sortiva alla compressione, e che mostrossi fino all' età di cin-

---

(1) *Schacher de lacte virorum, et virginum.*

(2) *Epist. XVI. art.* 34.

(3) *London medical magaz. XVI.*

(4) *Med. und chir. bemerk. I. p.* 13.

(5) *Hist. de l' ac. des Sc. année* 1772, *Paris* 1774.

quantacinque anni. Nell' età più avanzata questa materia si condensò in briciole, ma fu sostituita da un sudore puzzolente, da una gran quantità di urina, e dagli escrementi intestinali acquosi. Cadet (1) osservò in una ragazza di undici anni uno scolo critico di un umore chiaro dal capezzolo sinistro. Si è parimente veduto del latte nelle mammelle allorchè esistevano delle escrescenze, o dei tumori nella matrice, nelle trombe Faloppiane e nelle ovaie, per cui si accrebbe il sospetto della gravidanza.

Esistono osservazioni di menstrui, che fluivano dalle mammelle (2).

Le infiammazioni, gli ascessi, gl' indurimenti, i nodi lattei, gli scirri, i cancri sono malattie, che sgraziatamente con gran frequenza distruggono le mammelle. Stoll (3) esaminò anatomicamente molti scirri tagliati dalle mammelle, e li ritrovò composti di una sostanza dura, inorganica, ma che però era più molle di una cartilagine, e rassomigliava a questa nel colore.

Gonfiaronsi ad una donna, tutt' ad un tratto ed in una maniera straordinaria, le mammelle. La mammella sinistra pesava sessantaquattro

---

(1) *Ut supra.*

(2) *Richter op. cit. p.* 15.

(3) *Ratio medendi T. III. p.* 442.

libbre, ed avea la circonferenza di tre piedi ed un pollice e mezzo: la dritta era un po' più piccola. Non si faceva in loro sentire alcun dolore, e dopo la morte la sezione non presentò alcuna cosa straordinaria nelle mammelle (1).

Paolo Wind (2) descrive una grande idropisia saccata, che occupava una mammella, da cui egli fece due volte scaturire l'acqua, ma che non potè guarire pria d'avere estirpato il sacco, che era molto sottile.

Le mammelle sono anche soggette, quantunque di rado, alle concrezioni ossee e pietrose. Morgagni (3) racconta, che una monaca ebbe in una mammella un apostema ostinatissimo, che non si potè mai guarire finchè il chirurgo non le levò un corpo osseo della grossezza di una *noce reale*. Nel *sepolcreto* (4) si legge l'esempio di un' altra monaca, le di cui mammelle diventarono del tutto ossee, eccettuata la pelle che le copriva. Si sono ritrovate nelle mammelle degli uomini delle materie di natura calcare simili a quelle che si ritrovano nei legamenti dei gottosi (5).

---

(1) *Leske Abhandl. aus den phil. Tr. I.* 1774.

(2) *Abh. der Gesellsch. zu Blissingen I. erst. Abschn.* 1775.

(3) *Epist. L. art.* 41.

(4) *Lib. III. sect. XXI. obs.* 61.

(5) *Morgagni epist. L. art.* 44, *e* 45

* Morgagni (1) fa menzione di una donna nubile dell' età di quarant' anni, a cui tutte le volte che ritardavano i menstrui si formava non di rado nella mammella sinistra un tumore più voluminoso d' un uovo di colombo, che non era ineguale, non alterava il colore della pelle, ma che era durissimo, e che nei movimenti del braccio corrispondente era doloroso, e si discioglieva appena incominciato il flusso menstruo, senza che vi fosse d' uopo ricorrere alla medicina.

* Una monaca, dice lo stesso Morgagni (2), da trent' anni cominciò ad avere dei tubercoli qua e là sparsi nella mammella sinistra, che parvero riunirsi a poco a poco nella di lei parte inferiore in un solo tumore, che era ineguale nella sua superficie, e produceva i dolori che sono proprj del cancro; giudicossi in fatto per tale. Aumentatisi i dolori, il tumore si aprì da se stesso. Il chirurgo giudicò allora non esservi cancro, e tentonne la guarigione: finalmente estrasse un corpo tuberoso del volume di una picciola noce reale, ch' era composto di molti pezzi grandi e piccoli posti senz' ordine, e fra questi eravi una sostanza quasi simile a quella dei legamenti. Questa diseccata prese un

---

(1) *De sedibus, et causis morborum T. III. Epist. L. n.* 39.

(2) *Op. cit. T. III. E. L. n.* 41.

color nero, ed i pezzetti ossei conservarono la loro bianchezza. L' ammalata guarì; e quantunque la parte offesa si sia di nuovo esulcerata, pure cessò essa di vivere per tutt' altra malattia.

* Un uomo dell' età di trentun' anni (1) cominciò ad avere nella parte superiore della mammella destra un corpo che sembrava una picciola glandola, che a poco a poco si aumentò, e nello spazio di un anno circa diventò del volume di un pugno; era duro, e non presentava alcun indizio di essere di cattiva qualità. Scoppiò finalmente, e si rimarcò allora in esso una materia che aveva le apparenze di una calce, che in una parte era dura, ed in un' altra più molle, e che era posta fra una corteccia formata dagli integumenti e fra le fibre carnose.

* Adam (2) fa molte osservazioni sul cancro delle mammelle, esposte principalmente in una corrispondenza ch' egli tenne con alcuni medici inglesi, in cui pretende, che i cancri contengano degli animali, che egli chiama *idatidi*, e di cui io qui riferisco le più importanti cose. Egli così si esprime in una risposta a Baillie. » Per idatide intendo un animale, risultante puramente

---

(1) *Ut supra n.* 45.

(2) *Observations on the cancrous Breast etc. nelle* Efemeridi Fisico-Mediche *n.* 17. 18. *Milano* 28. *Aprile e* 5. *Maggio* 1804.

di un sacco e di un fluido in esso contenuto, che non trova la sua esistenza se non nella materia animale vivente, che possiede la facoltà di secernere, o di assorbire dal sito ove dimora, l' alimento di cui è ripiena tutta la sua cavità, ed è capace di produrre degl' individui a lui simili senza alcuna parte destinata alla generazione, di cui in esso non si riscontra traccia veruna (1). Mi si potrebbe opporre, che la parola idatide è riferibile soltanto a quella specie di sacchi, o vescichette che contengono un fluido acquoso. Ma, lo ripeto, io non parlo di quelle idatidi che contengono un fluido di natura coagulabile, e tinto alle volte di particelle rosse del sangue, alle quali compete il nome d' *Hydatis lymphatica*, e d' *Hydatis cruenta*; la specie d' idatide, della quale ora si tratta, io la chiamo *Hydatis carcinomatosa*. Oltrechè il fluido in essa contenuto è affatto differente da quello delle altre; questa ha di più la proprietà di eccitare la parte, in cui vive, alla generazione di una sostanza fungosa ». . . . . .

* ..... » Il grasso che Lei ha riscontrato nello scirro, e che ha giudicato di natura morbosa, trovasi rinchiuso in diverse parti del medesimo,



(1) *Adam è d' opinione, che la contrattilità dell' idatide, la quale è indipendente dall' elasticità, sia una prova della di lei vita.* Il Traduttore.

quando la parte affetta è considerabilmente gonfia e costituisce tutta la parte posteriore del tumore, che anzi talvolta si estende sino sotto all' ascella. Il colore verdastro e la qualità tenue e pellucida di questo grasso lo hanno fatto considerare per morboso; ed io appunto in ciò ho scoperto tutte le proprietà dell' idatide che annida nel corpo umano ». . . . . .

* » Se si prenda immediatamente dopo l' operazione la parte recisa, e la si tagli in qualsivoglia direzione, dove havvi del grasso, si osserverà la superficie della sostanza adiposa, sotto lo stromento tagliente, liscia ed uguale. Passato un istante, questa superficie assume un' apparenza papilliforme. Ciascuna di queste papille forma una porzione di una capsula, la quale prende un aspetto sferico in grazia della sua contrattilità. Se la parte recisa sta esposta per lungo tempo al freddo, o se viene gettata nell'acqua ed ivi si lasci per molte ore, con un nuovo taglio nella medesima più non comparisce quell' aspetto papilliforme, nè si può più distinguere questa idatide carcinomatosa dal grasso comune. Di qui si rileva, che l' apparenza giallo-verdastra e pellucida del grasso e la contrattilità delle membrane che lo racchiudono, dipendono unicamente dalla vita e dal grado di calore che va unito alla vita ».

* Egli in una risposta a Cline distingue in tre specie le idatidi esistenti nel cancro. La pri-

ma è l' idatide comune, il cui sacco, evacuato il fluido che contiene, reciso e gettato nell' acqua, conserva il suo primo aspetto e presenta od una cavità vuota, oppure è ripieno puramente di siero. La seconda è quella che si osserva con una cavità piena di una sostanza gelatinosa, e che l'Autore riguarda per l' idatide cancerosa. Essa scorre i suoi periodi di origine, d'incremento e di decremento, e trovasi rinchiusa nella escrescenza fungosa. La terza mostra una cavità formata di cellule, è piena di un fluido sanguignonerastro, ed ha il nome d' *Hydatis cruenta*.

* » Esaminando una mammella attaccata da cancro, la quale sia stata recisa nei primi periodi del male, vi si trova poco o niente di escrescenza fungosa. A un grado più avanzato del male il fungo è limitato ordinariamente a quello spazio che havvi tra l' idatide cancerosa e la superficie. E quando la malattia è arrivata a tal segno, che tutta la mammella è molto intumidita, allora s' incontrano nell' escrescenza fungosa varj ricettacoli, che sono ripieni d' idatidi comprese in varj periodi della loro origine, maturanza e morte. Sembra perciò che le idatidi abbiano proporzionatamente una vita tanto più corta, quanto maggiori sono le forze, mediante le quali esse si moltiplicano. La morte di una, o di molte idatidi cancerose forma immediatamente uno stimolo alle parti vicine per produrre l' escrescenza fungosa, la quale in quanto che sepa-

ra la sostanza morta dalla viva, cagiona contemporaneamente ed in diverse parti della medesima mammella, due differenti specie di attività. L'una consiste in una specie di suppurazione, o in un progressivo incrostamento del fungo che racchiude le idatidi morte; l'altra nella riproduzione del fungo, il quale nell'istesso tempo che mette in sicuro la vita delle idatidi ancora viventi, serve nella maggior parte de' casi per sito di dimora alle future idatidi acciò possano propagarsi e conservarsi. Ciò addiviene specialmente nell'idatide cruenta, ogni qualvolta questa specie d'idatide si trova in una mammella cancerosa. In tai casi il fungo è più molle, e si dilata più celeremente, tostochè vengono levati gl'integumenti esterni sia col mezzo del coltello, dei caustici, o della suppurazione. Levando le idatidi dalla porzione cancerosa della mammella, ci presentano esse un aspetto eguale a quello che possedono le idatidi che s'incontrano nell'utero, le quali sono attaccate ad una sostanza fungosa simile alla placenta ».

* » Anche la natura del grasso che si trova in una mammella cancerosa è parimente assai differente da quello che si separa nello stato di salute. Ma prima ch'io parli delle proprietà che lo distinguono, giova ch'io accenni il motivo per cui in una mammella scirrosa si trova una sì considerevole quantità di pinguedine. Paragonando il volume d'ambedue le mammelle della

medesima persona, facilmente si può rilevare quanto contribuisca il grasso ad accrescere il volume della mammella affetta da scirro. Ora sarebbe forse verisimile il supporre che tale quantità di materia pinguedinosa sia il risultato d'una secrezione consentanea allo stato di salute, o sia deposta per mezzo d' un processo che s' assomigli a quello che siegue nello stato di sanità? Io voglio accordare che questa pinguedine abbia la medesima apparenza, e sia anche fornita di sostanza cellulosa; ma una tale apparenza non l'acquista che dopo qualche tempo che la parte è stata recisa, e dopo che la pinguedine si sia condensata; oltre di che essa ha un tessuto cellulare assai differente. In vece del reticolo, almeno apparentemente irregolare, che forma l' ordinaria cellulare membrana adiposa, e che è tanto ripieno di grasso che se non si fa liquefare al fuoco, difficilmente si può separarla dal medesimo senza ridurla in frammenti; le cellule d' una parte veramente cancerosa formano molte piccole e resistenti capsule, le quali non sono tra loro unite se non col mezzo dell' adesione delle pareti laterali ».

* Lo stesso Adam pretende inoltre che gli steatomi, e tutti i tumori consimili abbiano una natura animale. *

## ARTICOLO VIII.

### *Degl' Integumenti.*

Gl' involucri generali ( *epidermis*; *rete malpighianum*; *cutis*; *textus cellulosus* ) sono soggetti alle lesioni, alle infiammazioni, alla gangrena, alla straordinaria dilatazione, come per esempio nella gravidanza, nell' idropisia, nelle ernie, e nei tumori: cadono pure in differenti generi di malattie dette *cutanee*; vengono affetti da apostemi, da pedignoni, dalle così dette *voglie*, da follicoli, da cicatrici, da lividure, da porri, da callosità, e da escrescenze semi-callose, nodose, ottuse, od acute, pungenti (1): e danno ricetto a differenti insetti (2).

Osiander (3) ha fatto pei medici legali le im-

(1) *Morgagni epist. LXV. art.* 2.
*Eph. nat. cur. q. s. abs.* 30.
*Abhandl. aus den phil. transact. I.* 1774. *Leske. Reinbardt's Krankengeschichte von Ludwig.*
*Medical. facts and observations Vol. III.* 1792. *n.* 12.
*Hufelands annalen der Franz. Arzneykunde. I. p.* 447.

(2) *Ludwig prim. lin. anat. path. p.* 24.

(3) *Denkwürdigk. Goetting.* 1794. *p.* 248. 406.

portanti osservazioni, in cui dimostra che i fanciulli nati con tutti i segni di una putrida macerazione, o di una gangrena secca negl' integumenti della testa, delle braccia e dei piedi, possono nondimeno vivere.

L' epidermide è nelle donne più sottile e più liscia che negli uomini. In alcune donne sterili si è osservata l' epidermide più ruvida e più forte di quello che loro è naturale, e che non poteva dipendere dal loro metodo di vivere (1). Essa cade ora in isquame, ed ora in pezzi più grandi; essa è abbruciata dal calore esterno, ed è distrutta dalle esterne sostanze acri, corrodenti; il di lei colore si cambia nelle diverse malattie, nelle diverse stagioni, e nei differenti climi: nel pemfigo, nel veemente grado dell' idropisia [ come io una volta osservai (2) ], nelle scottature, e dopo l' azione degli esterni rimedj stimolanti; essa si solleva in vesciche.

È precisamente nella rete malpighiana che hanno la loro sede, il color nero dei negri, le lentiggini, l' itterizia gialla e nera. Nelle persone avvelenate si osservano comunemente dopo la morte alcune macchie azzurre: queste si distinguono dal naturale colore azzurro, poichè quest' ultimo si mostra sul dorso, sulle parti vicine ai lombi, sul polpaccio delle gambe, e

---

(1) *Morgagni epist. XLVI. art.* 3.

(2) *Auswahl aus dem tagebuche eines pract. A.*

dipende dall' appoggio del cadavere su queste parti. Dopo qualche tempo poi il colore azzurro occupa anche il corpo, il viso, ec. ed è una conseguenza della putrefazione.

La cellulare è il ricettacolo degli stravasamenti in conseguenza di lesioni, e nello scorbuto ( Lind. p. 496. ), di materie acquose, gelatinose, lattee; dell' edema marcioso, e dell' enfisema. Alcune volte vi si raccoglie della pinguedine in una straordinaria maniera, di natura morbosa, di consistenza molle, o dura: vi si osservano inoltre dei follicoli, delle vescichette acquose, delle ossa, delle pietre, dei capelli, dei vermi, ec. Si è osservato che gli spilli, ed altri corpi stranieri acuti percorrono in questa tela cellulare, a cui sono soggetti i ragazzi [ endurcissement du tissu cellulaire (1) ]. Si è osservata la cellulare dura e densa segnatamente nelle estremità, che erano curvate e di un colore rosso tirante al violaceo; frequentemente il metatarso era convesso. Tutte queste parti erano fredde, e la loro durezza era così rimarchevole, che la compressione del dito non vi lasciava alcun segno, quantunque vi esistesse uno stravasamento acquoso. Se dopo la morte si fanno dei tagli nelle parti dure e gonfiate, ne scaturisce una quantità di acqua fosco-gialla. La cellulare sembra compatta e di natura cornea; i va-

(1) *Huffeland's annal. d. fr. A. I. p.* 342.

si linfatici, e le glandole della pelle sono parimente gonfie; il fegato è più voluminoso del naturale e ridondante di sangue nero; la vescichetta del fiele contiene della bile fosco-bruna; i vasi umbilicali sono riempiti di sangue nero. Anche gli antichi fecero delle osservazioni su questa malattia dei ragazzi (1).

* La tessitura della pelle è alle volte sì fortemente rilasciata che, si scorge tutta pertugiata, e continuamente grondante di materia ora acquosa, ora viscosa, giallastra, puzzolente; ed ora sanguigna. Bonnet (2) presenta le seguenti osservazioni.

* Osservazione XXI. di Samuele Ledel. Uno scorbutico sudava sangue sotto le ascelle.

* Osservazione XXIV. di Langelotto. Una ragazza scorbutica sudava sangue. Si leggono parimente osservazioni di ragazze, a cui mancavano i loro menstrui, che al tempo di questo periodico flusso sudavano sangue dalle ascelle. Non è poi raro il sudore rossiccio sotto le ascelle; ed io conobbi una persona, che nell' estate sudava in tutto il corpo un umore rossiccio, che sicuramente conteneva del sangue.

* Io credo utile di qui unire la seguente

---

(1) *Schurigii Chylologia Sect. III. cap. I. Ephem. nat. cur. cent. IX. obs.* 30.

(2) *Med. septentrion. T. II. Lib. VI. Sect. I.*

storia su di un' emorragia cutanea comunicata dal dott. Gautieri e scritta dal dott. Cappa (1).

* » Carlo Antonio Guallino di Garlasco di anni 75 circa, di professione agricoltore, fornito d' ottimo temperamento, ed esente da 50 anni da malattie, venne nella mattina del giorno 22 scorso gennaio alle ore tredici e mezza italiane, nell' atto che balzava dal letto per vestirsi, sorpreso da una forte emorragia arteriosa in tutta la superficie della cute. Sbigottito l' infermo nel vedersi tutto grondante di sangue, si rimise a letto. Fui tosto chiamato a visitarlo; v' arrivai pochi momenti dopo, e trovai il malato quasi nuotante nel sangue. Il vertice del capo, la faccia, il petto e tutta la cute che copre le restanti parti del corpo mandavan sangue rubicondo con maggiore o minor forza, ed in quantità diversa. Da alcuni punti della cute il sangue veniva spinto sino alla distanza di tre palmi circa; da altri a poco più d' un palmo sino ad un pollice, e così mano mano si diminuì la violenza del getto in guisa, che in alcuni luoghi non era rimarcabile che un semplice trasudamento di sangue, sensibile particolarmente all' occhio armato di fina lente. Le guance, le tempia e la parte anteriore del petto corrispondente allo sterno gettavano il sangue in maggior distanza delle

(1) *Efemeridi fisico-mediche num.* 15. *Milano* 14 *Aprile* 1804.

altre parti, ad esclusione del pollice sinistro, il quale da una piccola escoriazione, pochi giorni prima accidentalmente formatasi, lanciava in tanta forza e celerità il sangue, che nello spazio di due minuti potei dal medesimo raccoglierne in un vaso 5—6 once; per cui, sentito il parere di varj chirurghi, si stimò a proposito d'arrestare l' ulteriore sortita del sangue col mezzo di una stretta fasciatura eseguita sul pollice medesimo; locchè ha portato il desiderato effetto. Il polso era regolare; non febbrile, nè debole: nessuna occupazione di capo, nè sete; le orine erano limpide e naturali. Temendo però un pericoloso deperimento di forze, prescrissi all' infermo una mistura narcotica; finchè chiamato a consiglio il citt. Cantone medico-condotto di Gropello, col chirurgo Seraffini, si è deliberato di lasciare il malato quieto nel letto, di fargli usare una dieta tenue, e privarlo di ogni sorta di stimolanti, essendosi giudicato che il tentare di sopprimere coll' applicazione di rimedj esterni ed interni l' emorragia, sarebbe stato piuttosto di nocumento, anzichè di vantaggio al malato. Infatti con tale metodo il getto di sangue andò a poco a poco scemandosi, e primieramente in quelle parti dalle quali sortiva con maggiore violenza, in modo che nello spazio da 4 ore circa l' emorragia era del tutto soppressa; e quattro giorni dopo potè il malato sortire di casa in uno stato pressochè di salute perfetta.

In tutto il corso dell' emorragia l' infermo avrà perduto circa 6 lib. di sangue rubicondo, senza risentirne grave danno; per cui è d' uopo inferire essere stata tale emorragia di quella specie che vien detta *attiva*. Io guardo da vicino il soggetto, sul timore che egli possa ancora ricadere nella stessa malattia. Sono, ec. ».

* » Dal dott. Cantone di Gropello ho pure ricevuto la storia della stessa malattia, la quale conviene in ogni rapporto colla presente del dott. Cappa, ch' io ho creduto di preferire, perchè scritta dal medico del luogo e curante il malato. Certamente l' emorragia cutanea non è un fenomeno morboso tanto infrequente. Tommaso Bartolino nel suo libro *de Cruce Christi*, *Hafniae* 1651. Hypomnena IV. *de sudore sanguineo* alle sue proprie osservazioni ha aggiunto quelle de' suoi antecessori sul sudore sanguigno; locchè venne in seguito confermato da molti altri scrittori, particolarmente nelle donne le quali soggiacciono a preferenza a perdite di sangue periodiche, che vengono dai nosologisti distinte col nome di *menorragie erronee*, come si può vedere nella grand' opera di Plucquet, *Initia bibliothecae medico-practicae, etc.* Non v' ha dubbio che l' emorragia cutanea, di cui si parla nella presente storia, non fosse d' indole stenica. La robustezza del soggetto, l' esser essa cessata sotto la perdita di sangue ed il riposo, ce ne convincono abbastanza; nè sarebbe ragione-

vole l' ascrivere la soppressione dell' emorragia a quella piccola quantità d' oppio che il malato ha inghiottito, per dedurne il di lei carattere astenico; imperocchè la possibilità del sudore sanguigno stenico ci viene confermata anche dalla osservazione di Zacuto Lusitano, che vide talora comparir critica la emorragia cutanea; fenomeno che non può avvenire se non quando si associa alla diatesi stenica ».

* » Che poi il sangue sortisse nel nostro malato dai vasi arteriosi della cute, lo possiamo ragionevolmente dedurre non solo dal colore del sangue e dal non aver mai avuto il paziente tumori varicosi, ma particolarmente dalla distanza alla quale veniva esso lanciato; locchè non è possibile senza ammettere una forza che dia l' impulso al sangue; forza della quale quanto ne siamo certi appartenere alle arterie, ne siamo altrettanto persuasi mancare alle vene. Anche Bartolino ( lib. cit. ) ha osservato in una cutanea emorragia un consimile getto di sangue in distanza. *Aliam*, dic' egli, *matronam honestam et pulchram novi, cui si leviter tempore menstruorum cutem seu faciei, seu manus sinistrae frices, cum saltu guttulae sanguineae projiciuntur*. Anzi senza essere tacciato di soverchia audacia, si può forse asserire che le emorragie, indipendenti però da lesione di continuità, ripetono costantemente la loro origine dalle arterie; essendochè le valvule, delle quali ne sono abbondan-

temente fornite debbono non poco contrastare al facile regresso del sangue dalle medesime. È vero che le ramificazioni della vena aorta mancano di tali valvule; ma le frequenti anastomosi che fanno tra di loro queste vene, suppliscono al loro difetto. Io non voglio trattenermi più oltre su questa quistione: a me basti il far osservare, che ripetendo dalle arterie il sangue nelle emorragie, non dipendenti da lesioni organiche, si possono spiegare pressochè tutti i fenomeni che si associano a questa forma di malattia e particolarmente la loro periodicità. Quello che è certo però si è, che almeno nel nostro caso il sangue sortiva dalle arterie cutanee senza che in esse siavi pregressa alcuna lacerazione; ma soltanto per pura conseguenza d' uno stato morboso di quei vasi stessi, i quali sotto altre circostanze secernono la traspirazione insensibile ed il sudore; ma che ora in un determinato grado morbosamente affetti hanno dato luogo ad una secrezione di pretto sangue. Da ciò s' intende la ragione per cui, cessata l' emorragia, nou era discernibile alcuna cicatrice sulla cute; ciò che avrebbe dovuto necessariamente seguire se vi fosse successa qualche lacerazione nei vasi che mandavano il sangue ».

* Osservazione XX. di Bartolino. Egli conobbe due uomini, che a volontà sudavano nelle mani, che si diseccavano allorchè cessavano dal voler sudare: e nota che non succedeva

l' esperimento, se le mani erano molto fredde. Compresso l' apice delle dita grondavano alcune gocce di siero.

* Osservazione XXII. di Menzel. Un giovane avendo preso del rabarbaro sudò un umore giallastro, che avea l' odore del rimedio.

* Osservazione XXIII. di Giovanni Doleo. Ad un legnaiuolo di temperamento melanconico, dell' età di trent' anni circa, il quale tutte le volte che era colpito da una malattia similissima all' epilessia, che era precednta da una vertigine con ansietà di cuore, cadeva a terra, fluiva soltanto dall' ipocondrio destro un sudore azzurro, che difficilmente si poteva lavare dai pannilini.

* Osservazione XXIV. di Langelotto. Si legge che un militare, preso un diaforetico, sudò tre libbre di un umore nero come l' inchiostro, e che spirava un' aria acida. Borrichio (in questa osservazione) vide una donna, che sudò per molti giorni una materia nera come l' inchiostro. Hodges (1) vide lo stesso.

* Osservazione XXV. di Borrichio. Una donna ristabilitasi da una febbre petecchiale, e da una tisi (così dice l'Autore) sudò per molti giorni un umore nero come l' inchiostro, e si ristabilì perfettamente.

---

(1) *De nupera peste londinensi.*

* Si sono osservate persone, che sudavano da un solo lato.

* Osservazione XXXII. di Schmid. Una donna di robusta salute, allorchè o per un moto forte, o per un sudorifero sudava, il sudore non si mostrava che nelle parti sinistre, cominciando dalla testa fino ai piedi, mentre le destre erano perfettamente asciutte. Quando poi era gravida sudava in tutto il corpo; cessata la gravidanza non erano che le sinistre parti, che potevano cadere in sudore.

* Osservazione XXXII. di Frank. Si accenna essersi osservate persone che in tutto il corso della loro vita non sudarono che nelle parti destre.

* Si sono osservate delle macchie singolari nella pelle dei moribondi.

* Osservazione VIII. di Schultz. Ad un uomo consunto dal marasmo nove giorni avanti la sua morte comparvero su tutto il di lui corpo delle macchie purpureo-livide, e la mano destra cominciando dal carpo fino al cubito era tinta di un colore livido tendente al nero. Queste macchie durarono non solo fino alla morte, ma anche dopo questa.

* Una donna ebbe cinque giorni avanti la sua morte nel carpo della mano sinistra una macchia rotonda, livido-purpurea, e fatta a raggi, che però svanì il quarto giorno.

* Pietro Frank (1) osservò due volte nerastre le mani in due ammalati della così da lui chiamata *febbre nervosa stupida*. Io vidi diventata nera una mano ed una parte del braccio in un malato di febbre nervosa perniciosa, e che tale restò anche dopo la di lui morte.

* La pelle si vizia in molte straordinarie maniere. L' illustre Pietro Frank divide i vizj della pelle in due classi, cioè in esantemi, ed impetigini, che così definisce (2): » Sunt autem *exanthemata* certa, et ad cutis externam superficiem efflorescentia morborum, aut signa, aut ipsa morbus, nunc sub epidermide plana, et aequali conspicua: nunc super cutem elevata; ibidem maculas, rubores — hic vero pustulas, phlyctaenas, bullas, tubercula, aspredines referentia, tempore nunc satis fixo, nunc vero prorsus incerto, ut plurimum quidem cum febre qualicumque, saepe vero sine ista — alias priusquam haec superaccedat, aut et non febre tantum, sed vita adeo jam cessante, in conspectum prodeuntia, et quae demum aut insensibili modo, ac immutata fere cute disparent; aut epidermidis desquamatione, aut demum suppuratione, exulceratione terminantur ».



---

(1) *De curandis hominum morbis Lib. I.*

(2) *Op. cit. Lib. III. IV.*

. . . . . .

* » Hinc per *impetigines* propriam nos morborum classem intelligimus, quae cum cachectico, ut vocant, habitu frequenter quidem, — sed et sine hoc non raro incedit, ac in diuturnis plerumque cutis, aut maculis, aut aspredine, papulis, vesiculis, squamis, fissuris, crustis, aut demum in spontanea integumentorum exulceratione, vel et variis excrescentiis consistit, ac febrim, nisi *secundariam*, pro comite sat raro agnoscit ».

* » Ipsa certe exanthemata, cum *chronicam* induere naturam observantur, ad *impetigines* revocari nil impedit . . . . . diuturna hujus ( *scilicet impetiginis* ) in cute perseveratio, lentusque sine febre progressus, impetiginum ab exanthemate quovis differentiam abunde manifestant ».

* Gli esantemi comprendono un gran numero di malattie, che affatto superfluo sarebbe il qui accennare, perchè troppo note. Io descriverò soltanto il *pemfigo*.

* Il *pemfigo*, altrimente detto *febbre bollare*, *vescicolare*, si manifesta in forma di vescichette pellucide, giallastre, e contenenti del siero. Queste ora prendono tutta la cute, ed ora soltanto una, o più parti: in breve s' appassiscono, e si cangiano in una sostanza dura e verrucosa: scoppiata, e resa vota la vescica, si forma una macchia rosso-livida, ed anche fosca, e qua e là succedono delle croste di diverso colore.

* Anche nelle impetigini la cute è viziata in più modi, di cui io accenno i seguenti: la *vitiligine*, la *porrigine*, ossia *forforaggine*, l' *erpete*, la *lebbra*.

* La vitiligine altera la pelle con una o più macchie unite alla di lei emaciazione, ed all' alterazione del di lei colore, della di lei mobilità, levigatezza, e sensibilità: ed è cagionata da un vizio, o dalla mancanza della cellulare. In questa malattia la pelle alcune volte si scioglie in isquame, ed altre in ulceri. Alcune volte è di un colore latteo, o di neve; è più, o meno infossata, coperta di peli bianchi e lanuginosi, e qua e là sparsa di bolle: e per questa sembianza la malattia ha dagli Arabi e dai Greci il nome di *alphon*, *morfea bianca*: come ha dagli stessi quello di *melan*, *morfea nera* allorchè la pelle è come sparsa di ombre fuligginose, è coperta di squame, e pruriente.

* La pelle assalita dalla *forforaggine* ora è secca, ora zeppa, e tumida d' un umore acre e fetente: ora pallida, ora giallo-rosseggiante si distrugge in isquame, che sono a guisa di forfora: ed occupa per lo più la parte capelluta della testa: ma non lascia perciò di mostrarsi anche in tutte le altre parti del corpo.

* L'erpete è una malattia, che corrode non solo la cute, ma anche la rete mucosa. La cute pria di divenire così malata è tumida, e piuttosto dura: indi questa specie d' impetigine si presenta con picciole pustole o rosse, o pellucide,

tiranti al giallo, insieme aggregate, accompagnate da prurito e tensione, e da certa qual sensazione di abbruciamento: se le pustole scoppiano, o si lacerano, si forma un' ostinata esulcerazione, che geme una sanie acre, che di spesso porta guasto e corrosione alle parti vicine: si formano delle squame e delle croste deformi, che sciolgono la pelle in sucidume, ed in forfora.

* Questa malattia alcune volte è mite, e non molto altera la generalità della macchina, ed altre è fiera, ed il suo furore ora è rapido, ed ora più lento per portare più profondi guasti; ed ora trascina presto la sua vittima alla morte.

* L' erpete migliore, che ha le pustole a guisa dei semi di miglio fu osservata, abbenchè con moderati sintomi, tormentare per più mesi, ed anche per anni.

* L' erpete corrodente guasta profondamente le parti che assale, ed è rapido nel portar male.

* L' erpete fagedenico, che è il grado più pernicioso dell' erpete, alza la cute in tumori e profondamente la distrugge: ma non perciò si estende facilmente contro le parti vicine.

* La lebbra è una malattia, che si presenta in molte forme ed è la specie la più feroce delle impetigini. Ora assale sotto la forma di squame a guisa di quelle dei pesci, ora di ulceri crostose, rotonde, ora di tubercoli nodosi: la pelle soffre gran prurito, è aspra, rugosa, un-

tuosa, e livida: ma non è la pelle sola che soffre i mali della lebbra: havvi dispnea, voce rauca, nasale, inquietudine, sensibilità illanguidita, stupore, lascivia morbosa, mancanza di escrezioni intestinali, difformità nei piedi, tumori elefantini, ulceri profonde che si estendono perfino alle ossa, ed alle articolazioni, spargono un odore fetidissimo, e presentano un aspetto orribile, ributtante: eppure non producono che leggero dolore.

* A cagione di queste differenze la lebbra si divide in locale, ed in generale: divisioni, che non abbisognano di spiegazione: in bianca, altrimente detta *Leueke Gerca*. Questa ora macchia a guisa di farina la pelle, la rende aspra, e la infracida, e sembra come muffata: ora la copre di pustole ora rosse, ora citrine, ora dure e livide, ora bianche, molli, che presto suppurano e profondamente distruggono la parte che hanno colpita, e si coprono di una crosta per lo più biancastra, o si sciolgono in isquame bianche: e se si punge la pelle non sorte sangue, ma bensì un umore biancastro e non havvi alcun dolore: i peli sono biancastri, o bianchi, e cadono quasi tutti.

* La lebbra squamosa, altrimente *Lepra dei Greci*, si annuncia colla pelle densa, ed a guisa di cuoio, tesa, aspra, arida, solcata, ardente, e tormentata da un forte prurito, coperta di croste quasi incollate, quasi callose, ora di co-

lore cinericcio, od oscuro biancheggiante, ora giallo-rossicce o nericce, che si estendono ora a tutto il corpo, ed ora alle gambe, e segnatamente alle braccia, o ad altre parti, e degenerano in isquame grandi, rotonde, secche, ed abbondanti, ed alcune volte a guisa di conchiglie sparse di farina, le quali si sciolgono dalla pelle, rossa, corrosa, sanguigna, fessa per rigenerarsi. Le parti offese non solo, ma la macchina tutta è ottusamente sensibile, istupidita: le articolazioni sono rigide: le ugne corrotte ed i capelli privi di vita, cadono.

* La *lebbra tubercolosa, nodosa universale*, detta dai Greci *elefantiasi*, costituisce il sommo grado della lebbra, ed ha tutti i sintomi delle altre, e si distingue principalmente coi nodi che difformano le parti che essa assale.

* È da notarsi che questo stesso grado di lebbra è alcune volte soltanto locale, per cui ora n' è soltanto infetta una gamba, un piede, un' articolazione, un braccio, una mano.

* La *lebbra rossa*, altrimente *lebbra alopecia, complicata, scorbutica*, è alcune volte in conseguenza dello scorbuto, e della lue venerea: colle forme di un tumore rosso assale profondamente la faccia e le nari, porta prurito, pustole, ulceri, e croste saniose, e si formano delle macchie gialle che spontaneamente si dissipano: le gengive si fanno fungose, e ad un legger contatto gettano sangue: l'alito, il sudore, e le urine

quasi pinguedinose, oppure dense e rosse, o miste al sangue, spargono fetore. Le ciglia e le sopracciglia si gonfiano e si estendono per coprire gli occhi rossi e lagrimanti.

* Anche nella sacra Bibbia (1) si fa descrizione della lebbra, malattia che in una maniera terribile sparge il suo veleno nell' India, nell' Etiopia, nell' Arabia, nell' Egitto, da cui o col commercio, o colle armate portò l' infelice suo germe nella Grecia e nelle altre parti dell' Europa. I Romani vincitori dell' Oriente consegnarono all' Italia questa fatale insegna delle loro vittorie; ma per buona sorte il clima, od altro che ignoto, o la sfigurò, o quasi quasi la distrusse. *

## Capo I.

### *Dei capelli.*

Gli scherzi della natura, e le malattie producono anche nei peli quelle variazioni, che formano di loro un soggetto dell' anatomia patologica. Ora sono in una straordinaria quantità ed occupano tutta la superficie del corpo, ed ora si mostrano non solo nelle parti esterne che non sono la comune loro sede, ma anche nelle interne: nel mento delle donne, nelle parti naturali dei fanciulli (2), nella faccia di un bam-

(1) *Liber Levitici cap. XIII.*

(2) *Hist. de l'Ac. des Sc. de Paris* 1749.

bino appena nato (1). Gilibert (2) osservò in una ragazza che tutta la lunghezza della schiena era coperta da una linea larga due pollici di folti e forti peli. Si sono scoperti dei peli nei gonfiamenti delle ovaie, dello stomaco, del peritoneo, nei testicoli (3), nelle fauci, nelle meningi, ec.: come pure non mancano esempj essersi veduti nei visceri stessi.

Ora mancano naturalmente nelle parti che comunemente occupano. Valsalva (4) non ritrovò alcun pelo sul viso, sul petto, sullo scroto di un uomo di trentacinque anni; solo alcuni pochi erano sparsi alla radice del pene. Esaminate le di lui parti genitali non dimostrarono alcun difetto.

Il loro colore si cambia a cagione dell'età; delle gravi malattie, delle passioni, e di cause sconosciute — Una ragazza di tredici anni, di pelle bruna e di capelli neri vide una mattina al levarsi dal letto, che una quantità di capelli della larghezza di un pollice e mezzo era in una notte diventata del tutto bianca. Dopo alcuni giorni una ciocca di capelli dalla parte opposta diventò bianca colla stessa prestezza; e

---

(1) *Breslauer sammlung* 1720. *p,* 632.

(2) *Sammlung von Beobacht. p.* 56.

(3) *Schaarschmidt med. chir. Nachrichten T. III. p* 88.

(4) *Morgagni epist. XLVI. art.* 2.

così a poco a poco ebbero la stessa sorte altre ciocche, talchè finalmente tutta la capellatura era screziata e formata a strisce nere e bianche. Così si cambiò anche a poco a poco la di lei pelle, che era foscamente bruna, in un colore bianco-rossiccio (1). Pechlin racconta di un uomo di venti anni, che non lungi da Livorno ebbe fracassata la sua nave, e che soffrì il timore della morte per tre giorni, diventò tutt' ad un tratto canuto, mentre prima aveva capelli neri. Schenk fa menzione di un giovane ragguardevole, che era stato condotto in prigione e condannato alla morte a cagione di un grave delitto, diventò canuto in una sola notte. Ludvigio (2) presenta l'esempio di un uomo, le di cui ciglia nere divennero bianche, dopo che soffrì il vaiuolo in un' età avanzata. Presso alcuni i capelli sono straordinariamente bianchi e cadono in un sudiciume giallo (3).

Alcune volte sono oltremodo molli, lanosi, o rigidi, ed anche si fendono ( dichophya ) — In molte malattie di consunzione i peli del viso, avanti la morte diventano molli. Nella plica polonica si filtra pei capelli una materia morbosa. Essa è, in riguardo alla sua figura, ora sem-



(1) *Prim. lin. p.* 29. *not. q.* 7.

(2) *Blumenbach med. biblioth. II.* 539.

(3) *Percival med. facts., and observ. Vol. V. n.* 15.

plice, ora solamente per metà, ora moltiplice, in figura di nastro, di ciocca, di berretto, ed ora triplice e sciolta dalla testa (1). Sradicati i capelli si osserva che la radice è molto più voluminosa del naturale, e quando si comprime versa una materia mucosa giallo-pallida e glutinosa — Nella tigna, e nella naturale caduta dei capelli sembra che le loro radici siano in uno stato morboso.

I peli cadono alcune volte da tutte le parti del corpo. Heister (2) vide un uomo che senza l' antecedenza d' una rilevante malattia perdette tutti i peli, e non li acquistò che nello spazio di dieci anni.

Nella raccolta di Breslavia è accennato che una donna ebbe nuovi capelli all' età di sessantasei anni.

* Bichat (4) pretende che le passioni abbiano una grande influenza sulla sostanza interna dei peli. I dispiaceri li imbianchiscono, dic' egli, cagionando senza dubbio il riassorbimento del fluido contenuto nei piccioli vasi capillari. Lo stesso conobbe una persona, i cui capelli a cagione d'una nuova funesta diventarono quasi del tutto bianchi in una sola notte; e cinque altre, a

---

(1) *F. L. De la Fontaine chirurg. med. Abhandl.*

(2) *Eph. Nat. cur. Cent. I, II.*

(1) *Anatomie générale T. IV. Systéme pileux.*

cui accadde il loro scoloramento in meno di otto giorni.

* I peli, le unghie, l'epidermide continuano a crescere anche dopo la morte. Bichat rimarcò un allungamento reale dei peli del mento in una testa pria esattamente rasa, che fece macerare per otto giorni in una cantina. Lo stesso autore racconta, che a Parigi si faceva vedere uno sgraziato, che dalla nascita aveva la faccia coperta di peli quasi analoghi a quelli di un cinghiale.

* I peli diventano malati nella plica polonica, e la malattia loro è annunciata dai seguenti sintomi. La faccia diventa pallida e livida; le forze tutte deperiscono; il corpo trema; le ossa si rompono; la testa è tormentata da dolori, come pure il sono le mani, i piedi, le articolazioni, ec.; si manifesta mormorio negli orecchi; si eccitano convulsioni; le membrane si contraggono, ed alcune volte diventano convesse: e se la malattia assale con veemenza si fanno ad alcuni delle ulceri nelle fauci, nelle narici, ec. da cui fluisce una materia acre e fetidissima; alcune volte diventano sordi; gli occhi si corrodono e piangono una materia acre, ed alcune volte perdono totalmente la vista; le ossa si consumano dalla carie, o dalla spina ventosa: cosicchè o cadono spontaneamente a pezzi, o si staccano ad ogni leggiera forza; alcuni soffrono la diarrea, o la dissenteria. Il dolore lancinan-

te sotto lo sterno annuncia, giusta le osservazioni di Erndtell (1), e segnatamente nel sesso femminile, l' imminente plica polonica: succede il sudore viscoso della testa, si depone una materia forforacea, si generano pidocchi: la testa è sucida e fetente; i capelli diventano fra di loro ravviluppati, e si attorcigliano in ricci, in maniera che non possono sciogliersi; le ugne diventano alcune volte lunghe, storte ed a guisa delle corna dei montoni, dolorose, e segnatamente nei pollici dei piedi diventano scabre e nere, e ad alcuni cadono. I capelli così malati crescono e si allargano smisuratamente, cosicchè alcune volte sono lunghi due, quattro ed anche più piedi, e sono larghi niente meno di due, tre ed anche più pollici; e tagliati, alcuni pretendono che gemano sangue, ed altri una materia puriforme. Helwig citato da Mangetti nella sua Biblioteca medico-pratica assicura di avere osservato nel 1653 accadere un' emorragia mortale in un giovane polacco, a cui fu tagliata la plica. Allorchè la plica non è tagliata, o non cade da se, i malati molte volte non soffrono altra molestia che quella di portarne il peso finchè non è guarita.

* Tagliati i capelli nella plica il malato soffre dolore, è tormentato da convulsioni, e da smania; alcune volte è trascinato alla morte: e

(1) *Dissert. de plica polonica*.

se non perisce, soffre finchè i capelli non hanno acquistato la primitiva loro figura.

* Sennerto (1), Ercole Sassonia (2), ed altri pretendono di aver osservato dei peli nel sangue di coloro che perirono per la plica. È da notarsi che non solo i capelli cadono in questa malattia; ma anche i peli della barba e delle altre parti del corpo.

* Bonnet (3) narra essergli stato comunicato da Paterson Hain, che una donna non solo avea i capelli malati di plica, ma anche i peli delle parti genitali, che erano cresciuti sì smisuratamente, che per non lasciarli toccare a terra li volgeva all' intorno della coscia. Mangetti (4) dà la stessa notizia comunicata da Helwig.

* Alcuni storici dei più accreditati pretendono che la plica polonica sia stata portata dai Tartari nelle invasioni che fecero nella Lituania, nella Polonia, nella Slesia, nell' Ungheria, ec. dal 1241 al 1287. Chi desidera avere estese notizie sull' origine e sui progressi di questa malattia, può leggere le Opere di Dlugosso (5), di Erndtell (6), di Pastorio (7). *

---

(1) *Thrichiasis admir. p.* 32.
(2) *Med. pract. lib. X.*
(3) *Med. septentrion. pars altera.*
(4) *Biblioth. medico-pract. T. II.*
(1) *Hist. lib. VII.*
(2) *Warsovia physice illustrata pag.* 154.
(3) *Florus Polonicus lib. II.*

* Si sono osservate delle persone in cui i capelli col solo sfregamento del pettine davano delle scintille elettriche. Eusebio Nierenberg (1) riporta che cadevano delle scintille dai capelli di una ragazza mentre se li svolgeva col pettine. Bartolino (2), Mangetti (3) ed altri presentano simili osservazioni.

## CAPO II.

### *Delle ugne* (4).

Le ugne sono alcune volte oltremodo compatte e crescono smisuratamente e difformemente. Morgagni (5) vide nei due pollici del piede di una donna vecchia esservi cresciuto una specie di picciolo corno, che curvavasi sul terzo dito vicino.

Spesse volte sono coperte di macchie bianche ( *seline* ); più di rado una membrana carnosa ( *pterygium* ).

---

(1) *Hist. naturalis lib. I. cap. VII.*

(2) *Hist. anatom. rarior.* 37. *Cent. III.*

(3) *Ampelograph. curios. Lib. II. Sect. VII. C. II.*

(4) *Werner de unguibus humanis, varioque modo, quo possunt corrumpi.*

(5) *Morgagni epist. LXVIII. art.* 6.

Le ugne diventano in molte malattie difformi, polverose, molli, secche, fragili, incavate; cadono a cagione degli apostemi, e de' velemi inghiottiti (1), della plica polonica (2), dello scorbuto, ec.

Groch (3) osservò sciogliersi le ugne a cagione del freddo, ed essere per ciascuna volta riparate. Nell' istesso tempo si scioglie l' epidermide, cosicchè si può staccare dalle mani e dai piedi del malato a guisa di guanti. Loder (4) scoprì che durante la paralisi di ambedue le braccia le ugne diventarono di natura cretosa. In proporzione che la paralisi si diminuiva, esse pure diventavano a poco a poco rossicce, indi azzurre, ed in fine della cura ottenevano il loro naturale colore.

Haffmann accenna aver veduto esistere singolare rassomiglianza fra le ugne del padre e quelle del figlio (5).

* Bonnet (6) nell' osservazione X. di Bartolino racconta, che un giovane dopo aver sofferto due tumori alle mani, svaniti questi, le ugne

---

(1) *Plenk de morbis cutaneis.*
(2) *De la Fontaine Op. cit.*
(3) *Philosoph. transact. Vol. LIX.*
(4) *Chirurg. med. Beobachtungen I.* 1794.
(5) *Isenflamm Versuc. über die Eingeweide p.* 159.
(6) *Med. septentrion. T. II. lib. VI. sect. III.*

diventarono in parte nere, e non ne venne perciò alcun male. Nell' osservazione XI. dello stesso Bartolino si legge, che un fanciullo ebbe le ugne sì mostruose che sembravano corna. Nella osservazione XII. di Winckler. Un uomo che tagliossi troppo profondamente le ugne dei piedi morì d' una gangrena alle dita. Io conobbi un giovane, che tutte le volte che si tagliava le ugne delle mani soffriva un dolore, che lo rendeva inquietissimo per due, o tre giorni. *

FINE DEL TOMO PRIMO.

# INDICE

## *DELLE MATERIE.*


PREFAZIONE del Traduttore pag. v
. . . . . dell' Autore ix
ARTICOLO I. delle ossa 1
Esostosi 2 - 23
Spina ventosa ibidem - 25
Carie ibid. - 31
Necrosi 3 - 26
Differenza del colore delle ossa nelle varie malattie 4
Frattura delle ossa 5 - 14
Variazioni nel numero delle ossa 6
Mancanza di alcune ossa nel cranio dei feti privi di cervello 7
Vizj del midollo delle ossa ibid.
Rachitide ibid. - 16
Ammollimento delle ossa 9 - 16
Fragilità 9
Cifosi 10 - 33
Rigenerazione delle ossa 27
Esperienze di Troja sulla rigenerazione delle ossa ibid.
Osservazioni di Flajani sullo stesso soggetto 28
Strepito delle ossa 32
Membra prive d' ossa ibid.
Variazioni nelle ossa del cranio dei Cretini 33
Idrorachitide 41
ARTICOLO II. del periostio, delle cartilagini e dei tendini 43
Ossificazione delle cartilagini ibid.
Rottura dei tendini 44
Gangli ibid. e 47
Tumori bianchi ibid.
ARTICOLO III. dei muscoli 48
Materie pietrose ed ossee nei muscoli 49
Degenerazione dei muscoli in una sostanza simile alla pinguedine ibid.

ARTICOLO IV. dei vasi sanguigni pag. 50
Vasi sanguigni voti 51
Capo I. delle arterie 52
Aneurisma ibid. 59 - 65
Stringimento delle arterie 53
Ossificazione 54 - 66
Polipi 55 - 77
Concrezioni pietrose 56 - 67
Polipo degli aneurismi 62
Esulcerazioni delle arterie 67
Concrezioni polipose del cuore 68
Obliterazione della carotide 70
Capo II. delle vene 72
Infiammazione 73 - 80
Varice ibid. - 75
Obliteramento della cava ibid. - 77
Polipi 74
Vermi 75
Febbre *nasale* di Reil 82
ARTICOLO V. dei vasi linfatici 87
Vasi linfatici e loro glandole riempite di materia estranea nella carie ec. ibid.
Dilatazione straordinaria 88
Sangue contenuto nei vasi linfatici ibid. - 127
Aria nei linfatici ibid.
Pietra nel serbatoio del chilo 90
Condotto teracico infiammato 91
Condotto toracico varicoso ibid.
Rottura del condotto toracico ibid.
Vasi linfatici varicosi 92
Ostruzione, callosità, ossificazione dei linfatici 95
Concrezioni pietrose 96
Calcolo del condotto toracico 98
Glandole assorbenti tumide ed ostrutte ibid. - 125
. . . . . ostrutte da materia caseosa nell' atrofia 99
Glandola del peso di 30 libbre ibid. - 102
Rotture dei linfatici 103
Ferite 104
Malattie dei linfatici prodotte dai veleni 116
Gonfiamenti prodotti dalle cantaridi 117
Morsicatura dei cani rabbiosi 118
Puntura de' scorpioni 121

Morsicatura dei serpenti pag. 121
Veleno delle vipere ibid.
Puntura delle pulci ibid.
Marcia negli assorbenti 126 - 136
Sangue menstruo negli assorbenti 128
Azione degli assorbenti nella rachitide 130
Plica polonica annunciata da tumori glandolari ibid.
Glandole assorbenti tumide nei diabetici 135
Assorbenti carichi di materia calcarea nella mollezza delle ossa 136
Febbre etica guarita dopo un' amputazione 157
Vomito di un fluido uriniforme 139
Influenza simpatica del sistema assorbente ibid.
Febbre dei vasi linfatici di *Reil* 144
ARTICOLO VI. dei nervi. 148
Variazioni del colore dei nervi 149
Pinguedine contenuta nei nervi ibid.
Involucri dei nervi infiammati, densi, ostrutti, scirrosi, ossei 150
L' ottavo pajo dei nervi coperto da un tumore 152
Follicolo radicatosi su di un nervo 153
Tumori occupanti il nervo diaframmatico ibid.
Corruzione dei nervi 154
Variazioni che si osservano nei nervi tagliati ibid.
I nervi resistono più facilmente dei muscoli alla corruzione 156
Tumore occupante il nervo ascellare 157
Stato dei nervi nelle malattie della pupilla ibid.
Paralisi nella gravidanza dei maschi 158
Mancanza di senso nella pelle ibid.
Sensibilità portata ad un grado estremo 159
Le persone deboli nel gran caldo sono soggette a svenimenti, diarree, ec. 160
Morte prodotta dagli odori 162
Paralisi dall' abuso dell' elettricità 164
Malattie nervose dalla magnetizzazione 165
Effetti del suono dell' armonica 167
Catalepsia e delirio dai vermini ibid.
Malattie nervose da un calcolo degl' intestini ibid.
Epilessia da una porzione di nervo degenerato in cartilagine 168
Malattie e morti dalla sorpresa e dallo sbigottimento 170

Podagra guarita col terrore pag. 173
Strane perdite di memoria ibid.
Epilessia dallo studio 175
Strano caso di una morte apparente ibid.
Strani accidenti nella favella 177
Articolo VII. delle glandole 180
Glandole scrofolose, scirrose ibid. - 190
Glandola tiroidea strumosa 183
Glandola tiroidea degenerata in materia callosa, ossea ed in idatidi ibid.
Scirro 184
Cancro ibid.
Capo I. delle mammelle 187
Variazioni che succedono nelle mammelle, tagliate le ovaje ibid.
Latte nelle mammelle dei bambini e dei vecchi 188
Flusso menstruale dalle mammelle 189
Mammelle del peso di 64 libbre ibid.
Idropisia saccata d'una mammella 190
Adam pretende che i cancri contengano degli animali, ch' egli chiama *idatidi* 192
Articolo VIII. degl' integumenti 198
Macchie azzurre nei morti avvelenati 199
Sudore di sangue dalle ascelle 201
Emorragia cutanea 202
Sudore azzurro dall' ipocondrio destro 207
Sudore nero ibid.
Sudore da un solo lato 208
Macchie nella pelle dei moribondi ibid.
Impetigini 210
Pemfigo ibid.
Vitiligine, porrigine, erpete, lebbra 211
Capo I. dei capelli 215
Peli nelle ovaje, nello stomaco, ec. 216
Imbianchimento dei capelli pel terrore 217 - 218
Plica polonica 217 - 219
Scintille elettriche dei capelli 221
Capo II. delle ugne. 222
Ugne di natura cretosa 223
Gangrena succeduta al taglio delle ugne 224